



FEDERAZIONE EUROPEA SUBITO!

Giornale del Movimento Federalista Europeo

Non c'è più tempo da perdere / L'obiettivo della mia vita / Tesi pre-congressuali / Nuovi Comitati per l'ICE / Il Comitato centrale nomina la Direzione / Mobilitazione federalista a Firenze / Il XXI Congresso della GFE / Comunicati e lettere / La Camera chiede le Assise ed un semestre costituente / Osservatorio / Attività del MFE / In libreria

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

3/2013

Altiero Spinelli

STATI UNITI D'EUROPA



Movimento
Federalista Europeo

Non c'è più tempo da perdere

Solo portando a termine le quattro unioni (bancaria, fiscale, economica e politica) si potrà completare l'unione monetaria e creare il quadro adeguato per superare la crisi e tornare a crescere e ad essere competitivi sulla scena mondiale. Finora è mancata la volontà politica per procedere speditamente in questa direzione. Un fatto questo confermato dai risultati del vertice europeo del 27-28 giugno, che si è limitato a dare il via libera ad un inadeguato, ed ormai bloccato, bilancio dell'Unione per il 2014-2020, ricavando dalle sue pieghe un nuovo fondo per l'occupazione, ma senza sciogliere i nodi di quale politica economica e fiscale e di quale governo dotare l'Eurozona. È tenendo conto di questo quadro che vanno valutate le importanti aperture nei mesi scorsi da parte del governo italiano e del Presidente francese Hollande, che nella conferenza stampa del 16 maggio all'Eliseo ha affermato l'impegno della Francia a realizzare l'unione politica entro due anni. I governi di Francia e Germania e quello italiano, che storicamente ha avuto un ruolo decisivo per rendere possibili i passaggi cruciali del processo di unificazione, sembrano convergere sul punto cruciale della

realizzazione dell'unione politica, cioè dell'indispensabile controparte all'unione economica e monetaria. Resta però aperto il problema di come realizzarla.

Ci sono oggettivamente enormi difficoltà da superare per districare il groviglio giuridico-istituzionale europeo e gli intrecci tra mercato unico a 28 ed unione monetaria per ora a 17. Due tendenze si contrappongono. Da un lato nessuno crede più che sia possibile riformare in profondità i trattati all'unanimità in senso federale e in tempi ragionevoli. Dall'altro lato sono forti le tentazioni di preservare lo status quo istituzionale e continuare ad agire sul terreno intergovernativo e del semplice coordinamento delle politiche. Il tutto mentre le conseguenze della crisi incominciano a ripercuotersi fatalmente sull'ordine politico e sociale dei singoli paesi. I tempi per agire sono stretti, e il caso italiano – un paese chiave, in bilico tra un dilagante populismo e un difficile e doloroso processo di riforma interna – è emblematico.

Per uscire dall'impasse sono necessari passi concreti immediati nella direzione di una radicale riforma istituzionale dell'UE che realizzi l'unione politica dell'Eurozona.

A questo proposito vale la pena riconsiderare, in una nuova chiave, la strategia condivisa due anni fa da governi, istituzioni europee e parlamenti nazionali, per introdurre il principio ed il meccanismo del fondo salva-Stati nell'architettura istituzionale europea.

Una strategia che, indipendentemente dalla volontà dei governi e delle istituzioni nazionali ed europee, ha rimesso in moto la dinamica di differenziazione nel processo di unificazione europea e della creazione di nuove istituzioni ad hoc per governare l'Eurozona.

Oggi si tratterebbe di seguire questa strada per realizzare un obiettivo politico costituente, facendo leva su un punto di vitale importanza per i paesi dell'Eurozona: la creazione di un bilancio autonomo aggiuntivo per la zona euro. Cioè di uno strumento che è indispensabile sia per il buon funzionamento dell'unione monetaria e per il suo consolidamento attraverso la realizzazione di un'unione fiscale, sia per promuovere il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione e per ridare una prospettiva di progresso alla società europea nel suo complesso. Un bilancio che potrebbe liberarsi dai limiti dell'attuale bilancio dell'Unione ed essere finanziato con risorse fiscali proprie – come la tassa sulle transazioni finanziarie o la car-

bon tax –, su cui basare anche l'emissione di *eurobonds*. Del resto, proprio alla vigilia del vertice di giugno, anche la Cancelliera Merkel ha ammesso di fronte al Bundestag questa necessità, proponendo di istituire, in una data ancora da definire, un meccanismo di solidarietà, un fondo ad hoc per l'Eurozona, per finanziare le politiche di sviluppo condivise. Sul piano pratico, come l'esperienza già fatta e diversi studi ormai mostrano, la misura del bilancio ad hoc per l'Eurozona potrebbe essere introdotta anche questa volta intervenendo con una modifica dell'art. 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e stipulando un trattato tra i paesi euro che, come nel caso del trattato istitutivo del MES, non rappresenterebbe una vera e propria rottura con l'equilibrio istituzionale dell'Unione, pur lasciando gli Stati che decidono di concordarlo liberi di agire al di fuori dei vincoli dei trattati vigenti. L'oggetto di tale trattato potrebbe essere semplicemente la messa in comune di risorse fiscali e la creazione di un organo incaricato della loro gestione. Si compirebbe così il primo passo per porre all'ordine del giorno anche il problema della legittimazione democratica di tale autorità e dell'articolazione di una struttura istituzionale dell'Eurozona, che potrebbe, in tempi brevi, completarsi con una revisione dei trattati. Ma tutto ciò, per essere credibile, dovrebbe accompagnarsi alla manifestazione di una precisa volontà politica di voler risolvere rapidamente e in chiave sovranazionale il nodo della struttura istituzionale dell'Eurozona. Per questo in parallelo si deve lavorare per aprire la strada alla stipula di un nuovo patto di natura pre-costituzionale tra i paesi dell'Eurozona. Un patto che contenga l'impegno di passare da un governo provvisorio ed intergovernativo, ad un governo democratico e federale della moneta, della fiscalità e dell'economia dell'Eurozona, controllato democraticamente dai parlamentari dei paesi euro nel Parlamento europeo. La risoluzione approvata dalla Camera italiana il 25 giugno in cui si chiede la convocazione di Assise interparlamentari sull'avvenire dell'Europa prima delle elezioni europee (vedi pag. 16), ha introdotto un nuovo strumento per far leva sui rappresentanti dei partiti politici e delle istituzioni nazionali ed europee per il rilancio del processo costituente europeo. Il MFE, attraverso la Campagna per la Federazione europea, farà la sua parte per sfruttarlo.

Franco Spoltore



Nel corso degli anni, l'Istituto Universitario Europeo ha fornito con discrezione ma in modo convincente consigli e suggerimenti all'Unione europea per una maggiore partecipazione democratica, maggiore libertà, una migliore *governance* economica e una maggiore inclusione sociale. La ricaduta positiva dell'attività dell'Istituto avrebbe potuto essere notevole per tutti noi, se l'Europa avesse ascoltato più attentamente le sue parole. Dobbiamo prestare più attenzione a quegli elementi della nostra società che producono idee stimolanti per le riforme. Non possiamo più lasciare il cambiamento e il futuro dell'Europa solamente nelle mani degli attori intergovernativi. Credo profondamente che l'interesse collettivo ha più da guadagnare da idee innovative e coraggiose che dalle ultime contorsioni degli interessi nazionali.

Sono ben consapevole delle debolezze dell'Unione europea. Ma, nonostante quelle debolezze, sviluppi come il recente accordo tra la Serbia e il Kosovo confermano che l'Unione europea agisce ancora come un "magnete" che attrae i suoi vicini esterni e li trasforma ed integra. Grazie alla prospettiva di entrare a far parte dell'UE, tutta l'area dei Balcani è diventata più stabile e sicura. In tutto il mondo c'è una pressante domanda per più Europa. Purtroppo

po questo magnetismo virtuoso non esercita più la stessa forza di attrazione nei confronti dei nostri cittadini.

Ogni giorno che passa, il sogno di pace e libertà dei padri fondatori, un sogno che era diventato realtà per la mia generazione, per molti sembra diventare un incubo. Ogni giorno che passa, l'Unione europea viene associata alle politiche di austerità che conducono alla recessione, alla disoccupazione e alla disperazione sociale. Ancora più preoccupante, ci sono segni che la crisi dell'Unione europea non è limitata alla sfera economica ma comprende anche – e persino in modo più pervasivo – i suoi valori fondamentali.

Ovunque in Europa vediamo una crescente intolleranza; un crescente consenso a partiti xenofobi e populistici; discriminazioni e un indebolimento dello stato di diritto; intere popolazioni di migranti privi di documenti, virtualmente senza diritti, che sono vittime del loro non voluto status piuttosto che del loro comportamento individuale. La nostra comunità aperta ed inclusiva è minacciata da azioni distruttive perseguite da gruppi nazionalisti e demagogici. Ma non sono gli unici. In alcuni paesi, e mi riferisco anche all'Italia, vediamo troppe violazioni dello stato di diritto e dei trattati internazionali ed europei, un sistema giudiziario inaffidabile, condizioni

inumane e degradanti nelle carceri, serie violazioni dei diritti umani e gravi casi di mancanza di responsabilità. Come possiamo predicare il rispetto dei valori universali all'estero se siamo tra i paesi più condannati dalla Corte europea dei diritti umani?

È nel nostro vitale interesse reagire a tutte queste tendenze allarmanti.

Per difendere la costruzione europea, dobbiamo riscoprire la sua missione. I suoi padri fondatori dovettero lasciarsi alle spalle un mondo pieno di pregiudizio e paura. Sapevano dalla loro tragica esperienza che era un'illusione assicurare pace e sicurezza costruendo fortezze e muri. Scelsero l'integrazione e rifiutarono le barriere. E capirono che tutte le libertà sono strettamente collegate l'una con l'altra: non si può volere il libero commercio ma impedire il libero movimento delle persone.

Questi principi dovrebbero guidarci adesso che irragionevoli pregiudizi e ingiustificate paure stanno paralizzando i leader politici. Per esempio sappiamo – i dati sono incontrovertibili! – che le migrazioni arricchiscono i paesi, sia quelli di origine sia quelli di destinazione. Ma le paure e i pregiudizi impediscono ad alcuni paesi di accogliere i residenti in Europa di lungo periodo come cittadini dotati di pieni diritti. Troppo spesso l'Europa rimane una terra incognita per i migranti, che non sono trattati equamente dalla legge e non hanno voce in capitolo nel fare quella legge. L'Europa dovrebbe sempre preferire la persuasione alla costrizione per quanto riguarda la sua popolazione residente. Un principio che è stato anche affermato da un gruppo di eminenti personalità, istituito dal Consiglio d'Europa, del quale ho fatto parte. Proteggere e promuovere i diritti dei lavoratori residenti è non solo in linea con i nostri valori, è anche nel nostro interesse poiché previene i contraccolpi sociali e i costi economici prodotti dallo sviluppo di una sottoclasse.

Le paure e i pregiudizi vengono diffusi in Europa principalmente da gruppi nazionalisti e demagogici, che stanno sfruttando l'attuale malessere e disperazione sociale delle troppe persone senza un lavoro e senza fiducia nel loro futuro. Come ha sottolineato il Presidente della BCE Mario Draghi: «È di particolare importanza in questo frangente affrontare il problema dell'attuale alta disoccupazione di lungo periodo e giovanile». Questa è una fondamentale missione del nuovo governo italiano. I dati sono ancora deprimenti e ci esorta-

no ad adottare nuove misure in coordinamento con i nostri partner e nel pieno rispetto dei nostri impegni fiscali.

Tuttavia, credo che la scelta non sia semplicemente tra stretta fiscale e spesa a ruota libera, né si possono affrontare la paura e la disaffezione verso l'Europa solo con misure economiche o con l'ingegneria finanziaria. Nessuna soluzione è credibile senza una dimensione politica e se non comprende tutta l'architettura europea. Deve cambiare la musica, più che le parole. Non è più possibile suonare a orecchio, perdendo tempo con soluzioni rattoppate. Abbiamo bisogno di un nuovo spartito: di una soluzione federale.

Ho dedicato molto tempo, passione ed energia alla causa della creazione di un'Europa federale; non per ideologia ma semplicemente perché non conosco un altro sistema in grado di permettere a 500 milioni di persone – appartenenti a diverse nazioni, culture, religioni, e che parlano una miriade di lingue – di vivere insieme nella libertà e nella diversità nel ventunesimo secolo. Anche i leader politici stanno iniziando a vedere il federalismo come una necessità. È un dato di fatto che questo sviluppo fu capito in modo preveggenza da Margaret Thatcher. Nel 1990, la Lady di Ferro dichiarò al Parlamento britannico che «l'unione economica e monetaria è realmente la porta di accesso occulta ad un'Europa federale». Non posso che essere d'accordo con le sue parole, ma con un'enorme differenza: quel che per lei era un segnale d'allarme, per me è l'obiettivo della mia vita.

Federalismo non significa che il governo europeo centrale dovrebbe diventare un Leviatano, come descritto dalle parole spaventate degli eurofobici. Un paio d'anni fa, molto prima di prendere servizio come Ministro degli Affari esteri, proposi una “Federazione leggera”, un modello istituzionale che assorbirebbe non più del 5% del PIL europeo per finanziare precise funzioni di governo, come la politica estera e di sicurezza, la ricerca scientifica, le reti transeuropee, la sicurezza delle transazioni commerciali...

Permettetemi di fornirvi due esempi. Come possono i governi europei fornire una adeguata sicurezza con meno risorse finanziarie? Solo una difesa europea pienamente condivisa con forze armate comuni e integrate ci permetterebbe di uscire dall'angolo in cui i severi vincoli di bilancio ci stanno confinando. I governi europei sono riluttanti a compiere i passi decisivi verso questo

obiettivo. Le conseguenze di questa riluttanza sono iniziative frammentate, risorse sprecate e una crescente irrilevanza dell'influenza dell'Europa sulla scena mondiale. Lo stesso si applica alla ricerca scientifica, un ambito in cui i programmi nazionali sono spesso troppo piccoli per essere produttivi e per competere con successo con gli enormi progetti degli altri poteri globali.

Le elezioni del Parlamento europeo del 2014 saranno un test significativo. Se vogliamo prevenire il rischio di una sovra-rappresentazione dei partiti populistici, dobbiamo mettere l'Europa federale al centro della campagna elettorale. Le famiglie politiche pro-Europa devono presentare il loro candidato alla presidenza della Commissione europea e le loro agende politiche per il futuro dell'UE, mettendo in evidenza che una soluzione federale farebbe risparmiare significative risorse finanziarie. In questo modo, la prospettiva federalista potrebbe assumere un significato concreto per tutti i cittadini, evitando il rischio di essere percepita come un'astratta questione giuridica.

Nel 2014, esattamente un secolo dopo l'omicidio di Francesco Ferdinando a Sarajevo che condusse alla distruzione dell'Europa, avremo un'altra opportunità di dare un nuovo impulso al progetto federale, con la presidenza italiana dell'Unione europea. E dopo il 2014, una revisione dei trattati potrebbe dare ai cittadini europei un più forte senso di appartenenza alle nostre istituzioni comuni e assicurare una più semplice coesistenza tra i paesi dell'Eurozona e gli altri Stati membri.

La storia è il miglior meccanismo di allarme. Non dimentichiamo mai cosa accadde ai nostri paesi quando il nazionalismo e la demagogia hanno prevalso. Se l'Europa non risolve i suoi problemi di recessione e populismo, potremmo perdere tutto quello che abbiamo realizzato a partire dagli anni '50, e nessuno saprebbe quanto tempo sarebbe necessario per riguadagnare lo stesso livello di democrazia, prosperità e stabilità di prima. Ma se adottiamo una nuova visione, coinvolgiamo i nostri cittadini e uniamo i nostri governi, possiamo iniziare una nuova fase di sostegno alla crescita e di promozione della legittimità democratica e dell'influenza a livello globale.

Emma Bonino

Ministro degli Affari esteri

* Discorso pronunciato alla Conferenza sullo Stato dell'Unione il 9 maggio 2013 a Firenze.

Tesi pre-congressuali* 3

Parte I

Una via obbligata: una Federazione nell'Eurozona

1. I difetti strutturali dell'architettura delle istituzioni europee

L'Unione europea (UE) si è dimostrata impotente a fronteggiare la crisi finanziaria ed economica globale. I difetti strutturali delle sue istituzioni, che erano rimasti invisibili ai più prima dell'esplosione della crisi, si sono rivelati così gravi da mettere in discussione la sua stessa sopravvivenza. In prima approssimazione, è l'insufficiente coesione dell'UE, che ha impedito di combattere in modo efficace gli effetti della crisi. Vediamo più nei dettagli i principali difetti dell'architettura istituzionale dell'Unione.

- L'Unione monetaria è stata progettata senza attribuire all'UE il governo dell'economia o, in altre parole, senza affiancare all'Unione monetaria un'Unione fiscale ed economica. I Trattati si limitano infatti a richiedere un semplice coordinamento delle politiche economiche.
- Le risorse di bilancio dell'UE, che ammontano all'1% del PIL europeo – e derivano quasi esclusivamente dai contributi degli Stati membri – sono totalmente inadeguate a fare fronte alla crisi globale attraverso un piano di sviluppo sostenibile e durevole, che crei occupazione, paragonabile per l'entità delle risorse da immettere nel sistema economico al New Deal di Roosevelt.
- Le decisioni su questioni cruciali, come la fiscalità, la politica estera e di sicurezza, la revisione dei Trattati, sono prese all'unanimità, vale a dire seguendo le procedure di decisione delle conferenze diplomatiche, e non a maggioranza, come sarebbe necessario se si applicasse ai principi democratici. La conseguenza è che, in questi settori, l'Unione europea letteralmente non esiste, perché paralizzata dall'uso del diritto di veto.

- Le elezioni europee hanno finora consentito ai cittadini di scegliere i membri del Parlamento europeo (i legislatori europei), ma non chi li governa. Il governo dell'Europa resta nelle mani del Consiglio europeo, rispetto al quale sia il Parlamento europeo sia la Commissione sono in posizione subordinata.
- I difetti sopra elencati – e particolarmente la mancanza di politiche economiche che affrontino i problemi dello sviluppo economico e dell'occupazione, ma anche di una politica estera europea, e il deficit democratico delle istituzioni europee – generano un crescente distacco dei cittadini dalle istituzioni europee, l'onda crescente dell'euroscetticismo, del populismo, del nazionalismo, della xenofobia e il ritorno del fascismo. Le istituzioni europee appaiono distanti dalle preoccupazioni della vita quotidiana dei cittadini e sono percepite come quelle entità politiche che impongono sacrifici, tagli alla spesa sociale e generano disoccupazione.

2. Lo stato di eccezione e l'adozione di provvedimenti di emergenza

Questo sommario elenco consente di concludere che una profonda riforma delle istituzioni dell'UE si impone con l'urgenza di un imperativo indilazionabile. Poiché la procedura di revisione dei Trattati richiede tempi lunghi e deve fare fronte all'ostacolo impervio di una doppia decisione unanime, i governi dell'Eurozona, per fare fronte alla crisi, hanno preso atto dello stato di eccezione, dal quale derivano nuovi problemi e nuove difficoltà. Di conseguenza, hanno adottato provvedimenti di emergenza (due Trattati) fuori dal quadro istituzionale regolato dal Trattato di Lisbona.

- È stato attivato un fondo salvastati, con il proposito

* Pubblichiamo in ritardo questo testo che per mancanza di spazio non avevamo potuto inserire nel numero dedicato al Congresso.

continua →

- 4** di affermare un principio di solidarietà, che consentisse di soccorrere gli Stati che rischiano di fallire.
- b) L'accesso al fondo è condizionato al rispetto di rigorose regole di disciplina di bilancio, stabilite dal Fiscal Compact, che sancisce l'obbligo del pareggio di bilancio.
- c) Per prendere queste decisioni, è stato adottato lo strumento del Trattato internazionale, ricorrendo al metodo intergovernativo. Il Trattato è entrato in vigore dopo la ratifica di dodici Stati appartenenti all'Eurozona. Il che ha indubbiamente facilitato la formazione di un nucleo di Stati più coeso (l'Eurozona, più eventualmente altri Stati che progettassero di farne parte) con l'esclusione della Gran Bretagna.

Poiché i due Trattati sopra menzionati hanno per oggetto la materia fiscale, che, secondo una tradizione plurisecolare, è competenza dei parlamenti, il problema della legittimità democratica delle decisioni che si prendono in base a quei Trattati resta insoluto. Né il proposito di incorporare entro cinque anni quella materia nel Trattato di Lisbona deve essere considerato come una risposta soddisfacente, perché non è chiarito come possa essere istituzionalizzato un nucleo di Stati uniti da un vincolo più forte in seno all'UE.

3. L'alternativa della Federazione nell'Unione

Poiché gli accordi raggiunti e i nuovi strumenti creati sono considerati comunque insufficienti per governare e completare l'Unione economica e monetaria e per promuovere il rilancio dell'economia, quattro Presidenti (Van Rompuy, Barroso, Draghi, Juncker), sono stati incaricati dai Capi di Stato e di governo di formulare una “tabella di marcia” verso le “quattro unioni” (bancaria, di bilancio, economica e politica). Questi ambiziosi obiettivi esigono (eccetto il primo) un nuovo Trattato che modifichi il Trattato di Lisbona. Sono nuovi orientamenti che hanno due importanti implicazioni. In primo luogo, il tema di un'integrazione differenziata all'interno dell'UE e di un'Unione che progredisce a due velocità

si sta imponendo nel dibattito politico. In secondo luogo, si è aperta la strada a un rapido e profondo cambiamento nel sistema di governo dell'Eurozona. Ciò che rimane implicito nella proposta delle quattro unioni è che queste ultime sono pensabili solo nella prospettiva di un'Unione federale e, nello stesso tempo, rappresentano un imperativo così urgente che la loro realizzazione deve essere pensata come contestuale. Anzi, l'ordine di priorità delle quattro unioni dovrebbe essere rovesciato, collocando al primo posto l'unione politica, che i quattro Presidenti hanno previsto si debba realizzare alla fine del decennio in corso, e invece dovrebbe essere messa in cantiere subito per consentire la ratifica del Trattato/Costituzione con un referendum abbinato alle elezioni europee del 2014. È infatti del tutto evidente che un governo federale avrebbe il potere di completare l'Unione economica e monetaria in modo molto più efficace dell'UE. Inoltre, un nuovo Trattato dovrà definire non solo la nuova architettura istituzionale dell'Eurozona, ma anche le relazioni tra chi vuole fare parte di una unione economica e monetaria e chi preferisce fare parte solo di un mercato comune, come la Gran Bretagna. Mentre la Germania è disponibile a sostenere l'alternativa dell'Unione federale, la Francia è ancora attaccata a una visione intergovernativa dell'unificazione europea. A questa grande divisione se ne aggiunge un'altra, che complica il dibattito politico europeo: quella tra i sostenitori della disciplina di bilancio (la Germania e i paesi dell'Europa del Nord) e i sostenitori dell'incremento della spesa pubblica (la Francia e i paesi dell'Europa del Sud). Ha un solido fondamento l'obiezione secondo cui le politiche di austerità sono una condizione necessaria, ma non sufficiente, per uscire dalla crisi. Anzi, da sole, hanno l'effetto di aggravare la spirale depressiva. Resta però il fatto che, come sostiene il governo tedesco, la solidarietà tra Nord e Sud dell'Europa presuppone il controllo e questo è possibile solo con un governo europeo sottoposto al controllo del Parlamento europeo. In altre parole, la condizione che può rendere

stabile l'impegno alla solidarietà è un'Europa federale, che unisca tutti gli Stati in una comunità di destino. E lo conferma il precedente spesso citato del consolidamento del debito pubblico proposto dal primo Ministro del tesoro degli Stati Uniti, Alexander Hamilton. È infatti un provvedimento che è stato preso dopo che gli Stati avevano stretto tra di loro il patto federale, cioè dopo l'entrata in vigore della Costituzione, non prima.

4. Un bilancio separato per l'Eurozona

Il nodo da sciogliere, dal quale dipende oggi l'avanzamento dell'unificazione europea, è quello di un bilancio separato dell'Eurozona. Portare in primo piano questo obiettivo consente di non limitare il dibattito sulla costruzione dell'unità europea ai soli aspetti istituzionali, che, com'è noto, sono ostici per la maggior parte dei cittadini, per spostarlo sul tema più vasto del futuro dell'Europa. Malgrado la gravità della crisi, il Consiglio europeo si è dimostrato incapace di mobilitare le risorse necessarie ad affrontarla. Eppure, sarebbe necessario un piano analogo al New Deal, ideato da Roosevelt per uscire dalla grande depressione, finanziato da risorse di un ordine di grandezza eccezionale. È da ricordare che per un secolo e mezzo il bilancio degli Stati Uniti aveva avuto dimensioni modeste, come quello attuale dell'UE, che non è stato progettato per accompagnare una moneta unica, né per stimolare la crescita. È chiaro che un consistente incremento delle risorse di bilancio non è possibile nell'ambito dell'UE, dove le decisioni in questa materia devono essere prese all'unanimità, ma è possibile nell'Eurozona. È un cambiamento necessario per migliorare la qualità e l'efficienza della spesa pubblica, realizzando le economie di scala che permetterebbero di superare i limiti di una somma di politiche economiche nazionali che pretendono di governare un'economia integrata a livello europeo e con una moneta unica. L'entità del bilancio dovrebbe essere raddoppiata (passando dall'1% del PIL europeo al 2%) con l'istituzione di due imposte sovranazionali: quella sulle transazio-

ni finanziarie (che consentirebbe di penalizzare la speculazione finanziaria) e quella sulle emissioni di CO₂ (che permetterebbe di combattere i cambiamenti climatici e di favorire la transizione verso le energie rinnovabili). Queste imposte permetterebbero di fondare il bilancio dell'Eurozona interamente su risorse proprie, invece che su contributi nazionali e quindi di emancipare il bilancio europeo dalla dipendenza dai governi nazionali e di porre fine alla ricerca del “giusto ritorno”. Per attingere a nuove risorse necessarie a promuovere il rilancio degli investimenti, si potrà ricorrere all'emissione di *euro project bonds*. Il bilancio dovrà crescere fino al 5% del PIL europeo, quando si deciderà di trasferire a livello europeo le spese relative alla politica estera e di sicurezza. È da sottolineare che l'incremento del bilancio europeo, ben lungi dall'implicare un corrispondente incremento del carico fiscale che grava sui contribuenti, consentirebbe di razionalizzare la spesa pubblica, di evitare duplicazioni e sprechi e, in definitiva, di ridurre i bilanci nazionali. Le cooperazioni rafforzate rappresentano un meccanismo utile per procedere nella direzione del bilancio dell'Eurozona, anche se non consentono di percorrere il cammino fino in fondo. Com'è noto, undici Stati hanno attivato una cooperazione rafforzata per promuovere la tassa sulle transazioni finanziarie. È da segnalare che, per il momento, non si sa se e in quale misura i proventi della tassa affluiranno al bilancio europeo. Comunque sia, le risorse provenienti da questa tassa permetterebbero di alimentare un fondo europeo di solidarietà per finanziare misure sociali destinate a combattere la disoccupazione e a creare nuovi posti di lavoro stabili soprattutto per i giovani. C'è infine un'anomalia da correggere: la durata di sette anni delle decisioni sul bilancio (quadro finanziario pluriennale), che per altro non è prescritta dai Trattati, è un periodo di tempo più lungo di una legislatura del Parlamento europeo. Ne consegue che il Parlamento europeo che sarà eletto nel 2014 non potrà esercitare il potere di bilancio, perché le decisioni relative sono state prese

nell'esercizio precedente e sono destinate a durare fino al 2020, quando si sarà insediato un nuovo Parlamento europeo. Per superare questa anomalia, la soluzione più razionale è quella di fare coincidere la durata della programmazione finanziaria pluriennale con la durata della legislatura del Parlamento europeo, vale a dire cinque anni.

5. Costituzionalizzare l'Eurozona

La proposta di un bilancio separato dell'Eurozona pone inevitabilmente il problema del controllo parlamentare, che potrebbe essere esercitato da un Parlamento dell'Eurozona e più precisamente dai membri del Parlamento europeo appartenenti agli Stati membri dell'Unione monetaria, mentre i deputati che non appartengono all'Eurozona avrebbero lo status di osservatori con diritto di parola ma non di voto. Quindi, il Parlamento europeo si può riunire in seduta plenaria, ma anche in formazione ristretta, limitata cioè alla partecipazione dei soli deputati dell'Eurozona. Questo cambiamento istituzionale riveste un'importanza decisiva per conferire legittimità democratica alle decisioni che si prendono nell'Eurozona in conformità con il principio “*no taxation without representation*”. Anche il Consiglio europeo e il Consiglio dei ministri possono operare a composizione ristretta ai membri dell'Eurozona. E questo già avviene. Da una parte, la crisi finanziaria ed economica ha indotto i Capi di Stato e di Governo dei diciassette a riunirsi frequentemente, configurando così un Consiglio europeo dell'Eurozona. D'altra parte, l'Ecofin, il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze, quando discute di questioni riguardanti l'euro, opera a composizione ristretta e i rappresentanti degli Stati membri che non fanno parte dell'area euro non prendono parte alle votazioni. È da ricordare il caso delle cooperazioni rafforzate – che possono essere attivate da almeno nove Stati membri –, in cui solo i rappresentanti degli Stati membri hanno diritto di voto nel Consiglio, mentre invece tutti i membri del Parlamento europeo e della Commissione partecipano alle decisioni, anche se queste interessano solo un numero limitato di Stati membri. La Corte di giustizia e la Corte

dei conti, considerata la loro funzione, possono operare a composizione plenaria anche quando sono investite di casi riguardanti paesi dell'Eurozona. Il problema più delicato riguarda la Commissione, i cui membri hanno competenze che sono paragonabili a quelle dei ministri di un governo, i quali quindi non possono rappresentare solo una parte degli Stati membri. Fa eccezione il settore degli affari economici e monetari. Per creare un vero governo economico della zona euro occorre istituire nell'ambito della Commissione un Ministro del tesoro con la carica di Vice-presidente (analogamente all'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza), al quale spetti non solo la formulazione delle politiche economiche e il potere di sorveglianza macroeconomica, ma anche il coordinamento dei vari commissari il cui portafoglio ha un impatto sul governo dell'Eurozona. La procedura di elezione del Ministro del tesoro dovrebbe essere la stessa del Presidente della Commissione (designazione da parte del Consiglio europeo e voto di fiducia del Parlamento europeo). Inoltre il Ministro dovrebbe presiedere l'Eurogruppo, l'Ecofin e rappresentare la zona euro in tutte le istituzioni finanziarie internazionali. In questo modo sarebbe superata l'attuale dispersione degli incarichi in ambito economico europeo. L'attivazione di questo Ministero sarà il primo passo nella direzione di un vero e proprio governo (o Commissione) dell'Eurozona.

6. La politica estera e di sicurezza

Avere focalizzato l'attenzione sul governo dell'economia europea non significa ignorare la rilevanza dell'obiettivo dell'unificazione della politica estera e di sicurezza. Quest'ultima rappresenta una necessità per consentire all'UE di parlare con una sola voce nel mondo e per rispondere alle sfide globali. E rappresenta nello stesso tempo un'esigenza ineliminabile se si vuole portare a compimento la costruzione dell'unione politica. Bisogna tuttavia riconoscere che l'imperativo che oggi impone di muoversi verso l'unione politica ha motivazioni che hanno la radice soprattutto nel bisogno di governare l'economia europea.

7. Sciogliere il nodo britannico

La prospettiva sopra delineata della costituzionalizzazione dell'Eurozona presuppone lo scioglimento del nodo britannico. Anche se la Gran Bretagna rifiuta una relazione con l'UE simile a quella della Svizzera o della Norvegia, perché non vuole rinunciare ai vantaggi derivanti dalla partecipazione alle decisioni dell'Unione, l'Europa a due velocità è una realtà che si è venuta consolidando nel corso degli anni. La Gran Bretagna ha deciso di rimanere fuori da settori di primo piano dell'integrazione: l'Unione monetaria, il protocollo sulla politica sociale, lo spazio di Schengen, la Carta europea dei diritti fondamentali, il patto di stabilità, il Fiscal Compact, il fondo salvastati, ecc. Il discorso di Cameron dello scorso gennaio sulle relazioni con l'UE non ha soltanto confermato queste scelte, vale a dire che la Gran Bretagna intende partecipare a un mercato e non a un processo di integrazione che tende a evolvere verso un'unione politica. Ha anche riconosciuto la legittimità della decisione dei paesi dell'Eurozona di rafforzare l'Unione monetaria, essendo un interesse britannico la stabilità monetaria che l'euro garantisce. Nello stesso tempo ha collocato nel 2015 l'avvio del negoziato con l'UE e nel 2017 il referendum sul nuovo statuto che definirà le relazioni con l'UE. È un tempo così lontano che si può presumere che allora i paesi dell'Eurozona avranno chiarito fino a che punto intendono spingersi sulla via di “una più stretta unione”. In altre parole, la Gran Bretagna non è in condizione di fermare la marcia dei paesi dell'Eurozona, né sembra volerlo. Sono però questi ultimi che hanno la responsabilità di mostrare che vogliono andare verso uno sbocco federale. In conclusione, il nuovo Trattato dovrà definire contestualmente la nuova architettura istituzionale dell'Eurozona e le relazioni tra quest'ultima e la Gran Bretagna (e gli altri paesi che la vorranno seguire), incluso il rimpatrio di alcune competenze.

8. La procedura costituente

Com'è noto, la procedura di revisione dei Trattati prevista dal Trattato di Lisbona esige un voto unanime degli Stati membri. Per questa ragione, deve essere scar-

tata. La via maestra per giungere a dare vita a una Unione federale è quella di ricorrere a procedure non previste dai Trattati.

Elenco qui di seguito alcune delle possibili soluzioni:

- a) un nuovo Trattato – stipulato dagli Stati favorevoli a procedere verso un'unione federale secondo le modalità definite dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati –, nell'ambito dei Trattati vigenti, che rimarrebbero immutati per gli altri Stati membri;
- b) una variante di questa soluzione è un nuovo Trattato la cui ratifica richieda il consenso di una maggioranza qualificata di Stati, sul modello della Costituzione degli Stati Uniti (nove su tredici);
- c) l'applicazione della clausola di recesso, prevista dal Trattato di Lisbona (art. 50), che permetta agli Stati dell'Eurozona (più eventualmente altri) di stipulare un nuovo Trattato;
- d) è pensabile infine che si ricorra alla procedura di revisione dei Trattati ex art. 48 del Trattato di Lisbona e che la rottura tra due gruppi di Stati avvenga in seno alla Convenzione; dopo di che l'evoluzione del processo costituente si svilupperebbe lungo i binari definiti in una delle tre ipotesi precedenti.

Gli Stati potenzialmente disponibili a impegnarsi nel perseguimento di questo obiettivo sono quelli che hanno scelto la moneta unica più quelli che intendono adottarla nel prossimo futuro. Invece la Gran Bretagna e altri Stati dell'Europa del Nord o dell'Europa centro-orientale respingono questa prospettiva. La rottura tra questi due gruppi di Stati è in parte già avvenuta, come mostra lo schieramento di Stati che ha sostenuto i Trattati sul Fiscal Compact e sul fondo salvastati e la *road map* verso le “quattro unioni”. Essa potrebbe ricevere una sanzione formale con una solenne dichiarazione, di cui la Dichiarazione Schuman costituisce un celebre precedente, con la quale gli Stati aderenti si impegnano ad avviare un processo costituente per fondare un'Unione federale. Naturalmente, il gruppo di Stati che hanno deciso di procedere più speditamente verso il traguardo dell'unione federale deve rimanere aperto, come l'Eurozona, che si è allargata progressivamente a partire dal primo nucleo di undici

Stati e tende a coincidere a lungo termine con l'UE, come auspicano gli stessi Trattati. Ciò consentirebbe agli Stati membri dell'UE, che hanno deciso di mantenere tra di loro una coesione più debole, di essere accolti in qualsiasi momento nel gruppo degli Stati che hanno fatto la scelta federale. La procedura da adottare non è quella di una conferenza intergovernativa, ma piuttosto di un'Assemblea/Convenzione costituente che preveda la co-decisione della componente parlamentare (parlamentari europei e nazionali) con la componente governativa (governi nazionali e Commissione europea) secondo i criteri stabiliti dal Trattato di Lisbona. La partecipazione alla Convenzione sarà limitata ai rappresentanti dei paesi dell'Eurozona, più quelli dei paesi che intendono entrare a farvi parte, anche se può essere inopportuno applicare questo criterio alla Commissione, perché i suoi membri non rappresentano gli interessi nazionali.

Il Parlamento europeo ha una particolare responsabilità in questo processo, in quanto è l'unica istituzione dell'UE rappresentativa dei cittadini. Esso ha l'autorità per formulare una proposta, che definisca i lineamenti di un nuovo Trattato, da sottoporre alla Convenzione costituente. Il Gruppo Spinelli si è messo al lavoro per produrre un progetto che sarà reso noto nei prossimi giorni, in modo che possa essere discusso in circoli più vasti e poi essere proposto alla Convenzione. È essenziale che quest'ultima sia convocata quest'anno, in modo da rendere possibile la ratifica del documento costituzionale (o legge fondamentale, come Andrew Duff propone di chiamarlo) con referendum abbinato alle elezioni europee dell'anno prossimo. Infine le ratifiche nazionali rappresentano un ultimo passo necessario a rendere vincolante la Costituzione. A questo proposito va sottolineato che non sarà necessario subordinare l'entrata in vigore della Costituzione a un'adesione unanime degli Stati che hanno partecipato al processo costituente. Per esempio, la Costituzione degli Stati Uniti è entrata in vigore quando nove Stati su tredici l'hanno ratificata. Oppure la Costituzione federale è entrata in vigore in Germania anche senza la ratifica della Baviera, ma questo non ha impedito di applicarla a questa regione.

9. La ratifica del Trattato/Costituzione

Per quanto riguarda la ratifica del progetto costituzionale, il doppio ostacolo da superare è quello della ratifica unanime, che è un requisito tipico della conferenze intergovernative prevista anche dal Trattato di Lisbona (art. 48), e quello dei referendum nazionali. La via maestra per superare l'ostacolo rappresentato dai veti nazionali è la ratifica attraverso un referendum europeo, abbinato alle elezioni europee del 2014, da tenersi simultaneamente nei paesi che hanno partecipato alla redazione del progetto costituzionale. Ciò permetterebbe di fondare il progetto sul consenso popolare e di prendere la decisione a maggioranza. In questo modo, il Trattato/ Costituzione potrebbe entrare in vigore, fra i paesi che l'avranno ratificato, con il sostegno di una doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati partecipanti al processo costituente.

Va precisato che, poiché alcuni Stati membri, come l'Italia, la Germania e il Belgio, escludono l'effetto vincolante del referendum in materia di trattati internazionali, il referendum qui proposto dovrebbe avere carattere consultivo. Tuttavia, malgrado questo limite, il risultato del referendum difficilmente potrebbe essere disatteso.

Parte II Per una nuova architettura delle istituzioni europee

L'esigenza di aprire una nuova fase costituente, per rispondere alla paralisi delle istituzioni dell'UE, mette all'ordine del giorno l'esigenza di formulare proposte per rafforzare e democratizzare quelle istituzioni.

10. La struttura del potere legislativo

L'architettura istituzionale delle Comunità europee trae ispirazione dal modello dei regimi parlamentari con un sistema bicamerale, composto dal Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, perché eletto a suffragio universale diretto, e dal Consiglio dei ministri, che rappresenta gli Stati membri

6 ed è composto dai rappresentanti dei rispettivi governi. Le due Camere esercitano il potere legislativo, mentre al solo Parlamento europeo è attribuito il potere di dare (ed eventualmente togliere) la fiducia all'esecutivo (la Commissione). È da sottolineare che la democrazia europea si distingue da quella nazionale perché combina la rappresentanza dei cittadini nel Parlamento europeo con quella degli Stati nel Consiglio e che questi ultimi costituiscono i *vested interests*, che hanno la funzione di moderare le decisioni delle assemblee rappresentative, le quali possono essere influenzate da emozioni temporanee e da impulsi di carattere demagogico ed estremistico. Però i membri della Camera degli Stati, a differenza dalle Camere di estrazione aristocratica, non sono scelti nell'ambito di una classe, ma degli Stati, che sono istituzioni democratiche. All'inizio, il processo decisionale si basava sulla supremazia del Consiglio, che riuniva nelle sue mani i poteri legislativo ed esecutivo, mentre il Parlamento europeo aveva solo un potere consultivo. Dopo l'elezione diretta, il Parlamento europeo ha accresciuto progressivamente i suoi poteri legislativi e di controllo sulla Commissione con l'affermazione di un regime di co-decisione tra Parlamento e Consiglio. Restano tuttavia importanti settori – che includono la politica estera e di sicurezza, la politica fiscale e la ratifica delle modifiche ai Trattati – nei quali le decisioni sono tuttora prese all'unanimità in seno al Consiglio senza co-decisione, in conformità con una procedura che ricalca la prassi delle conferenze diplomatiche piuttosto che delle assemblee legislative. Inoltre il Consiglio dei ministri, oltre al potere legislativo, conserva poteri esecutivi, una commistione di poteri che rappresenta un residuo di assolutismo nel corpo, che si va sempre più democratizzando, dell'UE. Tuttavia, il modello del sistema parlamentare riflette una cultura politica superata, che risale all'epoca dell'affermazione del Parlamento di Westminster alla fine del Seicento: quella della supremazia del Parlamento sul Governo. L'esperienza di governi deboli e instabili, che ha caratterizzato la vita politica nella prima metà del secolo scorso,

ha fatto prevalere la tendenza a rafforzare il potere dei governi rispetto ai Parlamenti. Questa tendenza si è presentata dovunque come rimedio ai pericoli che minacciano la democrazia e il costituzionalismo. L'istituzione del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo è espressione di questa tendenza in seno alla Comunità europea.

11. La revisione del sistema di voto in seno alle due assemblee legislative

La generalizzazione delle decisioni a maggioranza in entrambe le assemblee legislative rappresenta una riforma irrinunciabile per sanare il deficit democratico dell'UE. Naturalmente, devono essere contemplate eccezioni, e quindi il ricorso al voto a maggioranza qualificata, come è consigliabile per esempio nel caso della revisione dei Trattati. Inoltre, se il Consiglio deve svolgere il ruolo di Camera degli Stati, deve spogliarsi di ogni funzione esecutiva ed esercitare esclusivamente il potere legislativo, in osservanza al principio della separazione dei poteri. Infine, la rappresentanza degli Stati in seno al Consiglio dovrebbe superare i limiti del sistema di voto a maggioranza qualificata oggi in vigore (55% degli Stati che rappresentino il 65% della popolazione dell'Unione), che si discosta dalla piena applicazione del principio democratico, perché gli Stati più popolati sono sovrarappresentati. La più coerente applicazione del principio democratico nel sistema di ponderazione del voto nel Consiglio sembra essere quello della doppia maggioranza semplice, vale a dire la maggioranza degli Stati rappresentativa della maggioranza della popolazione.

12. La struttura del potere esecutivo

La struttura istituzionale del potere esecutivo nell'UE si articola su due organi, la Commissione e il Consiglio europeo. In prima approssimazione, si può osservare che questa articolazione del potere esecutivo obbedisce alla logica dei regimi parlamentari. Il Presidente della Commissione svolge il ruolo di Capo del Governo e il Presidente del Consiglio europeo quello di Capo dello Sta-

to. Il Consiglio europeo, in quanto Presidenza collegiale dell'Unione, designa il Presidente della Commissione, il quale riceve la fiducia dal Parlamento europeo, che gliela può togliere. Mentre il Consiglio europeo si è affermato nel corso degli anni come l'organo fondamentale di indirizzo politico dell'UE, che ha concentrato nelle sue mani la sostanza del potere di decisione, la Commissione è stata relegata in una posizione subalterna, quasi un segretariato del Consiglio europeo e un terreno di caccia per le *lobbies*. Il controllo sulle grandi scelte politiche difficilmente potrà essere sottratto al Consiglio europeo, il quale ha (e verosimilmente è destinato a mantenere) più poteri di quanti sia dotata la Presidenza di un regime parlamentare. La divisione di compiti che si è sviluppata nell'evoluzione delle istituzioni europee ha assegnato prevalentemente alla Commissione il governo dell'economia, inclusa la politica commerciale esterna, mentre il Consiglio europeo è destinato a rimanere a lungo (e forse per sempre) titolare della responsabilità delle grandi scelte politiche, e specialmente quelle relative alla politica estera e di sicurezza. Inoltre, la Commissione guida un'apparato burocratico (di cui invece il Consiglio europeo è sprovvisto), che le consente di dare esecuzione alla legislazione europea e alle decisioni dello stesso Consiglio europeo. Resta comunque il fatto che un sistema istituzionale così complesso non può funzionare senza un regime di concordanza e di collaborazione tra i diversi organi costituzionali, e specialmente tra gli organi dell'Unione e quelli degli Stati membri, che si ispiri al modello del federalismo cooperativo. Tutto ciò configura un sistema di governo basato su due esecutivi. Il primo (la Commissione) esprime gli interessi del popolo europeo, e li esprimerebbe in modo ancora più efficace se si concretizzasse la prospettiva di un'investitura popolare. Il secondo (il Consiglio europeo) difende gli interessi degli Stati. Come l'articolazione bicamerale del potere legislativo, che trae la propria legittimità dai cittadini (il Parlamento europeo) e dagli Stati (il Consiglio), così anche il potere esecutivo si articola in due organi, la Commissione, che può diventare espressione della

volontà del popolo, e il Consiglio europeo, che esprime la volontà degli Stati. Siamo di fronte al tentativo di sperimentare una nuova forma di governo, alternativa al modello parlamentare britannico e a quello presidenziale americano, i quali sono molto centralizzati. Il limite che deve essere superato, per fare in modo che il Consiglio europeo assuma un carattere democratico compatibile con il modello federale, è rappresentato dal voto all'unanimità, che è già in corso di superamento nel Consiglio. L'applicazione del principio del voto a maggioranza e l'abolizione del diritto di veto permetterebbero di migliorare decisamente l'efficacia del processo decisionale, anche se è compito del Consiglio europeo facilitare la convergenza tra gli interessi degli Stati e favorire la formazione di un ampio consenso in armonia con la logica dei sistemi federali.

13. Elezione del Presidente della Commissione europea a suffragio universale

Il più grave limite della Commissione – l'istituzione che è destinata a svolgere il ruolo di governo europeo – sta nella assenza di un legame diretto con i cittadini e quindi di una legittimazione democratica. Qui sta la radice della debolezza strutturale di questa istituzione, la cui composizione è decisa dai governi nazionali e non dai cittadini. Eppure l'elezione diretta del Presidente della Commissione sulla base di un programma di legislatura è possibile senza revisione dei Trattati, in concomitanza con l'elezione del Parlamento europeo, se ai cittadini fosse riconosciuto il potere di scegliere tra due partiti o coalizioni di partiti con programmi alternativi. Maurice Duverger nel suo trattato sui partiti politici ha messo in evidenza la somiglianza dei regimi parlamentari (l'UE appartiene a questa categoria) con un sistema partitico bipolare con i regimi presidenziali. In entrambi i sistemi gli elettori hanno il potere di scegliere con il voto il Capo del governo e il programma politico di legislatura. Se si attivasse questo meccanismo istituzionale, nell'UE si creerebbe un circuito di fiducia tra cittadini, Parlamento europeo e Commissione, la quale raffor-

zerebbe i suoi poteri di governo e riceverebbe piena legittimazione democratica. Questa – e non l'elezione di un certo numero di membri del Parlamento europeo in una circoscrizione comprendente l'intero territorio dell'UE, che non è prevista in nessuna delle federazioni esistenti – è la via maestra per colmare il fosso che separa i cittadini dalle istituzioni europee.

14. La formazione dei partiti europei

La chiave di volta di questo decisivo cambiamento del sistema di governo dell'UE sta nella formazione del sistema dei partiti europei. Finora le elezioni europee sono state semplicemente una somma di elezioni nazionali, in cui la posta in gioco erano i rapporti di forza tra i partiti a livello nazionale. Ciò che può spingere i partiti ad assumere una dimensione europea è la competizione per assumere la guida della Commissione europea. Finora non si è mai dato seguito alla disposizione dell'art. 138 del Trattato di Roma relativa alla procedura uniforme per l'elezione del Parlamento europeo. Essa dovrebbe non solo autorizzare (come fa l'art. 39 della Carta europea dei diritti fondamentali), ma anche incentivare la presentazione di candidati unici (e quindi di grandi personalità politiche) alla testa delle liste dei partiti europei, i quali diventerebbero anche candidati a ricoprire la carica di Presidente della Commissione. Possiamo quindi affermare che la politica non è ancora arrivata a definire il vero senso delle elezioni europee, che non si può limitare alla scelta di chi occupa i seggi del Parlamento europeo, ma deve anche decidere chi guida il governo dell'UE. Solo i partiti possono realizzare la saldatura tra politica nazionale e politica europea. Più specificamente, lo schieramento europeo dei partiti può mobilitare il consenso dei cittadini necessario a trasferire la lotta politica a livello europeo. A questo proposito è da ricordare una osservazione profonda di Albertini: il punto di non ritorno nel processo di unificazione europea non sta tanto nel trasferimento formale di questa o quella competenza dagli Stati all'Unione europea o in questa o quella modifica nell'architettura

ra delle istituzioni europee, ma sta piuttosto nello spostamento della competizione tra i partiti sul piano europeo. E questo avverrà quando la posta in gioco sarà il governo dell'Europa. Quando le forze politiche normali si saranno insediate nelle nuove istituzioni, sarà giunto il momento in cui si potrà considerare esaurito, a livello europeo, il compito rivoluzionario dei federalisti.

15. Declino dei partiti e ascesa dei movimenti della società civile

Oggi i partiti non sono più la sede del pensiero e dell'azione per cambiare il mondo. Mentre i mercati e la società civile si stanno globalizzando, la politica è rimasta nazionale. La causa del declino dei partiti sta negli Stati, i cui confini rappresentano il vero limite alla loro capacità di azione. L'orizzonte nazionale impedisce di giungere a una conoscenza adeguata dei processi di integrazione regionale e di globalizzazione, che determinano la direzione della storia contemporanea, e di governarli in modo efficace. Gli Stati, superati da questi processi, subiscono e non controllano il corso della storia. È quindi l'erosione della sovranità degli Stati che trascina nell'irrilevanza politica i partiti. Qui sta la radice della decadenza della qualità intellettuale e morale della classe politica. I partiti sono come i passeggeri di un'imbarcazione – gli Stati nazionali – in un mare in tempesta, che si trova nella parte cava dell'onda, dove non si riesce a scorgere la linea dell'orizzonte. Quando, nel dibattito fra i partiti politici, scompaiono i grandi ideali – quelli che permettono di progettare il futuro –, la politica si deteriora progressivamente per diventare un semplice gioco di potere che mantiene a distanza le energie più dinamiche e vitali della società. Se i partiti politici non sono capaci di guardare oltre i confini nazionali, rappresentano la politica senza futuro.

Mentre i partiti hanno perduto forza di attrazione e capacità di mobilitazione, i movimenti della società civile si sono affermati soprattutto a livello locale e internazionale. Essi si esprimono fuori dai canali tradizionali della rappresentanza politica e costituiscono la manifestazione

di una nuova dimensione della partecipazione politica. Sono forze che reclamano il controllo popolare della politica internazionale, quel settore della vita politica che gli Stati pretendono di controllare in modo esclusivo. Tuttavia, nonostante la capacità di mobilitazione che hanno dimostrato di sapere attivare al di là dei confini nazionali, non sono ancora riuscite a definire i precisi obiettivi istituzionali né hanno elaborato una strategia politica.

Il limite di questi movimenti risiede nella loro prospettiva unilaterale: ognuno si occupa di un solo problema (ambiente, diritti umani, disarmo, povertà, ecc.). Rappresentano il futuro senza politica. Al momento, non è possibile misurare il consenso che sostiene i nuovi attori politici. Tuttavia, nella misura in cui interpretano nuovi bisogni e sono protagonisti di un processo che tende a ridefinire gli attori e i ruoli della vita politica, sono potenzialmente l'avanguardia della democrazia internazionale. La globalizzazione ha sprigionato un processo che non sappiamo governare, che non è sottoposto a controllo democratico, dove non ci sono elezioni e le persone non possono esprimere le loro scelte attraverso il voto. Di fronte a fenomeni di questa portata, le istituzioni europee rappresentano un'eccezione, anzi il modello di una nuova forma di organizzazione politica. A livello europeo esistono istituzioni quasi statuali come il Parlamento europeo, le quali possono, come qui si ipotizza, aprire la via a un'autentica svolta nella vita politica del continente. Schierandosi a livello europeo, i partiti protenderanno la testa sopra la cresta dell'onda, dove si possono scorgere le vie dell'avvenire. Le elezioni europee del 2014 rappresentano l'occasione per la formazione di un sistema partitico europeo. I congressi europei dei partiti e l'elaborazione dei programmi elettorali rappresentano il contesto in cui può avvenire la saldatura tra partiti e movimenti della società civile. In altri termini, se i partiti sapranno coinvolgere i movimenti della società civile, l'elaborazione dei programmi elettorali diventerà il momento di sintesi tra le diverse istanze promosse dai movimenti da cui potrà scaturire la forza necessaria a cambiare la

vita politica e salvare il progetto europeo.

16. La politicizzazione della Commissione

Il processo sopra descritto, che può portare all'elezione diretta del Presidente della Commissione da parte del popolo europeo può essere definito come un processo di politicizzazione della Commissione, la quale sarà scelta da una maggioranza parlamentare e non da un accordo tra governi, come è sempre avvenuto. E questa maggioranza politica sarà espressione del risultato delle elezioni europee, cioè delle scelte dei cittadini, come indicato espressamente dal Trattato di Lisbona (art. 17). In questa prospettiva, il carattere tecnocratico della Commissione, che ha qualificato, fin dall'inizio il ruolo di quest'ultima, potrà essere superato. Essa è infatti destinata ad assumere sempre più nettamente il carattere di organo esecutivo centrale. L'esercizio di questo ruolo, e il forte legame con il Parlamento europeo – che le dà la fiducia e gliela può togliere – le consentirà di diventare sempre più indipendente dal Consiglio europeo, quindi dai governi, cui è stata finora subordinata. A questo obiettivo contribuirà sicuramente la riduzione del numero dei membri della Commissione, tagliando il legame tra i commissari e il loro paese di origine. Com'è noto, il Trattato di Lisbona riduce questa cifra, a partire dal 1° novembre 2014, a due terzi del numero degli Stati membri.

D'altra parte, il monopolio dell'iniziativa legislativa esercitato dalla Commissione è in armonia con una tendenza che si è affermata dovunque nelle democrazie occidentali, nelle quali i governi hanno un ruolo preminente nella formulazione e nella proposta della legislazione. Un'altra conseguenza della politicizzazione della Commissione sarà il trasferimento della funzione di “guardiana dei Trattati” alla Corte europea di giustizia, la quale, grazie alla progressiva costituzionalizzazione dei Trattati, svolgerà in modo sempre più esplicito la funzione di Corte costituzionale. È da ricordare che nelle Unioni federali la Corte costituzionale generalmente svolge il ruolo di ago della bilancia degli equilibri

costituzionali. Più specificamente, essa adempie al compito di fare prevalere la Costituzione su tutti i poteri, poiché le proprie sentenze servono in primo luogo a fare rispettare la distribuzione delle competenze tra Stati e Unione.

Invece la responsabilità di vigilare sulla applicazione uniforme delle regole della concorrenza e di esercitare la funzione antitrust potrebbe essere trasferita a una “autorità indipendente”. Come la BCE ha il compito di garantire la stabilità dei prezzi, così l’“autorità antitrust” avrebbe il compito di tutelare la concorrenza nel mercato comune. Nel complesso questi sviluppi istituzionali si muovono nella direzione dell'affermazione dei principi del costituzionalismo e della separazione dei poteri, che finora hanno avuto una applicazione incompleta nelle istituzioni europee.

17. Contro l'unione personale della Presidenza della Commissione e del Consiglio europeo

Attribuire la Presidenza della Commissione e del Consiglio europeo alla stessa persona, che per altro non è vietata dai Trattati, è una proposta che ha numerosi sostenitori, perché riflette la configurazione dell'esecutivo nella Costituzione degli Stati Uniti, dove il Presidente riunisce i ruoli di Capo dello Stato e di Capo del Governo. Tuttavia, questa soluzione presenta una grave controindicazione: una eccessiva centralizzazione del potere, che contrasta con le nuove caratteristiche che hanno assunto le relazioni Unione-Stati membri nelle istituzioni dell'UE. Ciò che non ha precedenti nella storia è il tentativo di federare nazioni storicamente consolidate. Questo tentativo può avere successo a condizione che si adottino istituzioni diverse da quelle che servono a governare gli Stati unitari (e la struttura istituzionale degli Stati Uniti è diventata nel corso del tempo molto simile a quella di uno Stato unitario).

Di conseguenza, il peso e il grado di autonomia assegnati agli Stati membri nell'UE sono (e sono destinati a restare) molto superiori a qualsiasi esempio precedente. Lo mostra l'influenza che gli Stati membri hanno

conquistato nell'architettura istituzionale dell'UE, la quale non può esercitare né il potere legislativo né quello esecutivo senza il consenso degli Stati membri. È sufficiente ricordare la partecipazione dei governi al processo legislativo tramite il potere di co-decisione del Consiglio e la designazione del Presidente della Commissione da parte del Consiglio europeo. In particolare, la struttura del Consiglio europeo, inteso come Presidenza collegiale dell'UE, è stata progettata per consentire a tutte le nazioni di essere rappresentate al vertice dell'Unione. Di conseguenza, la proposta di attribuire a una sola persona (appartenente a uno solo dei 27 Stati membri) il ruolo di Capo dello Stato e di Capo del Governo sarebbe percepita come un inaccettabile cumulo di poteri in capo al leader dell'esecutivo europeo e come una forzatura tendente ad assegnare un eccessivo rilievo allo Stato di origine di questo leader. Ciò è incompatibile con il carattere multinazionale dell'UE. Inoltre, la Presidenza stabile del Consiglio europeo (con un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una volta) è stata istituita dal Trattato di Lisbona per dare più coerenza e continuità all'attività di questo organo e pensata per ricevere un mandato nazionale distinto da quello europeo del Presidente della Commissione.

18. Democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa

Il grande avanzamento della democrazia, rappresentato dalla possibilità che venga riconosciuto ai cittadini europei un nuovo diritto, quello di scegliere con il voto, insieme ai membri del Parlamento europeo, anche il Presidente della Commissione e il suo programma di governo, non deve fare dimenticare i limiti della democrazia rappresentativa, che sono particolarmente appariscenti in una comunità di mezzo miliardo di abitanti come l'UE. Di qui l'esigenza di colmare la distanza che separa i cittadini dalle istituzioni europee attraverso nuove forme di partecipazione democratica oltre al voto, attraverso l'attivazione di istituti di democrazia partecipativa, come le petizioni e l'iniziativa popolare delle leggi.

continua →

8 Particolarmente significativa è l'”Iniziativa dei cittadini europei” (ICE), prevista dall'art. 11 del Trattato di Lisbona, che regola il diritto di iniziativa popolare delle leggi, che può essere esercitato da un milione di cittadini appartenenti ad almeno sette Stati membri dell'UE. La novità di questo istituto sta nel riconoscimento di un nuovo diritto, che può essere esercitato per la prima volta al di là dei confini nazionali, dando così un contributo alla formazione di uno spazio pubblico europeo. La proposta dei federalisti di attivare un'ICE per promuovere un piano europeo di sviluppo sostenibile e per l'occupazione rappresenta uno strumento efficace per riconquistare il consenso dei cittadini verso il progetto europeo e per combattere l'avanzata del populismo, del nazionalismo e dell'euroscetticismo.

19. Mobilitare il consenso

Il progetto costituente qui illustrato ha assoluto bisogno del sostegno popolare. Senza questo ingrediente il progetto federalista è condannato a restare confinato nel regno dei sogni. La crisi delle istituzioni nazionali, europee e mondiali, la quale dovrebbe spalancare le porte alle forze del cambiamento, sembra avere raggiunto il punto culminante. Tuttavia, il compito di trasmettere il nostro messaggio ai cittadini europei e di mobilitare il consenso verso il progetto federalista continua a incontrare immense difficoltà. In conclusione, segnalo le due principali. La prima riguarda il significato del profondo malessere politico che interessa in modo più evidente l'Italia, ma che non risparmia gli altri paesi. La sfiducia nei confronti dei partiti, dei governi, ma anche delle istituzioni europee e di quelle internazionali, si sta generalizzando e sta imboccando la strada pericolosa del rifiuto della

politica. Dobbiamo sapere che sono quei centri di potere pubblici e privati che manipolano le nostre coscienze e sequestrano i tempi della nostra vita. Inoltre, la scena politica si popola di falsi profeti che diffondono illusioni, un altro nemico che dobbiamo combattere. Tutto ciò ci deve ricordare che l'Europa federale non è lo sbocco inevitabile della storia del nostro continente. Il fallimento del nostro disegno politico è tuttora possibile. La seconda difficoltà sta dentro di noi, nel modo in cui proponiamo il nostro messaggio. Un vecchio vizio dei federalisti consiste nel ridurre il nostro discorso alla sola dimensione istituzionale. Mentre le istituzioni sono semplicemente strumenti per perseguire alte finalità politiche. Se un discorso che parla solo dei fini rischia di essere generico, un discorso che si limita a parlare delle istituzioni finisce con l'essere tecnico e comprensibile solo agli esperti. L'isolamento nel quale ci siamo trovati nel tempo della lunga marcia nel deserto ci ha lasciato in eredità una dannosa propensione a essere autoreferenziali, che dobbiamo assolutamente superare, perché dobbiamo parlare un linguaggio popolare, il linguaggio adatto al momento costituente nel quale viviamo. L'obiettivo da perseguire innanzi tutto è la riconquista del consenso dei cittadini nei confronti del disegno dell'unità.

Due progetti, che non richiedono immediatamente cambiamenti delle istituzioni, consentono di muoversi in quella direzione. Il piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione permette di ridare fiducia nell'avvenire in particolare ai giovani e di modernizzare la società europea. La formazione del sistema europeo dei partiti consente di riconoscere ai cittadini un nuovo diritto: quello di scegliere con il voto chi li governa.

Lucio Levi

Altri eletti dalle delegazioni regionali in Comitato centrale*

Campania	Francesco Frimale
Emilia-Romagna	Lamberto Zanetti
Friuli-Venezia Giulia	da indicare
Toscana	da indicare

*Alla data di uscita del giornale

Comitati ICE anche in Repubblica Ceca e Spagna

Dopo Grecia, Italia, Francia e Belgio, sono stati costituiti i Comitati nazionali anche nella Repubblica Ceca ed in Spagna. Su forte spinta dei federalisti del MFE sono stati costituiti finora 6 Comitati nazionali (il settimo è vicino), in vista del traguardo del Comitato europeo, che deve essere composto da almeno sette Comitati e che dovrà presentare alla Commissione europea la nostra proposta di una Iniziativa dei cittadini europei “per un Piano europeo straordinario per uno sviluppo sostenibile e per l'occupazione”.

A Praga il 7 giugno è stato costituito il Comitato della Repubblica Ceca nel corso di un incontro presso una sala del Senato e con la partecipazione di diversi esponenti della politica e della cultura ceca, nonché di Antonio Longo (Direzione nazionale MFE) e Anais Baurens (UEF Francia).

Nella sua introduzione Longo ha evidenziato i seguenti punti: la crisi economica sta producendo una disoccupazione giovanile senza precedenti; il progetto europeo è a forte rischio perché l'Europa ha mostrato finora solo il volto dell'austerità e ciò alimenta l'affermazione dei movimenti anti-europei; le misure per la crescita a livello nazionale sono irrilevanti; ci vuole un Piano europeo straordinario capace di mostrare che l'Europa è il nuovo sviluppo; i federalisti hanno un Piano, basato sugli investimenti nella società del futuro, finanziato con risorse proprie (tassa sulle transazioni finanziarie e *carbon tax*), fino a 130 miliardi l'anno; per far passare un Piano del genere ci vuole una forte mobilitazione dei cittadini e delle associazioni europee, anche perché la politica nazionale ed europea appare paralizzata; l'ICE è lo strumento per realizzare questa mobilitazione.

Il ricco dibattito che ne è seguito e che ha visto la partecipazione di tutti i presenti ha evidenziato i seguenti aspetti: solo un Piano europeo può consentirci l'uscita dalla crisi; sosteniamo con forza la TTF e la *carbon tax* come pure le “risorse proprie” (senza ulteriore aggravio sui contribuenti); suggeriamo come motto per la nostra ICE “*Employment for youth, energy for everyone*”; la nostra Campagna avrà un sicuro impatto positivo sulle prossime elezioni europee; gli investimenti nelle reti infrastrutturali europee rappresentano il volano per gli investimenti locali e regionali, per raggiungere gli obiettivi della strategia EU 2020 e per migliorare la qualità della vita in tutto il nostro Paese e non solo nei grandi centri.

Al termine del dibattito si è insediato formalmente il Comitato nazionale, che risulta così composto: Ivo Kaplan, Segretario generale di UEF-Czech Republic, membro del Gruppo Spinelli - eletto Presidente del Comitato nazionale; Edvard Outrata, ex-senatore, Vice-presidente del Movimento Europeo - Repubblica Ceca; Schwarz, Vice-presidente di EAPN (European Anti-Poverty Network) nella Repubblica Ceca e membro dell'Esecutivo europeo, sociologo e psicologo; Hynek Rehak, Sindaco di Pobezovice, città natale di Richard Coudenhove-Kalergi; Antonin Homola, militante dei Giovani Cristiani Democratici, esperto di campagne sui diritti civili; Pavel Cerny, storico e politico, presidente dell'Associazione Antonin Svehla (primo ministro negli Anni '20, stretto collaboratore del primo presidente della Cecoslovacchia Tomas Garrigue Masaryk); Jana Simkova, Vice-presidente UEF-Czech Republic e membro del board del Movimento Europeo della Repubblica Ceca, esperto di problematiche dello sviluppo regionale; Jan Solta, professore di Economia in diverse Università; Josef Brecka, intellettuale, attore, globetrotter.

Il 12 giugno si è costituito a Barcellona il Comitato ICE per la Spagna, su sollecitazione iniziale di alcuni federalisti italiani. Successivamente si è messa in moto un'iniziativa autonoma di alcune associazioni della società civile. Ha fatto da capofila Horitzó Europa, un'associazione nata qualche anno fa per colmare il gap culturale e di informazione che c'è tra i cittadini catalani e la percezione del progetto Europa.

I componenti del Comitato spagnolo sono:

- per Horitzó Europa: Elena Rodríguez-Espinar (Segretaria), Kolja Bienert (Presidente), Guido Ramellini (Comitato esecutivo)
- per Fundació Catalunya-Europa: Max Vives (Direttore)
- per European Alternatives: Mónica Clavijo Zarate
- per INCA CGIL-Spagna: Armando Ferrari (Direttore)
- per CCOO Catalunya: Ricard Bellera (Segretario internazionale)
- per Altraitalia: Max Rumignani (Presidente)

Nel corso dell'incontro costitutivo è stato sottolineato che la Campagna dell'ICE deve servire anche a rappresentare l'immagine di un'altra Europa, altrimenti sono a rischio tutti gli altri progetti europei. Ciò è vero soprattutto perché nel 2014 ci sono le elezioni europee e solo una Campagna come l'ICE può contrastare l'euroscetticismo.

Il Comitato promotore lavorerà sui *social network* per estendere il livello della partecipazione, cercherà di ottenere un coinvolgimento del Parlamento della Catalogna e chiede che i messaggi della Campagna siano chiari e semplici per i cittadini. Il Comitato garantisce inoltre il pieno appoggio all'ICE e chiede di non sprecare forze in altre iniziative, perché, come si dice in catalano, non possiamo permetterci di "*cremar cartutxos*".

Antonio Longo

Il Comitato centrale nomina la Direzione e definisce il quadro dell'azione federalista

Per rendere possibile la partecipazione alla manifestazione del pomeriggio, sabato 11 maggio il Comitato centrale del MFE si è riunito nella bella Sala Luca Giordano di Palazzo Medici - Riccardi, a Firenze.

Dopo l'approvazione dell'odg, il Presidente Lucio Levi ha iniziato la sua relazione osservando che dopo il Congresso di Milano l'unico fatto nuovo è la costituzione del Governo Letta. Il nuovo esecutivo ha il problema di superare l'austerità, pur mantenendo fede ai vincoli europei. Per questo deve sviluppare una politica europea che, da un lato ed in accordo con Francia e Spagna, punti ad un piano di sviluppo europeo, ma dall'altro ed in accordo con la Germania, proponga una profonda riforma istituzionale. I fatti confermano che ci troviamo in una situazione pre-rivoluzionaria. Si presenta quindi un'occasione strategica prima delle elezioni europee. Lo stato d'eccezione ha costretto i governi ad andare ben oltre il Trattato di Lisbona. Però il nazionalismo ed il populismo sono divenuti delle minacce assai forti, persino in Germania, ed il distacco dalle istituzioni europee è sempre più preoccupante. Senza mobilitazione popolare è improbabile che i governi e lo stesso Parlamento europeo si muovano. Noi abbiamo due strumenti d'azione: la petizione al Parlamento europeo e l'ICE. Il Congresso ha dato prova che il MFE vuole l'unità. Abbiamo impiegato quattro anni per raggiungerla e molte energie. Non possiamo nemmeno dimenticare gli aspetti critici della nostra capacità d'azione: la debolezza del Movimento nelle regioni del Sud, la crisi della politica che colpisce anche noi, i nuovi strumenti di partecipazione che sembrano rendere obsolete le nostre sezioni. Eppure il discorso di Emma Bonino, che pubblichiamo integralmente in questo numero, contiene tutte le nostre proposte e si spinge fino a chiedere gli Stati Uniti d'Europa. Ci sono quindi spazi per un nostro intervento, purché sappiamo suscitare un movimento dal basso. La manifestazione di Firenze sarà un primo passo, a cui seguirà l'incontro con i parlamentari europei del 26 giugno a Bruxelles. Per raggiungere i nostri obiettivi, dobbiamo cercare di incidere sull'UEF, organizzare meglio il MFE, potenziare la segreteria nazionale con il coinvolgimento dei segretari regionali, rafforzare l'Ufficio formazione.



L'intervento di Roberto Palea in Comitato centrale

Per quanto riguarda l'ICE, Levi informa che, oltre a quello italiano, sono stati costituiti altri tre comitati in Francia, Belgio e Grecia. In Spagna e nella Repubblica ceca i comitati sono in via di costituzione. Il compito della *task force* in seno all'UEF è appunto quello di condurre a buon termine queste operazioni preliminari per lanciare l'ICE in autunno. In questa prospettiva, la GFE e la JEF hanno un ruolo molto importante. Levi ha chiuso la sua relazione affermando che la mancata nomina dei vice-segretari obbedisce al desiderio di un coinvolgimento più ampio dei militanti, con l'assegnazione di compiti specifici.

È seguita la relazione del Segretario Franco Spoltore, che ha parlato delle urgenze politiche e degli aspetti organizzativi della nostra Campagna. Per quanto riguarda il fattore tempo, Spoltore ha ricordato che nel recente studio sui *global trends* della Brookings Institution tra i possibili cigni neri dei prossimi anni viene citato il collasso dell'Eurozona. Per evitarlo non resta molto tempo, anche perché potrebbero crollare i singoli paesi. Un solo dato può evidenziare la rapidità dei mutamenti in atto: al Regno Unito sono serviti 100 anni per raddoppiare il PIL, agli USA 50 anni, ad India e Cina appena 15 anni.

Le quattro unioni sembrano già su un binario morto, perché non bastano piccoli aggiustamenti. Il risanamento delle banche per es. intacca i poteri e le istituzioni degli Stati e non si può fare una vera unione bancaria senza un bilancio adeguato dell'Eurozona. Il nuovo governo italiano ha tutto l'interesse a sfidare la Ger-

mania, perché la sua sopravvivenza dipende dalle soluzioni europee. Occorre però continuare anche le pressioni sui parlamentari europei. Il progetto di *fundamental law* di Duff contiene 140 pagine di emendamenti ai Trattati. La via da seguire è invece quella consentita dall'emendamento apportato all'art. 136 del Trattato di Lisbona per rendere conforme ai Trattati il Meccanismo europeo di stabilità (MES). Recentemente la Corte di Giustizia ha giudicato tale emendamento del tutto giustificato per salvare l'euro.

Dopo aver ricordato gli appuntamenti del 26 e del 29 giugno a Bruxelles e la Direzione del 6 luglio a Milano, il Segretario ha sottolineato che i nostri strumenti d'azione sono appropriati, come dimostra il fatto che la Commissione petizioni del Parlamento europeo esaminerà la nostra petizione. Si deve pure completare il lavoro per l'ICE, ma il piano di sviluppo è divenuto l'obiettivo anche dei governi. Inoltre l'ICE sull'acqua ha dimostrato due cose: 1) il successo è dovuto al sostegno di una forte organizzazione, come i sindacati tedeschi nel caso citato; 2) la gran parte delle firme è stata raccolta in solo paese, appunto la Germania.

Il dibattito sulla forma partito riguarda anche noi, perché in Italia i partiti si sono trasformati o in strumenti al servizio di un padrone o in uno spazio aperto in cui si entra, si esce, si fa quello che si vuole. Fabrizio Barca ha sostenuto giustamente che, se si vuol rimanere un soggetto politico, bisogna indicare dei valori da realizzare e non solo dei diritti. La preparazione della manifestazione di

Firenze ha confermato l'importanza di avere una rete di sezioni attive sul territorio, come avviene appunto in Toscana.

È poi intervenuto Roberto Castaldi per dare alcune informazioni sulla manifestazione del pomeriggio, che sarà atipica perché i federalisti saranno in minoranza e perché è stata organizzata da un piccolo centro regionale, con una forte presenza però sul territorio e sui mass media. Siamo in un contesto pre-rivoluzionario e ogni giorno nuove personalità si schierano con noi. Le nostre parole d'ordine possono diffondersi rapidamente ed è possibile portare in piazza le persone. Firenze si può considerare un esperimento, a cui dovranno seguire altre manifestazioni più grandi e promosse dall'UEF, anche in vista del semestre italiano di presidenza dell'UE.

Il Tesoriere Claudio Filippi ha ricordato la prima scadenza del tesseramento, fissata al 30 giugno, ed ha proposto l'approvazione delle due nuove sezioni di Cervia e Legnago, avvenuta all'unanimità.

Il Presidente Levi ha poi proposto la cooptazione di Silvano Marseglia per l'AEDE, Gabriele Panizzi per l'AICCRE, Antonella Valmorbida per ALDA, Rocco Cangelosi e Pier Virgilio Dastoli per il CIME. Dopo un breve intervento di Antonella Valmorbida, che ha illustrato l'attività di ALDA e la collaborazione con il MFE a Vicenza e nel Veneto, le cooptazioni sono state approvate. Lino Venturelli ha ricordato l'importanza della collaborazione con AEDE ed AICCRE, che ha permesso anche oggi di portare 50 studenti a Firenze.

Il Presidente ha quindi proposto Raimondo Cagiano de Azevedo come Vice-presidente al posto di Ruggero Del Vecchio, che si ritira per motivi di salute. Dopo l'approvazione della proposta, lo stesso Cagiano è intervenuto per ringraziare della fiducia accordatagli e per rivolgere un ringraziamento a Del Vecchio, a cui si è unito l'intero Comitato centrale con un lungo applauso.

A questo punto il Segretario Spoltore ha dato lettura dei nomi proposti per la Direzione, il cui elenco è pubblicato in queste pagine. Alessandro Piloti ha rilevato che l'Emilia - Romagna è sottorappresentata, avendo il 15 % degli iscritti ed il 3 % dei membri della Direzione. Levi ha osservato che Michele Ballerin entrerà però a far parte dell'Ufficio del dibattito e Spoltore ha aggiunto che dopo il congresso regionale si augura che vi sia un incontro con i nuovi responsabili regionali per concordare il coinvolgimento delle sezioni, in

particolare nei rapporti con Europa Union. Ugo Magnani invece ha osservato che prima andrebbero indicate le funzioni e poi i nomi. Inoltre non si è tenuto conto delle proposte avanzate dalla sezione di Ivrea. Per questo voterà contro.

Il Presidente gli ha risposto che sarà la Direzione stessa ad attribuire gli incarichi al suo interno ed a costituire gli uffici. Antonio Padoa-Schioppa si è dichiarato disponibile a mettere a disposizione il suo posto a favore dei più giovani. Gaetano De Venuto ha osservato che la Direzione ricalca quella precedente ed ha proposto la cooptazione in Comitato centrale di Gilberto Muraro per l'AMI. Giorgio Anselmi ha però obiettato che è opportuno sentire prima la stessa AMI e Levi ha incaricato Anselmi e De Venuto di prendere contatto con l'AMI. Anche Sante Granelli ha dichiarato la propria insoddisfazione per la composizione della Direzione, pur invitando a procedere alla votazione. Si è poi dichiarato anch'egli disponibile a cedere il posto ai più giovani. Messa in votazione la proposta del Presidente e del Segretario, la Direzione è stata approvata con 4 astenuti e nessun voto contrario.

Sono stati quindi designati i coordinatori ed i membri dell'Ufficio del dibattito, dell'Ufficio formazione e reclutamento, del Team comunicazioni e del Gruppo di lavoro sull'ICE, i cui nomi sono pubblicati in queste pagine.

Eletti infine i 33 delegati del MFE al Congresso UEF di Berlino, si è dato inizio al dibattito, in cui sono intervenuti: Padoa-Schioppa (il movimento dal basso è in realtà un movimento dall'alto, perché sovrano è il popolo; bisogna combattere il gioco al ribasso di Francia e Germania e far pressione su Napolitano, Letta e Bonino; è necessario puntare su pochi obiettivi, come l'eliminazione del veto, il bilancio dell'Eurozona, la codecisione legislativa, e nello stesso tempo sfruttare ciò che è possibile col Trattato di Lisbona, come le cooperazioni rafforzate); Palea (tre elementi sono essenziali: 1) un piano di sviluppo europeo e non tanti piani nazionali; 2) sfidare i governi perché realizzino ciò che è possibile col Trattato di Lisbona; 3) riformare lo stesso TDL e la strada perseguita da Duff è sbagliata, perché si fonda sull'art. 48 e quindi sull'unanimità); Borgna (con i nuovi comitati costituiti in più paesi è possibile lanciare l'ICE inviando la proposta alla Commissione; la Germania resta però il punto critico; è opportuno sfidare i partiti sull'ICE

continua →

10 anche nella campagna elettorale per le amministrative); Longo (a Lione l'entusiasmo dei militanti di base per l'ICE ha superato le resistenze di qualche dirigente; dalla Francia sono arrivati altri inviti a costituire dei comitati; dobbiamo riaffermare che si può uscire dall'austerità solo con un piano europeo e che attraverso l'ICE si rende necessario un governo europeo); S. Pistone (il nodo strategico è il disaccordo tra Francia e Germania, con la prima che chiede prima il piano di sviluppo e la seconda che chiede prima le riforme istituzionali; dobbiamo pretendere un governo europeo provvisorio prima delle elezioni europee ed il ruolo dell'Italia è centrale); Moro (il punto strategico è il bilancio dell'Eurozona, perché il bilancio attuale è solo una redistribuzione tra i vari paesi, non uno strumento di politica economica; col nuovo governo l'Italia può avere un ruolo importante; possiamo promuovere un ordine del giorno del Parlamento italiano sull'Eurozona); Malcovati (il ruolo ed il peso del MFE sono testimoniati anche dalle molte iniziative a cui viene invitato oltre che da quelle organizzate direttamente; tutti dicono di volere gli Stati Uniti d'Europa, ma noi dobbiamo concentrarci sugli strumenti, sul quadro e sui tempi); Lionello (il recente Comitato federale di Atene dimostra le ottime relazioni tra GFE e JEF, che saranno confermate anche al prossimo Congresso di Torino della GFE; è difficile coinvolgere nell'ICE la JEF Francia e la JEF Germania); C. M. Palermo (i due problemi dell'Europa sono l'efficacia e la legittimità e l'unica soluzione è la federazione nella confederazione; il Parlamento europeo, finora poco attivo, in futuro dovrà funzionare a geometria variabile); Costa (la Germania non può assumere una posizione diversa senza un potere democratico europeo; Letta e Bonino sono dei federalisti, ma dietro a loro c'è il vuoto e noi dobbiamo lavorare anche sul ceto politico); Pilotti (rimarca che, se tutti possono partecipare alle riunioni degli organi MFE, ogni livello deve essere adeguatamente rappresentato; nel Parlamento europeo si sta formando un nuovo partito di euroscettici e sovranisti, ma non antidemocratici); Granelli (la crisi è in realtà soprattutto politica ed oggi la situazione si è aggravata anche in Medio Oriente; come negli anni '50 del secolo scorso dobbiamo mandare un memorandum al Governo Letta, in cui vanno sottolineati anche gli elementi internazionali); Trumellini (il fattore tempo è diventato essenziale ed il Governo Letta potrebbe



La Sala Luca Giordano di Palazzo Medici - Riccardi durante i lavori del Comitato centrale

diventare l'ultimo governo in grado di salvare l'Italia; il nodo cruciale è la divaricazione tra Francia e Germania, su cui dobbiamo concentrare

la nostra attenzione); Di Cocco (bisogna distinguere tra azioni a trattati immutati ed iniziative costituenti, tenendo presente che è sulle prime

che si raccoglie il consenso dei cittadini; il PDL va sollecitato a scegliere tra il PPE ed i conservatori inglesi); Uglietti (la situazione italiana sta ancora peggiorando, mentre negli USA cala la disoccupazione; nel memorandum al governo italiano bisogna dare delle scadenze; il nostro obiettivo rimane l'unione politica dell'Eurozona attraverso lo sviluppo sostenibile); Rossolillo (la Francia vorrebbe in modo strumentale un piano di sviluppo con le risorse tedesche, invece occorrono risorse europee; le quattro unioni sono possibili solo con l'unione politica, ma vanno sfruttate tutte le opportunità del Trattato di Lisbona, a cominciare dall'art. 136); Anselmi (il nuovo partito tedesco Alternative fuer Deutschland non è assimilabile ai nostri grillini, perché è costituito da una parte della clas-

se dirigente; la presenza sul territorio attraverso la rete delle sezioni è essenziale, come dimostra anche la manifestazione organizzata dai federalisti toscani, a cui il Veneto partecipa con un pullman); Butti (sottolinea l'impegno della GFE per gli eventi di fine giugno); Vallinoto (bisogna dotarsi degli strumenti organizzativi per agire: allargare la segreteria con compiti specifici, nominare un coordinatore per l'ICE ed un responsabile per la comunicazione, curare i rapporti con gli intellettuali, promuovere la *fund raising*; in vista delle elezioni europee, il nostro obiettivo dovrebbe essere "100 piazze per gli Stati Uniti d'Europa").

Alla fine della riunione, Stefano Castagnoli ha dato alcune informazioni organizzative sulla manifestazione tenutasi nel pomeriggio.

QUADRO RIASSUNTIVO DELLA DIREZIONE DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Qualifica		
1.	Presidente	Lucio Levi
2.	Vice-Presidente	Raimondo Cagiano de Azevedo
3.	Segretario	Franco Spoltore
4.	Tesoriere	Claudio Filippi
5.	Membro	Paolo Acunzo
6.	Membro	Aldo Bianchin
7.	Membro	Ruggero Del Vecchio
8.	Membro	Federico Brunelli
9.	Membro	Federico Butti
10.	Membro	Elio Cannillo
11.	Membro	Eliana Capretti
12.	Membro	Stefano Castagnoli
13.	Membro	Massimo Contri
14.	Membro	Domenico Moro
15.	Membro	Francesco Ferrero
16.	Membro	Rodolfo Gargano
17.	Membro	Sante Granelli
18.	Membro	Piergiorgio Grossi
19.	Membro	Antonio Longo
20.	Membro	Paolo Lorenzetti
21.	Membro	Massimo Malcovati
22.	Membro	Claudio Mandrino
23.	Membro	Guido Montani
24.	Membro	Marco Nicolai
25.	Membro	Antonio Padoa-Schioppa
26.	Membro	Sergio Pistone
27.	Membro	Matteo Roncarà
28.	Membro	Luisa Trumellini
29.	Membro	Nicola Vallinoto
30.	Membro	Lino Venturelli
31.	Direttore de L'Unità europea	Giorgio Anselmi
32.	Rappresentante GFE	Luca Lionello

QUADRO RIASSUNTIVO DI UFFICI E COMMISSIONI

Ufficio del dibattito	
Membro di diritto	Lucio Levi, Presidente MFE
Membro di diritto	Franco Spoltore, Segretario MFE
Membro di diritto	Luca Lionello, Presidente GFE
Membro di diritto	Claudia Muttin, Segretario GFE
Membro MFE	Piergiorgio Grossi (coordinatore)
Membro MFE	Michele Ballerin
Membro MFE	Domenico Moro
Membro GFE	Nelson Belloni
Membro GFE	Francesco Violi

Ufficio formazione e reclutamento	
Membro MFE	Sergio Pistone (coordinatore)
Membro MFE	Nelson Belloni
Membro MFE	Sandro Capitanio
Membro MFE	Emilio Cornagliotti
Membro MFE	Anna Costa
Membro MFE	Damiana Guarascio
Membro MFE	Luisa Trumellini
Membro GFE	Giulia Spiaggi
Membro GFE	Massimo Vannuccini

Team comunicazioni: stampa e Internet	Team comunicazioni: Internet, FB, Twitter, sito
Federico Brunelli	Federico Butti
Eliana Capretti	Jacopo Di Cocco
Federica Martiny	Francesco Ferrero
	Claudio Filippi
	Giulia Spiaggi
	Paolo Vacca

Gruppo di lavoro sull'ICE	
Grazia Borgna	Luca Lionello
Federico Brunelli	Antonio Longo
Federico Butti	Carlo Maria Palermo
Roberta Carbone	Paolo Ponzano
Liliana Digiacoimo	Nicola Vallinoto
Piergiorgio Grossi	

Mobilitazione federalista nell'ambito del Festival d'Europa di Firenze



La testa del corteo con i gonfalon degli Enti locali

Tra il 7 e il 12 maggio, si è tenuta a Firenze la seconda edizione del Festival d'Europa (biennale), organizzato dal Comune, dalla Provincia di Firenze, dalla Regione Toscana e dall'Istituto Universitario Europeo. Nel Comitato promotore erano inoltre presenti numerosi soggetti del mondo accademico, culturale e della società civile toscana, oltre naturalmente alle organizzazioni della forza federalista. La collaborazione tra tutti questi soggetti è proseguita per circa un anno in cui i federalisti toscani hanno svolto un ruolo fondamentale di stimolo e di proposta trasformando il Festival da un momento di presentazione delle politiche dell'UE ad un momento di mobilitazione per un'Europa diversa, più unita, democratica e solidale, ovvero

federale. Tutto ciò ha portato alla realizzazione di circa cento iniziative, dal campo artistico e culturale all'ambito sociale, economico e politico. L'intero Festival ha costituito una grande opportunità di mobilitazione con interventi e volantaggi federalisti in numerosi eventi in tutte le giornate del Festival permettendo di entrare in contatto con diversi interlocutori politici e della società civile e fornendo un contesto favorevole per la Manifestazione federalista che ha costituito il culmine del Festival (vedi articolo qui di seguito). Non è possibile fornire un elenco completo di tutte le iniziative che hanno visto interventi federalisti, ma tra quelle particolarmente rilevanti vanno segnalate, oltre alla cerimonia di inaugurazione del

Festival, il convegno *The Euro and the struggle for a new global currency*, promosso dal prof. Andrea Bosco; il seminario su *I costi della non-Europa*, organizzato dalla Fondazione Spadolini; il convegno *L'Europa in bilico: la Scienza politica italiana di fronte alle attuali sfide*, organizzato dalla prof.ssa Valeria Fargion; gli *Stati comunicativi d'Europa*, promosso dallo Europe Direct di Firenze; il seminario *The European Parliament as an international actor*, promosso dal prof. Stelios Stavridis dell'Università di Saragoza; una riunione del Consiglio regionale dedicata all'Europa cui è intervenuto Pier Virgilio Dastoli, Presidente del CIME; la premiazione di un concorso sull'Europa promosso dalla Provincia di Firenze nel quadro delle iniziative didattiche del Festival.

L'evento principale del Festival è stato come sempre "The State of the Union", organizzato dall'Istituto Universitario Europeo il 9 maggio con la partecipazione dei Ministri Bonino e Moavero Milanesi, di diversi ministri di altri Paesi, del Presidente della Commissione Barroso, e di numerose personalità della politica e della cultura europea. Oltre 200 giornalisti di tutta Europa erano accreditati a tale evento e hanno ricevuto anche il comunicato stampa federalista relativo alla Manifestazione dell'11 maggio. In quel contesto, il Sen. Monti ha aperto la sua *key-note speech* ricordando la manifestazione federalista che avrebbe concluso il Festival, che è stata poi ripresa nel corso di interviste ai giornalisti e alle numerose TV presenti anche dal Ministro Moavero Milanesi, dal Presidente della Regione Enrico Rossi, da Franco Frattini e da numerose personalità, mentre il Ministro Bonino ha incentrato il suo intervento (pubblicato a pag. 2 - 3 di questo numero) sulla necessità degli Stati Uniti d'Europa. La Manifestazione è stata inoltre ricordata nella sessione plenaria dal Presidente del MFE-Toscana Roberto Castaldi (<http://stateoftheunion.eu.eu/video>), che ha colto l'occasione dell'evento per ricordare a tutte le autorità presenti la campagna del Movimento Federalista Europeo.



Piazza Santissima Annunziata durante il comizio conclusivo

Grande successo della Manifestazione di Firenze

La manifestazione "Gli Stati Uniti d'Europa per uscire dalla crisi" ha costituito, sabato 11 maggio, il momento culminante del Festival d'Europa. Partito da Piazza Indipendenza il corteo, composto da un migliaio di persone tra cui federalisti di ogni età, rappresentanti di associazioni e partiti locali e numerosi cittadini, ha attraversato il centro di Firenze sfilando lungo via Cavour e Piazza del Duomo per poi concludersi, dopo aver attraversato via dei Servi, in Piazza Santissima Annunziata, dove si è tenuto il comizio conclusivo presentato dal Presidente del MFE-Toscana Roberto Castaldi. Dopo la lettura dei messaggi del Presidente Barroso, del Presidente Letta e del Ministro Carrozza sono intervenuti il Segretario del MFE Franco Spoltore, la Vice-presidente della Regione Toscana Stella Targetti, il Presidente dell'AICCRE Michele Picciano, il Segretario generale della CGIL Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze Mauro Fuso, il Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli ed il Segretario della Gioventù Federalista Europea Simone Vannuccini. Il comizio è stato seguito dall'esecuzione da parte di Paolo Barillari di alcune canzoni tratte dal musical *Europa che passione! Storia di un amore tormentato*, di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli, che racconta in musica la storia dell'integrazione europea e la necessità della Federazione europea.

Alla Manifestazione hanno inoltre aderito molti parlamentari europei e nazionali, diverse grandi personalità della cultura e della scienza, nonché molte associazioni della società civile. La Manifestazione ha avuto inoltre grande visibilità mediatica, grazie ad una azione mirata da parte dei federalisti toscani. Oltre al sito www.mfe.it/toscana e alle pagine collegate sui *social network*, interventi federalisti e articoli sulla Manifestazione e sul Festival che la citavano sono apparsi sul Corriere Fiorentino, La Repubblica di Firenze, il Tirreno, la Nazione e l'Unità. Inoltre interviste e interventi federalisti sono apparsi su RTV38, Granducato TV, Toscana tv, e su Radio24, Radio3, Radio Blu, e diverse altre radio locali.

Grazie alla campagna di informazione e mobilitazione che l'ha preceduta, la Manifestazione di Firenze ha dato il segnale alle élite politiche italiane ed europee che i cittadini non sono contro l'Europa, ma per un'Europa diversa e che si rendono conto che solo con gli Stati Uniti d'Europa si potrà superare la crisi. Inoltre ha mostrato che il MFE può mobilitare e costruire consenso intorno all'urgenza della Federazione europea, anche quando l'euroscetticismo pare dilagare, riconsegnandogli un ruolo rafforzato di avanguardia del popolo europeo e di interlocutore della classe politica.



Lo striscione dell'AICCRE piemontese

Iniziative della forza federalista nel Festival d'Europa



Lo striscione della GFE

Nell'ambito del Festival d'Europa le organizzazioni della forza federalista hanno promosso diversi significativi eventi, in particolare a ridosso della Manifestazione conclusiva dell'11 maggio, oltre a volantaggi, banchetti informativi e altre iniziative di promozione degli eventi e della Manifestazione.

Il 10 maggio si è tenuta a Palazzo Medici Riccardi, la European Youth Convention promossa dalla GFE e presieduta da Simone Vannuccini, alla quale hanno partecipato numerose organizzazioni giovanili.

Sempre il 10 maggio si è tenuto presso la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio in Piazza della Signoria il convegno *Verso il 2014 l'Europa che vogliamo*, promosso dal CIME in collaborazione con il MFE e con l'Alleanza per l'anno europeo dei cittadini, cui hanno partecipato esponenti di numerose organizza-

zioni della società civile e in cui è stata discussa anche l'opportunità del lancio di un'ICE per un piano di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile.

La mattina dell'11 maggio si è tenuta presso il Consiglio regionale la premiazione congiunta del concorso regionale toscano "Cittadini europei cittadini del mondo" e del concorso nazionale promosso dal CIME e dall'AICCRE, in cui sono intervenuti tra gli altri Paolo Ponzano, Pier Virgilio Dastoli, Massimo Vannuccini, Roberto Castaldi e diversi esponenti dell'AICCRE toscano e nazionale come Patrizia Dini, Damiana Guarascio e il Presidente Michele Picciano.

Contemporaneamente si è svolta la mattina dell'11 maggio presso Palazzo Medici Riccardi la riunione del Comitato Centrale del MFE (articolo a p. 9 - 10).



Lo striscione della Sezione di Roma

Congresso GFE - Torino, 24/25/26 maggio

Tre tavole rotonde con le forze politiche e sociali



Foto di gruppo dei partecipanti al Congresso della GFE

Il XXI Congresso GFE si è svolto a Torino dal 24 al 26 maggio presso il Sermig-Arsenale della pace. La giornata del 24 dal titolo "La strada per uscire dalla crisi: quale futuro per l'Europa? Un cantiere per l'Europa del domani", presieduta dal Tesoriere GFE **Stefano Rossi**, si è aperta con i saluti delle autorità. Il sindaco **Piero Fassino** ha inviato un messaggio sottolineando l'importanza della costruzione europea e la soddisfazione di ospitare un evento nazionale della GFE. **Fabrizio Comba**, Presidente della Consulta europea piemontese, ha apprezzato la serietà dei federalisti che si occupano di politica fondandola sull'analisi e coinvolgendo i cittadini. Infine **Daniel Matteo** (JEF Germania) ha detto che prima delle elezioni dobbiamo chiedere ai partiti quali riforme vogliono per l'Europa. Il Segretario GFE uscente **Simone Vannuccini** ha introdotto le tavole rotonde dicendo che la crisi è conseguenza della divisione dell'Europa e le riforme parziali hanno posto stretti vincoli ai governi, attuando un'integrazione in negativo. Il problema è la cessione di sovranità ad istituzioni legittimate democraticamente, come hanno dichiarato i premier Merkel, Hollande e Letta. Serve una mobilitazione popolare che eserciti pressione sui governi. Per questo la Campagna del Movimento si articola nella richiesta di riforme istituzionali anche a geometria variabile e nella proposta di un piano di rilancio dello sviluppo anche con lo strumento dell'ICE. **Roberta Carbone**, Presidente GFE Torino, ha illustrato gli strumenti della Campagna sostenendo che la GFE deve diffondere il suo messaggio per costruire un nuovo modello di integrazione a partire dal

basso. Con lo strumento dell'ICE si coinvolgono i cittadini per attuare un piano per lo sviluppo e l'occupazione e prevenire conflitti dovuti all'impoverimento della società. Nel pomeriggio si è svolto un confronto tra i rappresentanti delle giovanili di partito presieduto da **Simone Vannuccini**. Il dibattito è partito dall'analisi del documento proposto dalla GFE. **Brando Benifei** (già Vice-presidente ECOSY) ha evidenziato l'avvicinamento di intenti tra federalisti e progressisti anche nei paesi dove l'opinione pubblica è scettica. Probabilmente la strada corretta è la creazione di un nucleo federale nella confederazione, ma occorre risvegliare lo spirito europeista dei cittadini. **Alberto Villa** (Popolo della Libertà) ha richiamato i partiti alla responsabilità; l'Europa deve essere più vicina ai cittadini per evitare il ritorno ai nazionalismi e al centralismo. All'Italia conviene entrare in un sistema competitivo con regole comuni in materia fiscale, inoltre con l'unità politica avremmo politica estera ed esercito comune. **Chiara Posticco** (Lega Nord) ha ricordato il progetto di istituire le macroregioni previsto da una direttiva del PE. I territori con sistemi produttivi e fiscali simili si uniscono per gestire alcuni poteri, quelli residui come la difesa sarebbero esercitati a livello europeo. L'Europa si trova ad un bivio: o diventa federale e democratica o persegue il modello fallimentare dell'austerità. **Simone Oggionni** (Coordinatore nazionale Giovani Comunisti) ha evidenziato che il rischio del tracollo si previene con politiche sociali solidali e un piano per lo sviluppo sostenibile; inoltre la BCE deve diventare prestatore in ultima istanza. Va riavviato il processo costituente

con elezioni basate su liste uniche europee, un Parlamento rappresentativo e una costituzione, perché i cittadini si riconoscano nel progetto e si evitino ricadute nazionaliste o dittatoriali. **Federico Cavallo** (Giovani Democratici) ha sostenuto che le famiglie politiche europee devono cercare una convergenza sugli interessi comuni. Il prossimo Parlamento deve essere costituente e occuparsi delle politiche sociali tra cui il lavoro; sicuramente l'alleanza dei progressisti se ne occuperà. Bisogna fondare rapidamente gli Stati Uniti d'Europa e lanciare un piano per lo sviluppo sostenibile anche sfruttando l'ICE. **Rudi Russo** (Centro Democratico) ha detto che i federalisti devono chiarire che l'austerità deriva dal metodo intergovernativo. Bisogna chiedere l'elezione diretta del Presidente della Commissione e un Parlamento rappresentativo. **Michele Curto** (Consigliere comunale di SEL) ha sottolineato l'impotenza dell'UE di fronte alla diffusione delle mafie. L'UE con l'avvento della crisi ha tradito il modello della solidarietà. La sinistra europea deve proporre un nuovo modello di sviluppo alternativo a quello neoliberista. Sono seguite le domande di **Lionello Barbati** e **Vannuccini** e le repliche. Intanto è intervenuto **Michele Picciano**, Presidente AICCRE, ribadendo la necessità di completare l'integrazione e attuare politiche a sostegno di welfare, istruzione e lavoro e la volontà di proseguire la collaborazione con il Movimento.

È seguita la tavola rotonda "Lavoro, sviluppo e crescita in Europa", moderata da **Martina Spriano** (GFE Torino). **Matteo Richiardi**, docente di Statistica economica all'Università di Torino, ha sostenuto che l'austerità in fase recessiva è deleteria, poiché riducendo la spesa pubblica diminuisce il PIL. Vanno coordinate le politiche fiscali e ridotto il divario tra le politiche economiche. Per ridurre la disoccupazione giovanile va istituito il reddito minimo garantito, impegnando le persone in lavori socialmente utili per valorizzare il capitale umano e restituire fiducia ai cittadini. **Donata Canta**, Segretario CGIL Torino, è a favore dell'integrazione, ma ha evidenziato la delusione dei lavoratori verso l'Unione da quando è saltato il modello della solidarietà. Servono nuove politiche fiscali, come l'introduzione di *carbon* e *Tobin tax* per finanziare lo sviluppo e il welfare e creare occupazione. **Giovanna Ventura**, Segretario CISL Piemonte, ha evidenziato come l'avvento dei BRICS minaccia il primato europeo; per questo il tema del lavoro va discusso in Europa. Servono nuove politiche industriali per creare posti



Il gruppo dei giovani organizzatori del Congresso GFE

di lavoro e una riforma della pubblica amministrazione. **Barbara Graffino**, coordinatrice giovani dell'UCID Torino, ha dichiarato che in Europa manca una politica industriale che

consideri le questioni energetiche e ambientali investendo in ricerca. La crisi riguarda anche i valori che non guidano più il processo di integrazione; bisogna tornare ad un modello

solidale. Sono intervenuti per porre domande **Spriano, Rossi e Alfieri. Richiardi** ha invocato una riforma della giustizia e lo spostamento della tassazione dal lavoro al capitale. **Canta** ha detto che bisogna considerare il sistema integrato in cui agiscono i paesi europei; quindi le politiche italiane devono guardare all'ambito europeo e proporre un nuovo modello di sviluppo. La *Tobin tax* è una buona decisione politica per spostare la tassazione sul capitale. **Ventura** ha ammesso che la Confederazione europea dei sindacati ha poche competenze; la politica deve favorire la creazione di tavoli europei per confrontarsi su problemi come il dumping contrattuale. **Graffino** ha espresso la necessità di varare piani per l'innovazione e l'occupazione, proponendo nuovi modelli di istruzione e sviluppo.

È seguita la tavola rotonda “Democrazia, diritti e partecipazione in Europa”, moderata da **Lorenzo Berto** (GFE Torino). **Lorenza Mola**, docente di Diritto dell'UE all'Università di Torino, ha descritto gli strumenti di democrazia partecipativa previsti dall'Unione, tra cui l'ICE, che si rivolge a vari soggetti con finalità diverse, però la crisi mette in pericolo i diritti sociali alla base dell'identità europea. Ci sono altri problemi, come il mancato coinvolgimento degli immigrati o il ricorso frequente alle nuove tecnologie, che possono precludere la partecipazione ad alcune categorie. **Belladonna**, giornalista di *Notre Europe*, ha presentato il suo giornale, che informa sulle questioni europee, permettendo un dibattito informato perché le elezioni diventino un punto di svolta per l'Unione. **Roberto**

Ceschina, di FLARE, ha spiegato che il problema della criminalità organizzata va affrontato a livello europeo, condividendo le esperienze come le leggi italiane sulla confisca dei beni mafiosi. Dal pubblico sono intervenuti **Berto, Palermo, Belloni e Giacinto. Belladonna** ha ribadito che l'Unione ha delle istituzioni non legittimate, come il Servizio europeo di azione esterna. **Mola** ha invocato un'azione costituente, in quanto ora l'UE si basa su attribuzioni di competenze in base a modifiche ai trattati decise dai governi. Strumenti come MES e *fiscal compact* potevano essere creati all'interno dei trattati, con maggiore legittimità. **Ceschina** ha illustrato la capillare diffusione delle mafie in Europa, ricordando che solo uno sforzo congiunto può arginarne l'espansione.

I lavori congressuali

Il giorno 25 è iniziato il Congresso. Dopo la lettura dei messaggi pervenuti da parte di Pier Virgilio Dastoli ed Emma Bonino, ci sono stati i saluti da parte dei rappresentanti della JEF. **Pauline Gessant**, Presidente JEF, ha ribadito l'importanza di collaborare tra le sezioni e con altre realtà come il Gruppo Spinelli e il Movimento Europeo. Il momento dell'azione è arrivato; i federalisti devono chiedere un governo economico e fiscale controllato dal Parlamento. **Aurelien Caron**, Presidente JEF Francia, ha ribadito la volontà di collaborare con le sezioni italiana e tedesca per chiedere la creazione di un governo europeo, sfruttando la campagna per le elezioni. **Daniel Matteo**, JEF Germania, ha ribadito che in vista delle elezioni bisogna chiedere a governi e partiti se per l'Europa vogliono un governo e l'unione federale. **Federico Butti**, Presidente GFE uscente, nella sua relazione ha evidenziato il difficile momento storico in cui si trova l'Europa, in crisi rispetto ad un equilibrio multipolare ancora in formazione. Il problema resta la mancata cessione di sovranità. Il Movimento deve rilanciare l'azione coinvolgendo i cittadini, la classe politica, la società civile e il Parlamento europeo nel dialogo con i governi, per chiedere una Convenzione costituente. In particolare, le elezioni devono diventare un momento costituente; per questo bisogna sfruttare tutti gli strumenti della Campagna. Si è poi soffermato sull'impegno richiesto dall'ICE, che permette il coinvolgimento popolare ma deve essere adeguatamente preparata per coinvolgere un buon numero di movimenti e associazioni. La riflessione finale ha riguardato la difficoltà di mantenere in vita

l'organizzazione e la necessità di continuare a perseguire il nostro scopo per non rischiare la disgregazione. **Simone Vannuccini** ha espresso soddisfazione per la manifestazione che si è tenuta a Firenze e che è stata il migliore esempio della mobilitazione politica, che va sempre mantenuta. Infatti il compito dei federalisti è di essere sempre l'avanguardia, creando e diffondendo nuove parole d'ordine, valorizzando la teoria ereditata e completandola senza snaturarla. L'urgenza dell'azione è evidente, se si considera il crescente regresso civile e sociale. La GFE deve affrontare il problema della disomogeneità territoriale delle sezioni e sfruttare i nuovi mezzi di azione e comunicazione, ricordando che devono restare strumenti e non fini. La stessa organizzazione è un mezzo per raggiungere un obiettivo politico, ma è anche importante l'impegno per mantenere attiva l'organizzazione stessa. Il Tesoriere **Stefano Rossi** nella relazione ha ricordato come l'autonomia politica della GFE sia permessa dall'autofinanziamento; per questo è importante impegnarsi per il teseramento. Ci sono nuove sezioni, anche se non sono distribuite in modo omogeneo, quindi è importante coinvolgere sempre più militanti nelle azioni. A seguito si è avuto il dibattito presieduto da **Rossi. Fissolo** ha espresso la necessità di restare aderenti alla realtà, parlando anche dei problemi della società e del lavoro, per evitare il pericolo dell'autoreferenzialità. **Lionello** ha parlato del lavoro da fare nella JEF, coinvolgendo il maggior numero possibile di sezioni nazionali. Anche l'idea dell'ICE è stata discussa con le altre sezioni nazionali; per attuarla sarebbe importante il sostegno delle sezioni



I nuovi responsabili della GFE: da sinistra, Claudia Muttin, Luca Lionello e Stefano Rossi

francese e tedesca. Si deve ribadire che l'unione monetaria va completata con quella fiscale e politica. La militanza nasce dalla fiducia nell'organizzazione e nel progetto federalista. **Carbone** ha ribadito le potenzialità dell'ICE, che è uno strumento complesso, ma per questo ha la possibilità di essere maggiormente considerato dalle istituzioni. Anche se il progetto fallisse, rimarrebbe il lavoro di diffusione delle nostre istanze con associazioni e sindacati. **Berto** ha descritto il pericolo della disgregazione in un mondo travagliato dalle crisi e le potenzialità del dialogo con la società civile, in modo che siano poi i partiti ad adeguarsi alle richieste dei cittadini. **Filippi L.** ha parlato di come i governi, sotto la spinta dell'urgenza, abbiano dovuto prendere misure come il *fiscal compact* che hanno cambiato il quadro dell'azione. Ora è sorta la richiesta da più parti di creare un bilancio per l'Eurozona. Anche l'Inghilterra si è resa conto del rischio di fermare il processo, esponendosi al pericolo della fine del mercato unico. **Violi** ha illustrato la situazione emiliana, in cui a breve ripartiranno i seminari regionali. Le sezioni devono miglio-

rare l'uso degli strumenti per fare azione sul territorio, anche con un seminario specifico sul tema. Ha proseguito analizzando i temi contenuti nella proposta dell'ICE, troppo legati alla situazione italiana; inserendo questioni come ambiente ed energia si potrebbero coinvolgere anche Germania e paesi nordici. **Visone**, dichiarando di non volersi candidare a nessun ruolo, ha ribadito la volontà di lavorare a livello MFE. Il Movimento deve attivarsi per chiedere la riforma dell'articolo 48 del Trattato di Lisbona, inoltre chiedere ai partiti di presentare il loro candidato alla presidenza della Commissione. **Ganzu** ha ricordato che l'integrazione ha garantito la pace e il rispetto dei diritti fondamentali; per non perderli si deve completare il processo. Ha ribadito poi l'importanza della formazione e del dialogo con le altre forze, sfruttando tutti gli strumenti della Campagna. **Barbati** ha espresso dei dubbi sull'idea della Convenzione; meglio chiedere un'Assemblea costituente eletta democraticamente dai cittadini. Ha anche rilevato oggettive difficoltà nell'ICE, che non si risolvono solo inserendovi temi come quello dell'energia, che non è pri-

mario per la GFE. **Vannuccini M.** ha evidenziato come mobilitazione significhi attuare un processo di trasformazione che incida nella cultura e nella politica. I federalisti, usando le parole chiave per interpretare la realtà, possono essere l'avanguardia del popolo europeo, preparando così il momento della battaglia rivoluzionaria. **Bresci** ha ribadito l'importanza della formazione per preparare la mobilitazione. **Roberto Palea** ha portato il saluto del CSF, spiegando l'importanza di un piano di sviluppo europeo per la crescita finanziata da risorse dell'Unione, mentre i governi devono dar seguito alle loro dichiarazioni realizzando al più presto le quattro unioni e avviando una riforma dei Trattati. Sono proseguiti gli interventi con **Ruvoletto**, che ha illustrato come si sono portate a livello JEF le posizioni italiane, ma bisogna migliorare i rapporti con le sezioni più piccole e cercare la collaborazione con altre realtà senza sminuire il nostro messaggio. **Palermo** ha evidenziato come senza creare la democrazia in Europa non si possono difendere i diritti fondamentali nel resto del mondo; l'azione dei federalisti deve essere intransigente nel chiedere di trasformare le dichiarazioni in volontà politica, creando istituzioni legittimate per l'Eurozona con un bilancio e una politica estera. **Muttin** ha detto che il Movimento ha diversi compiti: dobbiamo essere consiglieri e coscienze dei leader e mobilitare i cittadini con azioni di piazza e creando reti di contatti; dobbiamo riempire di contenuti politici la campagna elettorale sfidando i candidati; l'azione è indispensabile per la sopravvivenza dell'organizzazione, per la quale è fondamentale l'apporto delle sezioni e dei militanti. **Frimale** ha invitato il Movimento a cogliere l'elezione come l'ulti-

continua →

14ma occasione per completare l'unione politica; i candidati devono impegnarsi affinché il prossimo Parlamento si occupi della questione del governo; solo così l'Europa potrà affrontare la concorrenza dei paesi emergenti e contrastare la fuga dei capitali e dei giovani. **Rapetti** ha ricordato che la federazione è il mezzo per garantire un ordine razionale alla società; dobbiamo articolare questo progetto perché i cittadini capiscano che i problemi che sentono più pressanti si risolverebbero con l'unione politica e per acquisire massa critica per le nostre azioni. **Cafarelli** ha espresso la sua opinione favorevole sull'azione della GFE, auspicando che possa migliorare ancora. **Liberatore** ha ricordato che l'euroscetticismo è in ascesa in vari paesi anche con l'emergere di nuovi partiti e movimenti; uno dei motivi è la crescente disoccupazione; l'ICE rappresenta un'ottima opportunità per contrastare questo fenomeno. **De Candia** ha sostenuto che il processo politico europeo è democratico, ma non legittimato a causa dell'azione dei partiti nazionali; il nostro riferimento devono essere i candidati alle prossime elezioni. **Spiaggi** ha ricordato il rischio rappresentato dai paesi emergenti, che stanno superando l'Europa nel campo degli investimenti in ricerca e tecnologia; in futuro lo stato dell'economia globale dipenderà sempre più da queste realtà; per riequilibrare la situazione l'Europa deve completare il suo processo di unificazione, a partire dalla creazione di un bilancio per la zona euro. L'azione intrapresa dal Movimento deve essere articolata per rispettare le sensibilità diverse presenti nell'organizzazione. **Giacinto** ha ricordato i consensi che ha riscosso la proposta per l'ICE e l'importanza della formazione continua sui testi federalisti, per impostare un'azione che rispetti le diverse sensibilità all'interno del Movimento. **Roncella** ha detto che le elezioni dovrebbero coinvolgere maggiormente i cittadini e i partiti dovrebbero adottare i simboli europei. **Postiglione** ha espresso la richiesta di applicare strumenti nuovi per superare la crisi, come la creazione di un bilancio per la zona euro, e l'importanza di collaborare con le altre sezioni JEF, a partire da Francia e Germania. **Alfieri** si è chiesto cosa succederebbe in caso di fallimento dell'ICE, poi ha riflettuto sul falso mito dell'egemonia tedesca e sulla possibilità del fallimento dell'euro se non si realizzano le quattro unioni; anche l'intero progetto di integrazione potrebbe fallire se non si inizia subito un processo di riforme che risponda ai bisogni dei cittadini. **Saputo** ha ricordato i miglioramenti che ci sono stati sul fronte dell'azione e della comunicazione, serve più cooperazione tra le sezioni in forza della lotta per i nostri comuni ideali. **Palazzi** ha ribadito l'importanza del contatto con i media locali

li per diffondere il nostro messaggio e ha presentato la Festa del giornalismo giovanile che si tiene ogni anno a Napoli. **Belloni** ha parlato del summit dei paesi BRICS, che cercano di costruire alternative alla *governance* esistente e acquistano tecnologie europee, della crisi dell'industria francese e della nuova strategia energetica USA, che si ripercuotono sull'Europa. Serve un bilancio dell'Eurozona controllato dal Parlamento. **Moia** ha detto che la GFE deve trovare i mezzi per diffondere il suo linguaggio, usando sia quelli tradizionali, come i testi e i giornali, sia i nuovi media. **Luca** ha espresso la necessità di insegnare alle sezioni come lavorare sul territorio. **Lochi** ha ribadito l'importanza dell'autonomia di pensiero e del punto di vista sovranazionale; dobbiamo essere costruttivi e usare tutti i canali di comunicazione. **Castiglioni** ha spiegato l'importanza di lavorare nel FNG, sfruttando l'impatto politico e mediatico e colmando con i contenuti federalisti il vuoto sulle questioni europee. **Cleva** ha proposto di redigere un documento condiviso con i rappresentanti universitari degli studenti, per dimostrare che i giovani sostengono l'idea della federazione. **Filippi P.** ha parlato dell'importanza per l'Europa di investire nella ricerca sull'energia, in particolare quelle rinnovabili; anche Hollande ha proposto di creare una comunità dell'energia, ma sarebbe meglio creare prima una federazione che attui una sua politica energetica. **Spriano** ha ricordato che l'indifferenza

Direzione nazionale GFE

Presidente - Luca Lionello

Segretario generale - Claudia Muttin

Tesoriere - Stefano Rossi

Ufficio internazionale:

Roberta Carbone

Miriam Postiglione

Pietro Scartezzini

Ufficio del dibattito:

Nelson Belloni

Francesco Violi

Ufficio formazione:

Giulia Spiaggi

Massimo Vannuccini

Ufficio stampa e comunicazione:

Margherita De Candia

Federica Martiny

Ufficio sezioni e sviluppo territoriale:

Jacopo Barbati

Elias Carlo Salvato

Giulio Saputo

Mozione di politica generale approvata dal Congresso della GFE

Il XXI Congresso nazionale della Gioventù Federalista Europea, riunito a Torino il 25 e il 26 maggio 2013

Rileva

come la soluzione alla crisi economica, politica e sociale che imperversa da ormai cinque anni sul territorio del Vecchio Continente necessiti il riconoscimento della sua natura strutturale ed il superamento delle molteplici contraddizioni – prima tra tutte la presenza di una moneta senza Stato - che caratterizzano l'architettura dell'attuale Unione europea;

come la crisi economica, politica e sociale rifletta una crisi profonda della democrazia e l'inadeguatezza della politica nel gestire i mercati; entrambi i fenomeni hanno provocato un aumento delle disuguaglianze sociali e degli squilibri territoriali all'interno dell'UE;

come il costante disequilibrio dei poteri globali, l'emergere di nuove potenze e l'amplificazione di dinamiche e processi sempre più transnazionali debbano condurre ad una razionale e risoluta assunzione di responsabilità degli Stati europei attraverso la creazione di una Federazione sovranazionale che partecipi al governo della globalizzazione ed assicuri un ordine mondiale fondato sulla pace e lo sviluppo sostenibile, unica speranza per la futura sopravvivenza della civiltà;

come l'inefficacia e le incoerenze dell'attuale costruzione europea – ormai ampiamente riconosciute da molti cittadini, partiti politici e movimenti della società civile – stiano rafforzando posizioni populistiche ed euroscettiche, primo sintomo della riemersione dello spauracchio delle “vecchie aporie”;

come l'Europa e gli europei si trovino davanti al bivio fondamentale della loro storia, dovendo scegliere tra un ripiegamento verso posizioni nazionaliste ed autoritarie o il passo verso la creazione della Federazione europea, che fondi un nuovo ordine politico sui principi di democrazia, solidarietà e sussidiarietà.

Critica

le istituzioni europee, che troppo spesso dimenticano i fondamenti ideali del progetto europeo e la sua natura fortemente politica e che troppo flebilmente osano spingersi oltre i confini del proprio ruolo, non riuscendo a farsi portatrici di un progetto costituente nell'interesse dei propri cittadini e ad agire nel solco tracciato dai padri del processo di unificazione;

i governi nazionali che trattengono ogni residuo di sovranità anziché cederla per contribuire in modo decisivo e lungimirante alla creazione di un nuovo, circoscritto, reale e democratico potere politico europeo, nell'interesse del futuro dei propri cittadini;

quei cittadini, partiti e movimenti della società civile che, perseverando in condotte miopi e ragionamenti anacronistici, insistono nel proporre soluzioni temporanee, parziali ed inefficaci a questioni che richiederebbero invece una risposta anche sovranazionale o che, peggio ancora, sono indifferenti al processo di trasformazione in corso.

Ritiene

che la dinamica quotidianità politica, economica e sociale – europea e globale – dimostri l'attualità dei principi contenuti nel *Manifesto di Ventotene* e suggerisca al tempo stesso la necessità di un costante aggiornamento dei mezzi, delle categorie e delle strategie per promuoverli e realizzarli;

che la forza dirompente del progetto federalista si fondi sull'azione di militanti che fanno della contraddizione tra fatti e valori una questione personale, sull'attenta analisi della situazione politica esistente e sull'avanzamento di proposte politiche concrete volte a mettere in crisi i vecchi sistemi e a crearne di nuovi.

Chiede pertanto

al Parlamento europeo di rivendicare con coraggio il ruolo di “assemblea costituente permanente” da subito ed in vista delle elezioni europee del 2014, al fine di procedere verso le necessarie riforme dei Trattati tra i Paesi che lo vogliano;

ai governi degli Stati dell'Eurozona di procedere senza indugio nel ruolo di avanguardia verso l'unione federale, a partire dalla creazione di un proprio bilancio che ponga le basi per la realizzazione di una federazione nella confederazione.

Si impegna

a fare della Campagna per la Federazione europea la propria priorità, promuovendo la diffusione della petizione dei cittadini europei al Parlamento europeo “Unione federale ora!”, l'arricchimento delle file dei sostenitori (personalità, esponenti di istituzioni ed organizzazioni) dell'appello “Unione federale subito” e della “Dichiarazione d'impegno dei parlamentari europei” per la Costituente europea;

ad aderire con convinzione all'Iniziativa dei cittadini europei “Per un Piano europeo straordinario di sviluppo sostenibile e per l'occupazione”, contribuendo a creare comitati cittadini per la Federazione europea.

Invita

ogni singolo militante, ogni sezione, ogni centro regionale e la Gioventù Federalista Europea tutta ad impegnarsi con sempre più convinzione, determinazione e coraggio: nella trasmissione della propria esperienza e declinazione del proprio impegno in chiave europea, attraverso il proprio operato all'interno di JEF e UEF;

nella propria crescita culturale e umana, riservando particolare attenzione all'incremento delle occasioni di dibattito e formazione - naturali e fondamentali elementi della vita del Movimento – e alla preservazione e valorizzazione dell'enorme patrimonio intellettuale costituitosi sul pensiero federalista;

nella divulgazione dei propri obiettivi con ogni mezzo e nella loro diffusione tra tutti i possibili interlocutori, con particolare attenzione alle potenzialità garantite dalle nuove forme di comunicazione ed agli sviluppi delle strategie comunicative;

nello sviluppo dell'azione e del pensiero dell'avanguardia che rappresentano, al fine di rendere permanente la mobilitazione dei cittadini europei per la creazione della Federazione europea, senza tralasciare alcuno sforzo creativo che la giusta chiave di lettura applicata alla realtà dei fatti possa suggerire e senza risparmiare alcuna forma di partecipazione costruttiva all'attività dei federalisti europei.

verso l'Europa è dovuta alle aspettative tradite dei cittadini; per contrastarla dobbiamo far passare il messaggio che l'Europa che vogliamo non è quella dei governi. **Giustiniani** ha confrontato differenti esempi di integrazione come il Mercosur e l'Asean, chiedendosi se

l'Unione è ancora un modello per queste realtà. **Viscardi** ha parlato dell'importanza di rinnovare il sito e di sfruttare le elezioni del 2014 perché siano un momento costituente. **Benifei** ha parlato della rinascita delle sezioni GFE di La Spezia e Genova e della ne-

cessità di sfidare le forze politiche in vista delle elezioni, anche per acquisire visibilità e credibilità. **Fissolo** nel secondo intervento ha sottolineato il pericolo di essere autoreferenziali e la necessità di rivolgere l'azione a tutti i soggetti.

Telegramma inviato al Presidente francese Hollande

17 maggio 2013

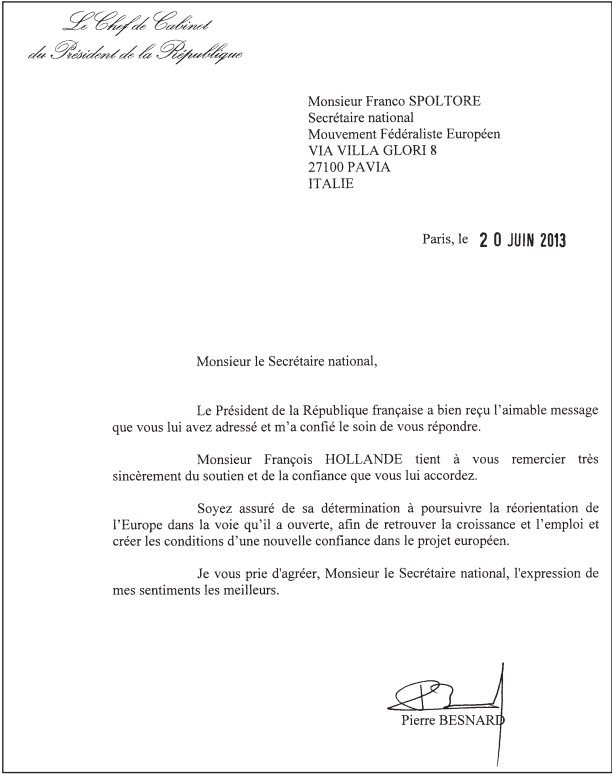
M. le President,

le Mouvement Fédéraliste Européen (MFE), section italienne de l'Union Européenne des Fédéralistes, salue très favorablement l'initiative européenne de la France pour promouvoir l'union politique à partir de l'Eurozone, avec l'instauration d'un gouvernement économique et d'une capacité budgétaire de l'Eurozone. Le MFE compte sur la France pour faire avancer, avec les autres pays de l'Eurozone, la construction européenne, l'unité politique fédérale indispensable pour gouverner l'union économique et monétaire et promouvoir la relance de l'économie et les espoirs de progrès dans notre continent, en assurant un rôle aux citoyens dans le processus constituant européen, que vous souhaitez avoir lieu pendant les deux prochaines années.

Lucio Levi
President national MFE

Franco Spoltore
Secrétaire national MFE

Risposta del Capo di Gabinetto di Hollande



Lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, al Ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, al Ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, e al Vice-ministro degli Affari esteri, Lapo Pistelli, sull'iniziativa del Presidente francese Hollande

Pavia, 19 maggio 2013

Signor Presidente, Signori Ministri,

l'iniziativa europea del Presidente della Repubblica francese François Hollande, che prevede di creare un governo economico, un bilancio *ad*

hoc e l'unione politica per l'Eurozona entro i prossimi due anni, mette innanzitutto la Germania e l'Italia, cioè i due paesi che hanno ribadito il loro attaccamento alla prospettiva di realizzare la federazione, di fronte alla responsabilità di raccogliere la sfida di orientare questa proposta francese in senso federale. Innanzitutto non bisogna sottovalutare il gesto compiuto dalla Francia: se l'Eurozona non riesce a rinnovarsi in tempi brevi, rischiano di crollare non solo l'economia e la moneta, ma anche l'ordine politico e sociale nei nostri paesi. La portata strategica di questo gesto è paragonabile a quello compiuto negli anni Settanta dal Presidente Valéry Giscard d'Estaing, quando fu tolto il veto francese all'elezione diretta del Parlamento europeo, e a quello della fine degli anni Ottanta del Presidente François Mitterrand per promuovere insieme alla Germania la creazione della moneta europea. Ciò detto, bisogna essere consapevoli del fatto che Parigi non ha cessato di pensare l'unione in termini ancora confederali, con un ruolo dominante dei governi. Ma resta il fatto che la caduta del veto francese all'unione politica apre un concreto spazio d'azione per raggiungere l'obiettivo dell'unione federale, attraverso la trasformazione della Commissione in un vero governo, del Consiglio dei Ministri in una Camera dei rappresentanti degli Stati, e del Parlamento europeo in una Camera dei rappresentanti del popolo. Un governo dell'unione economica e monetaria, infatti, è ormai impensabile se non si instaura un controllo democratico dei cittadini su di esso. E, a sua volta, il nodo della legittimità democratica non può essere sciolto senza far funzionare in modo differenziato il Parlamento europeo in materia di controllo del bilancio, della fiscalità e delle scelte economiche che riguardano l'Eurozona. Anche la creazione di un bilancio autonomo dell'Eurozona non può essere disgiunta dall'indicazione degli strumenti con cui reperire e governare le risorse fiscali necessarie al fine di poterlo utilizzare per promuovere le politiche per lo sviluppo e per l'occupazione. È su questo terreno che l'Italia può inserirsi nel dialogo franco-tedesco e giocare un ruolo propositivo federalista nei prossimi vertici, rivendicando apertamente e con fermezza:

- l'istituzione di un bilancio autonomo dell'Eurozona finanziato con risorse proprie sia fiscali - come la tassa sulle transazioni finanziarie o la *carbon tax* -, che a debito - come l'emissione di *eurobonds*, per finanziare un piano europeo di sviluppo sostenibile, che avvisi la costruzione di reti infrastrutturali europee, promuova le energie rinnovabili, investa in ricerca e istruzione, affronti il problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile;
- la possibilità per i parlamentari europei dell'Eurozona di votarlo e controllarlo;
- che la volontà espressa da Francia e Germania di procedere sulla strada dell'unione politica, venga sancita con la firma di un "patto pre-costituzionale" sottoscritto dai paesi dell'Eurozona, che contenga l'impegno di passare da un governo provvisorio ed intergovernativo, ad un governo democratico e federale della moneta, della fiscalità e dell'economia dell'Eurozona;
- la convocazione in tempi brevi di una Convenzione costituente europea con il mandato di elaborare la costituzione federale dell'unione federale e di stabilire le norme transitorie per regolare le relazioni ed il passaggio tra vecchie e nuove istituzioni europee

Da parte sua il MFE continuerà a fare quanto in suo potere per mobilitare l'opinione pubblica, i partiti politici ed i parlamentari nazionali ed europei per far sì che questi obiettivi vengano sostenuti e perseguiti. E che l'Italia contribuisca, insieme alla Francia ed alla Germania, a costruire nel breve periodo un'unione federale capace d'agire. Perché, per citare un passaggio dell'intervento del Presidente Hollande, fare l'unione politica entro i prossimi due anni «ce n'est plus une affaire de sensibilité politique, c'est une affaire d'urgence européenne, quels que soient les gouvernements qui seront en place».

Con i sensi della più alta stima,

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

Lettera ai Ministri dell'economia e del lavoro di Francia e Germania su un "New Deal per l'Europa"

Pavia, May 15th 2013

Ursula von der Leyen
Bundesministerin für Arbeit und Soziales
Wolfgang Schäuble
Bundesminister der Finanzen
Pierre Moscovici
Ministre de l'Economie et des Finances
Michel Sapin
Ministre du Travail, de l'Emploi, de la Formation professionnelle et du Dialogue social

Bundesministerin, Bundesminister and Ministres,

on behalf of the European federalists active in Italy, we would like to express our appreciation about your proposal to launch a "New Deal for Europe" in view of the next European summit.

Indeed, a common Franco-German initiative is urgently needed to give the European public opinion, and in particular to the young people, the hope for a better future.

This initiative, to be credible and effective, should however be linked to the project to establish an effective fiscal, banking, economic and democratic government in the area where several sovereign States have voluntarily decided to adopt a single currency, but not yet the indispensable common federal institutions.

Your proposal might be an important step to relaunch this goal. Because it implies: a) the creation of an autonomous supranational fiscal basis and the institutional framework which, indeed, are indispensable to promote development growth and employment in any monetary area; b) the consolidation of the Economic and Monetary Union into a deeper and effective union.

Fiscal basis, institutional framework and union that, in our opinion, can no longer be found without a revision of the existing Treaties that should include:

- an autonomous budget for the eurozone, financed with own resources, both fiscal - like the tax on financial transactions and the carbon tax -, and debt instruments - like the issuing of eurobonds;
- a democratic legitimization of the decisions, through the possibility, for eurozone MEPs, to vote on the eurozone budget;
- the entry into force of the new treaty following its ratification at least by the eurozone countries, along the lines of the entry into force of the fiscal compact;
- the signing, by the eurozone countries, of a "pre-constitutional agreement" that includes the same undertakings to be discussed by a European constituent assembly.

To oppose the "centrifugal forces that are pulling European public opinion apart, separating the French from the Germans and the Germans from everyone else", as even the results of a recent opinion poll on EU has unfortunately confirmed. This is the main challenge to be won now. MFE will do whatever possible to mobilize the Italian public opinion, its political parties and national and European MPs to contribute, together with Germany and France, to give Europe the chance to build an effective, democratic and able to act, federal union.

With the expressions of our highest esteem and best regards,

Lucio Levi
Presidente nazionale MFE

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

Proposta MFE di Ordine del giorno sulla politica europea del Governo italiano

In vista del prossimo vertice europeo, la Camera dei Deputati/il Senato della Repubblica

nel prendere atto

della volontà ripetutamente espressa dal Governo della Germania di affrontare e risolvere la crisi procedendo più speditamente sulla strada dell'unione federale, attraverso la trasformazione della Commissione in un vero governo, del Consiglio dei Ministri in una Camera dei rappresentanti degli Stati, e del Parlamento europeo in una Camera dei rappresentanti del popolo;

della proposta del Presidente francese François Hollande di creare entro il 2015 un governo economico, un bilancio *ad hoc* e l'unione politica per l'Eurozona;

afferma l'interesse dell'Italia e degli Stati la cui moneta è l'euro

nel promuovere e sostenere a livello europeo ogni iniziativa favorevole alla creazione delle istituzioni politiche, finanziarie e di bilancio sovranazionali e democratiche ormai indispensabili per promuovere le politiche per lo sviluppo e per l'occupazione e per superare definitivamente la crisi.

Pertanto ribadisce il sostegno

all'azione del Governo italiano a favore della costruzione degli Stati Uniti d'Europa

e sottolinea la necessità

di realizzare nel più breve tempo possibile le quattro unioni (bancaria, fiscale, economica e politica) per completare l'unione monetaria.

A questo scopo impegna il Governo a sostenere in ogni sede i seguenti obiettivi:

l'istituzione di un bilancio autonomo dell'Eurozona finanziato con risorse proprie sia fiscali - come la tassa sulle transazioni finanziarie o la *carbon tax* -, che a debito - come l'emissione di *eurobonds*, per finanziare un piano europeo di sviluppo sostenibile, che avvii la costruzione di reti infrastrutturali europee, promuova le energie rinnovabili, investa in ricerca e istruzione, affronti il problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile;

la possibilità per i parlamentari europei dell'Eurozona di votarlo e controllarlo;

la firma di un "patto pre-costituzionale" da parte dei paesi dell'Eurozona, che contenga l'impegno di passare da un governo provvisorio ed intergovernativo, ad un governo democratico e federale della moneta, della fiscalità e dell'economia dell'Eurozona;

la convocazione in tempi brevi di una Convenzione costituente europea con il mandato di elaborare la costituzione federale dell'unione federale e di stabilire le norme transitorie per regolare le relazioni ed il passaggio tra vecchie e nuove istituzioni europee.

La Camera chiede le Assise interparlamentari ed un "semestre costituente"

Nella seduta di martedì 25 giugno, avente come oggetto "Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013", la Camera ha approvato ad ampia maggioranza una risoluzione che riprende alcune proposte dei federalisti. Ne pubblichiamo alcuni passi.

La Camera, premesso che: il 27 e 28 giugno 2013 si terrà a Bruxelles la riunione dei Capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo), che sarà incentrata sulla politica economica e, in particolare, sulla competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per promuovere l'occupazione giovanile e il finanziamento dell'economia, nonché sui progressi nel completamento dell'unione economica e monetaria dell'UE, in particolare l'unione bancaria;

impegna il Governo: in continuità con la risoluzione n.6-00007 già approvata in data 21 maggio 2013:

a promuovere entro l'inizio del 2014, prima dello svolgimento delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, d'intesa con gli altri Stati e le istituzioni dell'UE, le «Assise sull'Avvenire dell'Europa»; vale a dire una grande conferenza dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo – con ampie delegazioni e la presenza dei leader di maggioranza e di opposizione, capaci di interpretare e rappresentare la volontà dei rispettivi popoli – attraverso le quali perseguire l'obiettivo di una più compiuta integrazione europea (le già citate «unioni»; bancaria, economica, di bilancio e politica) e di una nuova politica economica volta a promuovere la crescita e sconfiggere la recessione, anche alla luce del

precedente rappresentato dalle «Assise europee» convocate presso la Camera dei deputati dal 27 al 30 novembre 1990, accogliendo un'idea lanciata allora da François Mitterrand in vista del Trattato sull'Unione Europea stipulato poi a Maastricht;

a far sì che il «semestre» di presidenza italiana dell'Unione europea nel 2014 possa caratterizzarsi come «semestre costituente», che ci porti ad avere istituzioni europee più democratiche, trasparenti, efficaci ed efficienti, il cui operato risulti pienamente comprensibile ai cittadini . In particolare, puntare ad avere al più presto, a livello UE, un unico ministro dell'economia, un unico ministro degli esteri, un esercito unico europeo ed una banca centrale capace di misurarsi con le esperienze internazionali più avanzate (Federal Reserve, Banca del Giappone, Banca d'Inghilterra) ed in grado di favorire meglio la crescita economica dell'Eurozona.

Mantova, 25 maggio

Ricordato Dacizio Ghizzi Ghidorzi

Il 25 maggio, la Sezione MFE di Mantova e l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea hanno organizzato nei locali dell'Archivio di Stato un incontro che ha visto il direttore della *Gazzetta di Mantova* dialogare con Lucio Levi e Mauro Ceruti sul tema "Dalla Costituzione italiana alla Costituzione europea". Nell'occasione è stata ricordata la figura di Dacirio Ghidorzi Ghizzi (1925-2010). Il Sindaco Nicola Sodano ha manifestato l'intenzione di dedicargli una via della città e ha ricordato che a Mantova nel 1956 Ghizzi ha scritto le sue tre "Lettere federaliste" e nel 1959 ha fondato il Partito Democratico Federalista Europeo, primo partito europeo organizzato a livello sopranazionale. Giancarlo Ciaramelli della Biblioteca Comunale Teresiana, curatore della "Guida al Fondo Dacirio Ghidorzi Ghizzi" (che raccoglie il materiale federalista donato da Ghizzi alla Biblioteca) ha ricordato che nel 2007, all'inaugurazione del Fondo, era presente il sottosegretario Elidio De Paoli, venuto a consegnargli la medaglia d'argento della Presidenza del Consiglio dei ministri del Governo Prodi, quale riconoscimento politico per aver anticipato e diffuso negli anni l'ideale del federalismo europeo. Il Segretario

della Sezione Pietro Aleotti ha parlato dell'attivismo di Ghizzi all'interno del MFE a partire dal 1949. In particolare, ha ricordato la creazione del primo Centro provinciale italiano del MFE, concepito come gradino verso una maggior autonomia politica. Questo principio della "forza autonoma" venne approvato a livello nazionale dal VII Congresso nazionale di Ancona nel 1955. Il Centro provinciale mantovano arrivò a contare un migliaio di associati, il cui peso fu determinante per evitare nel 1957, al IX Congresso MFE di Bolzano, che il suo fondatore, Altiero Spinelli, fosse sconfitto da una corrente interna sostenuta dai partiti nazionali governativi. In quel congresso, il gruppo di Spinelli era favorevole ad una forza politica popolare europea, mentre per i partiti nazionali, che sostenevano la corrente avversa, quella idea era come fumo negli occhi. L'importanza di questo Centro è stata posta in rilievo nella tesi di laurea "L'europeismo a Mantova nel dopoguerra" di Giuseppe Papagno, discussa a Pavia nel 1964 con il Prof. Mario Albertini, allora presidente nazionale del MFE, e pubblicata a Mantova nel 2010.

Pietro Aleotti

Bruna Baraldini ci ha lasciato



A Ferrara l'amica Bruna Baraldini era conosciuta come "la preside storica" dell'Istituto Alberghiero, che proprio durante il suo mandato ha trovato una sede splendida in un vecchio palazzo restaurato nel centro storico; e chi ha partecipato al Congresso nazionale del marzo 2001 ricorda certamente la cena del venerdì sera preparata e servita dagli "studenti".

Ma nel Movimento Bruna era conosciuta e apprezzata come una militante molto attiva e molto presente, almeno fino a quando le energie glielo hanno consentito; era ancora presente al Congresso di Gorizia e i ferraresi l'hanno incontrata l'ultima volta nel maggio 2012, quando assieme al Comune è stato costituito il "Comitato Ferrara per la Federazione europea".

Ettore Signorini, per lunghi anni Segretario della sezione, l'aveva coinvolta nell'attività del Movimento già all'inizio degli Anni '70; da allora è difficile elencare tutte le occasioni in cui ha partecipato direttamente, ma in molti ricordano la sua presenza ad Hannover (giugno 1988), Roma (dicembre 1990), Maastricht (dicembre 1991), Edimburgo (dicembre 1992), Vienna (aprile 1997), Bonn (aprile 1999), Nizza (dicembre 2000), Strasburgo (giugno 2006). E quando non ha potuto partecipare di persona, ha promosso la presenza di gruppi di suoi studenti, che erano a Milano nell'ottobre 1978, quando fu lanciata la campagna per la moneta unica, e che erano anche a Bruxelles quando due mesi dopo fu varato lo SME.

Va infine ricordato che ai banchetti per raccogliere firme non mancava mai, e difficilmente i suoi conoscenti potevano sottrarsi alle sue amichevoli pressioni; delle 2.000 firme autenticate che si raccolsero a Ferrara nella primavera del 1988, in occasione dell'iniziativa referendaria, tante furono certamente dovute a Bruna.

Al Movimento l'augurio di poter contare sempre su militanti altrettanto motivati!

Osservatorio federalista

Enrico Letta per l'Europa federale

Pubblichiamo alcuni stralci dei discorsi tenuti da Enrico Letta alla Camera dei deputati prima del voto di fiducia del Parlamento al nuovo Governo italiano, e prima della riunione del Consiglio europeo del 27-28 giugno.

29 aprile. [...] La prima verità è che la situazione economica dell'Italia è ancora grave. Abbiamo accumulato in passato un debito pubblico che grava come una macina sulle generazioni presenti e future e che rischia di schiacciare per sempre le prospettive economiche del Paese. Il grande sforzo di risanamento compiuto dal precedente Governo, guidato dal senatore Mario Monti, è stato premessa della crescita, in quanto la disciplina della finanza pubblica era e resta indispensabile per contenere i tassi di interesse e sventare possibili attacchi finanziari. Il mantenimento degli impegni presi con il Documento di economia e finanza è necessario ad uscire quanto prima dalla procedura di disavanzo eccessivo e per recuperare margini di manovra all'interno dei vincoli europei che vogliamo rispettare. Nelle sedi europee ed internazionali l'Italia si impegnerà, poi, per individuare strategie per ravvivare la crescita, senza compromettere il processo necessario di risanamento della finanza pubblica. L'Europa è in crisi di legittimità ed efficacia, proprio quando tutti i Paesi membri e tutti i cittadini ne hanno più bisogno. L'Europa può tornare ad essere motore di sviluppo sostenibile e, quindi, di speranza e di costruzione di futuro, solo se finalmente si

apre; si apre perché il destino di tutto il continente è strettamente legato. Non ci possono essere vincitori e vinti se l'Europa fallisce questa prova. Saremmo tutti perdenti: sia nel sud che nel nord del continente. È per questo che, se otterrò la vostra fiducia, immediatamente, già da domani sera e poi mercoledì e giovedì, visiterò in un unico viaggio Bruxelles, Berlino e Parigi per dare subito il segno che il nostro è un Governo europeo ed europeista. La risposta dunque è una maggiore integrazione verso un'Europa federale, altrimenti il costo della «non Europa», il peso della mancata integrazione, il rischio di un'unione monetaria senza unione politica e unione bancaria ed economica diventeranno insostenibili, come la crisi di questi cinque anni ci ha mostrato. Questo Parlamento ha già dimostrato di poter trovare intese per dare all'Europa un contributo italiano innovativo: questo è avvenuto nel sostegno all'azione europea del Governo Monti ed è avvenuto nell'elaborazione di posizioni comuni, come quella elaborata dai colleghi Baretta, Brunetta e Occhiuto in vista del Consiglio europeo del giugno scorso. Da quelle premesse politiche ripartiremo. Le premesse macroeconomiche sono quelle dell'euro e della Banca centrale europea guidata da Mario Draghi. Di solo risanamento l'Italia muore. Dopo più di un decennio senza crescita, le politiche per la ripresa non possono più attendere. [...] Rappresentare l'intera Nazione oggi significa prima di tutto sapere ribadire che le sorti dell'Italia sono intimamente correlate a quelle dell'Unione europea, due destini che si uniscono. Nel 2012 tutti noi abbiamo vinto il premio Nobel, anche se forse non ce ne siamo pienamente accorti, l'Unione europea è stata premiata per un'alchimia politica senza precedenti: la trasformazione delle macerie

di un continente di guerra in uno spazio di pace. Allora i nemici decisero di vivere insieme; dopo, insieme, abbiamo promosso la democrazia e riunito il continente dalle ferite della «cortina di ferro», insieme abbiamo dato vita al mercato unico, insieme abbiamo concepito la cooperazione allo sviluppo, di cui siamo leader al mondo, insieme ai ragazzi partiti nel 1987 per il primo Erasmus abbiamo scoperto di avere nuove case e nuove famiglie e insieme, nella crisi, dobbiamo ripartire da alcune verità, perché delle verità non bisogna mai avere paura.

In primo luogo, il Nobel è alla memoria, l'Europa non è il passato, è il viaggio nel quale ci siamo imbarcati per arrivare nel futuro; l'Europa è lo spazio politico con cui rilanciare la speranza che ha animato la nostra società nella ricostruzione del dopoguerra, è lo spazio politico con cui mettere fine a questa guerra di stereotipi, di sfiducia e di timidezza, mentre la tragedia della disoccupazione giovanile mette un'intera generazione in trincea. L'Europa esiste solo al presente e al futuro, solo se alla storia scritta dai nonni e dai padri si affiancano le azioni dei figli e dei nipoti. In secondo luogo, l'Europa è il nostro viaggio, la sua storia non è scritta malgrado noi, è scritta da noi; l'orizzonte è europeo, con le università che devono diplomare laureati in grado di lavorare ovunque in Europa e le imprese che devono inventare prodotti che siano competitivi a livello continentale e globale. Pensare l'Italia senza l'Europa è la vera limitazione della nostra sovranità, perché porta alla svalutazione più pericolosa, quella di noi stessi. Vivere in questo secolo vuol dire non separare le domande italiane e le risposte europee nella lotta alla disoccupazione e alla disuguaglianza, nella difesa e nella promozione di tutti i diritti e soprattutto nell'abbatti-

mento dei muri tra il nord e il sud del continente, così come tra il nord e il sud dell'Italia. In terzo luogo, il porto a cui il nostro viaggio è rivolto sono gli Stati Uniti d'Europa e la nostra nave si chiama democrazia. Guardiamo con ammirazione, certo, lo sviluppo delle altre nazioni, in particolare in Asia, in Africa, ma non vogliamo sognare i sogni degli altri.

Abbiamo il diritto a un sogno che si chiama Unione politica europea e abbiamo il dovere di renderlo più chiaro. Possiamo avere più Europa soltanto con più democrazia, con partiti europei, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione, con un bilancio coraggioso e concreto, come devono essere i sogni che vogliono diventare realtà. [...] **25 giugno.** [...] Un dato è, comunque, certo: a Bruxelles, a nome del Governo italiano, mi batterò perché non si rimetta in alcun modo in discussione il calendario deciso dal Consiglio europeo di dicembre per completare l'unione bancaria e farò di tutto affinché vi sia al più presto una proposta della Commissione per un meccanismo comune di risoluzione delle crisi bancarie, di tutela dei risparmiatori e si arrivi alla sua adozione entro l'attuale mandato del Parlamento europeo. Tutto ciò farà da base per la grande battaglia politica per l'Europa che inizieremo dall'autunno, in preparazione dell'occasione unica che all'Italia si presenta nel 2014: il semestre di Presidenza italiana nella seconda metà del 2014 potrà rappresentare, come indica la risoluzione che ho letto, l'opportunità per porre le questioni istituzionali e la dimensione politica al centro dell'azione della Comunità e degli Stati membri. L'occasione è unica per dare il via, proprio dall'Italia, alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa, idealità alta, ineludibile per le attuali generazioni, sola bussola e solo orizzonte della politica europea del nostro Paese. [...]

I costi della non difesa europea

Il 12 aprile si è svolto a Torino un seminario ristretto organizzato dal Centro studi sul federalismo (CSF) e dall'Istituto affari internazionali (IAI) per la presentazione del rapporto congiunto "I costi della non-Europa della difesa". L'incontro, ospitato nella prestigiosa sede del Comando per la formazione e scuola di applicazione dell'esercito, ha visto la partecipazione di esponenti di alto livello delle istituzioni italiane ed europee, della difesa, dell'industria e del mondo accademico. Con questo studio il CSF e lo IAI intendono anche contribuire alla preparazione del fondamentale Consiglio europeo difesa del dicembre 2013. Sul sito dello IAI è stato pubblicato, a firma di Valerio Briani, un breve articolo dedicato al rapporto. Lo pubblichiamo integralmente.

Nel dicembre 2013 si riunirà il Consiglio europeo difesa, con l'obiettivo di concordare iniziative per il rilancio del processo di integrazione della difesa continentale. In vista di questo evento il Centro studi sul federalismo ha promosso, in collaborazione con lo IAI, uno studio sui costi della non-Europa della difesa che spiega in modo chiaro e sintetico quanto e perché la mancanza di una difesa continentale integrata sia un costo insopportabile, sia economicamente che strategicamente. Obiettivo dello studio è suscitare nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza dell'importanza di questo tema. La speranza è contribuire a rafforzare la volontà politica di procedere sulla strada

continua →

18 dell'integrazione: il successo del Consiglio europeo, infatti, non è scontato. In realtà, calcolare precisamente quanto costa non avere una difesa europea è impossibile. I fattori da prendere in considerazione sono troppi, e molti di essi non sono calcolabili per mancanza di dati, oppure non hanno valore economico. Va inoltre notato che non esiste un modello di difesa europeo a cui fare riferimento, e che comunque la costruzione di una difesa comune imporrebbe alcuni costi che andrebbero ad intaccare, seppure marginalmente, i risparmi ottenibili dall'integrazione. È però possibile azzardare alcune stime, con vari metodi. Il più noto è basato su un paragone tra le spese e le capacità militari degli Stati europei e degli Stati Uniti: questo metodo indicherebbe una spesa per la mancanza di una difesa continentale integrata vicina ai 120 miliardi di euro all'anno. Uno spreco spaventoso, specialmente se si considera che la spesa complessiva per la difesa dei paesi europei ammonta all'incirca a 200 miliardi l'anno. Secondo il rapporto, i fattori che determinano questa cifra possono essere ricompresi in due macrocategorie. La prima è quella dei fattori direttamente derivanti dalla mancanza di una unica struttura militare europea. Ci si riferisce quindi alla coesistenza di 27 forze nazionali, controllate da 27 differenti strutture di comando, servite ognuna dalla propria struttura di supporto logistico e addestrativo, ed equipaggiata con armamenti, mezzi ed equipaggiamenti prodotti e mantenuti su base nazionale. L'esistenza di tante strutture duplicate è tanto più paradossale, dal punto di vista strettamente pratico, se si pensa che le forze europee svolgono missioni e operazioni quasi sempre insieme. La seconda categoria è quella dei costi derivanti dalla mancanza di un mercato unico europeo della difesa. Politiche para-protezionistiche nei maggiori Stati membri dell'UE hanno contribuito a proteggere e far sbocciare una base industriale di grande rilevanza

economica e industriale, oltre che ovviamente strategica. Il permanere di ostacoli alla concorrenza europea, però, rischia di farla appassire. La crescita delle dimensioni e della competitività delle imprese di ogni Stato membro è infatti frenata dagli eccessivi e artificiali ostacoli frapposti ai mercati degli altri paesi europei. La struttura della base industriale europea soffre di frammentazione e scarsità di fondi, eccessi di produzione in alcuni segmenti e mancanza di capacità in altri. Una maggiore integrazione della difesa europea, però, richiederebbe maggiore unità politica, o come minimo una condivisione degli obiettivi di base dell'azione esterna dell'UE e della strategia per raggiungerli. È solo sulla base di questo, infatti, che si potrebbe immaginare ruolo, taglia e postura di uno strumento militare integrato. Purtroppo recenti episodi, non ultimo quello della Libia, fanno seriamente dubitare della capacità degli Stati di accettare che l'Europa svolga un ruolo centrale come attore di politica estera. La morsa della crisi non lascia spazio, del resto, a velleità nazionali da grande potenza. Di fatto, nessuno degli Stati europei è oggi in grado di mantenere uno spettro completo di capacità militari, neanche i paesi di maggiore vocazione e tradizione come Francia o Gran Bretagna. Non è ipotizzabile una inversione di tendenza nel breve o medio periodo. La scelta non è quindi tra una via europea e una nazionale, ma tra una qualche via europea e l'irrilevanza strategica. Il Consiglio di dicembre assume quindi una valenza davvero cruciale, e tutti gli attori istituzionali coinvolti (Commissione e Parlamento europeo *in primis*) stanno preparando le loro proposte. L'Italia sembrava, in questa occasione, aver ritrovato la sua capacità propositiva smarrita per lunghi anni. Nel marzo 2013 il Ministero della difesa e quello degli esteri hanno presentato ufficialmente il documento *More Europe*, sviluppato nel 2012 e già sottoposto al Consiglio Affari esteri e difesa che sembra

avergli riservato una buona accoglienza. Il documento, dal titolo espressivo, propone un approccio olistico basato sul contestuale lavoro in campo istituzionale e politico ma anche in quello delle capacità militari, dell'industria e della tecnologia, enfatizzando la centralità dei concetti di condivisione e di un approccio omnicomprendivo. Si tratta di una proposta sensata e articolata, che ha però la debolezza di provenire da un governo dimissionario. Ancora una volta, la scarsa stabilità politica dell'Italia rischia di compromettere ciò che di buono il paese riesce ad esprimere, e la proposta italiana rischia di restare al palo così come sembra essere successo al progetto di riforma della difesa studiato dal ministro Di Paola – un progetto certamente imperfetto ma altrettanto certamente necessario e urgente. Altri saranno i fattori cruciali: in primo luogo la capacità del presidente Van Rompuy di portare a fattor comune le diverse iniziative bilaterali, multilaterali e comunitarie. Difficile che, senza un governo stabile, l'Italia sarà in grado di svolgere un ruolo guida nel dibattito che precederà il Consiglio di dicembre e durante il Consiglio stesso.

Napolitano: una Convenzione ad hoc per una “Legge fondamentale” dell’Unione

Riportiamo i passaggi finali della Lecture Willy Brandt tenuta il 1° marzo a Berlino dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: “Verso l'Unione politica: il processo di formazione di una leadership europea”. Napolitano propone che, prima delle elezioni euro-

pee del 2014, si riunisca una Convenzione europea per un nuovo Trattato costituzionale e sembra incalzare la Cancelliera Merkel a dar seguito alle affermazioni fatte a favore di un'Unione politica.

[...] La seconda esigenza da considerare vitale – anche nel perseguire come prioritari gli obiettivi di un'autentica Unione economica e monetaria – è quella della legittimazione del consenso, della partecipazione, su cui l'Unione deve fondarsi se vuol esprimere e garantire democrazia. E qui si pone e risulta ineludibile, oggi più che mai, il discorso sulle istituzioni, sulle regole, sui canali di rappresentanza e di espressione della volontà popolare, delle idee e delle aspirazioni dei cittadini. In questo campo si sono prodotti vuoti e distorsioni, di cui largamente si nutrono le posizioni di disincanto e sfiducia verso la costruzione europea. Anni fa, da Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, ebbi modo di confrontarmi col tema – allora lo si definiva così – del “deficit democratico” e mi imbattei nella tesi della “*output legitimacy*”. L'Unione europea, cioè, si legittimerebbe per quel che produce di risultati concreti, di conquiste tangibili; se produce, e quindi acquisisce consenso, essa risolve di fatto il problema della sua legittimazione. Tesi, a mio avviso, inaccettabile, anche se nei “decenni d'oro” della crescita economica e civile dell'Europa comunitaria, questa ha goduto dei più alti livelli di adesione. No, abbiamo bisogno di un nuovo, ben più riconoscibile e soddisfacente assetto e modo di operare delle istituzioni europee, abbiamo bisogno di una sostanziale europeizzazione della politica e dei partiti; di un aperto e vitale spazio pubblico europeo; di una dialettica politica e sociale che superi asfittici ambiti nazionali per farsi anch'essa davvero europea. È parte decisiva di uno sviluppo in questo senso il rafforzamento della dimensione parlamentare dell'Unione, oltre i progressi già compiuti nel riconoscimento del ruolo e dei

poteri del Parlamento europeo e oltre l'ancora stentato accordo tra esso e i Parlamenti nazionali. Ma neppure questo basta. Si fa pressante – inutile tentare di sfuggirvi – il tema di una rivisitazione dell'architettura istituzionale dell'Unione, di una sua più coerente caratterizzazione, di quella “costituzionalizzazione” che imperfettamente si tentò nel 2002–2003 e quindi fallì. Ed è, nel suo complesso, un tema che fa tutt'uno con quello, da cui sono partito, dell'Unione politica. «La mia visione» – ha affermato qualche mese fa la Cancelliera tedesca signora Merkel – «è l'Unione politica»; e quindi ella ha disegnato a grandi linee quel che «potrebbe essere l'assetto futuro dell'Unione dell'Europa, in un prossimo futuro, e dopo molti passi intermedi». Affermazioni importanti, anche perché l'assetto abbozzato – compreso un crescente trasferimento di competenze alla Commissione come governo europeo – sembra essere vicino a quello di un'Europa federale. L'interrogativo è allora il seguente: con quali «passi intermedi» si intende cominciare, e quando? O in alternativa a questa ipotesi di graduale trasformazione, sia pur chiarendone tappe e tempi – si ritiene che possa raccogliersi, di qui alle elezioni europee del 2014, il consenso necessario per mettere in moto, attraverso la convocazione di una Convenzione *ad hoc*, il confronto su un nuovo Trattato costituzionale, su una vera e propria “Legge fondamentale” dell'Unione? La risposta a tale interrogativo, la scelta tra quelle due strade, richiede una riflessione molto seria e senza pregiudiziali, una ricognizione politica molto attenta e responsabile. Per il momento mi sento solo di dire che bisogna avviarla, quella riflessione, non considerarla un lusso da riservare a tempi più tranquilli. Perché essa rappresenta il banco di prova più significativo per il manifestarsi e consolidarsi di una nuova leadership europea. Della quale – come ho detto in questa mia forse troppo lunga *Lecture*, e me ne scuso – abbiamo assoluto bisogno.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

EMILIA ROMAGNA

CESENATICO

Articolo

Dazebaonews.it il 10 maggio ha pubblicato un articolo di Michele Ballerin (Segretario MFE Cesenatico) intitolato “A Firenze gli Stati Uniti d’Europa”.

Dibattito

Il 12 maggio si è tenuto a Cesenatico, presso l’Hotel Miramare, un dibattito su “Il significato politico ed economico dell’euro”, promosso dal MFE di Cesenatico. Dopo la relazione di Antonio Mosconi, Presidente del Centro Einstein di studi internazionali, che ha fornito un inquadramento storico e geopolitico dell’unione monetaria, si è svolto un dibattito che ha visto intervenire, fra gli altri, il Segretario del PD di Cesenatico, Mario Drudi, e alcuni esponenti del M5S. Ha concluso Michele Ballerin, Segretario del MFE di Cesenatico, che presiedeva l’incontro.

FAENZA

Festa dell’Europa

Il 5 maggio si è tenuta a Faenza la festa dell’Europa, organizzata dalla locale sezione MFE in collaborazione con l’amministrazione comunale e l’associazione Gemellaggi. Un corteo si è mosso lungo le vie della città fino a Piazza Lanzoni, con l’esibizione degli sbandieratori, che hanno utilizzato le bandiere dell’UE e dei 27 Stati membri. Le autorità cittadine e i rappresentanti di AEDE e MFE hanno portato i loro saluti. Marco Lombardo (Segretario MFE Bologna) ha tenuto un discorso celebrativo della ricorrenza.

FERRARA

Riunione Comitato per la Federazione europea

Il 4 giugno si è tenuta, presso il Palazzo Municipale, una riunione del Comitato di Ferrara per la Federazione

europea con all’ordine del giorno un progetto di propaganda degli obiettivi del Comitato.

FORLÌ

Congresso regionale e comitato regionale

Il 19 maggio si è riunito presso l’Hotel della Città et de La Ville il congresso regionale del MFE dell’Emilia Romagna. Dopo un’introduzione del Segretario uscente, Lamberto Zanetti, sulla necessità di costituzionalizzare l’UE per ridare voce al popolo europeo, Guido Montani, Vice-presidente dell’UEF, ha relazionato sulla situazione dell’UE e in particolare sulle iniziative condotte dall’UEF e dal Gruppo Spinelli nel Parlamento europeo. Dopo i saluti di Sandro Gozi, responsabile del Partito democratico per le politiche europee, il congresso ha votato la mozione di politica generale, approvata con quattro astensioni, la lista dei candidati per il nuovo Comitato regionale e, all’unanimità, un ordine del giorno presentato da Alessandro Pilotti. Salvatore Aloisio è stato confermato coordinatore regionale dell’Ufficio del dibattito. Sono stati eletti Giorgio Rambaldi, Alessandro Pilotti e Roberto Scaini alla carica di probiviri, e Tiziana Galoppi, Andrea Prati e Maurizio Rosa alla carica di revisori dei conti. Lamberto Zanetti è stato nominato rappresentante del Centro regionale nel Comitato centrale del MFE.

Il 2 giugno si è riunito a Bologna il nuovo Comitato regionale del MFE che ha eletto all’unanimità, con scrutinio segreto, Sante Granelli Presidente e Michele Ballerin Segretario. Successivamente sono stati eletti all’unanimità, con votazione palese, Mario Barnabè e Marisa Pattera Presidenti onorari, Jacopo Di Cocco e Angelo Morini Vice-presidenti, Luca Alfieri e Paolo Orioli Vice-segretari, Marco Trebbi Tesoriere, Francesco Violi coordinatore dell’Ufficio formazione, Pietro Caruso coordinatore dell’Ufficio media e comunicazione. Ballerin ha assunto ad interim il coordinamento dell’Ufficio per la campagna e l’organizzazione. Si sono prese quindi in esame la situazione finanziaria del Centro regionale e le principali iniziative previste per i prossimi mesi.

Assemblea regionale GFE

Il 20 maggio si è riunita l’assemblea regionale della GFE dell’Emilia Romagna. Hanno svolto le loro relazioni il Presidente e il Segretario uscenti, Francesco Violi e Daniele Piovaccari.

È stato letto il saluto del Presidente della GFE Butti e il candidato alla segreteria Luca Alfieri ha tenuto il suo discorso. Sono risultati eletti nel Direttivo Alfieri, Caputo, De Donno, Ferrara, Mazzanti, Montebello, Nicoli, Patera, Piovaccari, Poggiali, Violi. Il Direttivo ha eletto Presidente Piovaccari, Segretario Alfieri, Tesoriere Ferrara e responsabile dell’Ufficio del dibattito Violi. Proviviri sono Brusaporci, Celli e Markot. Vista la presenza di alcuni militanti GFE a Bologna, che hanno confermato la loro partecipazione nell’anno in corso, il Centro regionale ha stabilito che non ci sono gli estremi per procedere alla chiusura della sezione, come richiesto da alcuni, ma che al contrario ci sono tutti gli elementi per continuare con la militanza federalista a Bologna.

LUGO

Presentazione libro

Il 22 maggio a Lugo, presso l’Hotel Ala d’Oro, MFE, Istituto Paride Baccharini e LugoNextLab hanno promosso la presentazione del libro “Le nuove Edizioni di Comunità, progetto culturale e innovazione editoriale. Gli scritti di Adriano Olivetti. Quale impresa, quale società, quale politica per l’Europa”. Per il MFE ha portato i saluti Lamberto Zanetti. Sono intervenuti Beniamino De Liguori Carino, Direttore editoriale Edizioni di Comunità e nipote di Olivetti, e Alberto Saibene, consulente editoriale.

MODENA

Presentazione libro

Il 18 maggio Galleria Europa ha ospitato la presentazione del libro di Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME e membro del Comitato centrale del MFE) e Roberto Santaniello “C’eravamo tanto amati. Italia, Europa e poi?”, alla presenza degli autori. Sono intervenuti Salvatore Aloisio (Segretario MFE Modena) e Claudio Longhi (Università di Bologna).

PARMA

Festa dell’Europa

Per celebrare la festa dell’Europa la Provincia di Parma ha promosso un incontro con gli studenti delle scuole superiori, tenutosi presso Palazzo Giordani, aperto da un intervento del Presidente del MFE di Parma Tullio Carnerini. Successivamente l’associazione degli studenti Erasmus di Parma e la GFE di Parma hanno animato la sessione “L’Europa raccontata ai ragazzi”.

Partecipazione a festa

Il 23 giugno la GFE di Parma ha

partecipato alla festa multiculturale in Piazzale della Pace, organizzata dall’associazione ESN–ASSI. La GFE ha presentato le proprie attività dal palco e ha presenziato per tutta la durata dell’evento con uno stand, esponendo materiale federalista.

RAVENNA

Festa dell’Europa

La sezione di Ravenna del MFE è tra le organizzazioni promotrici di una serie di eventi organizzati per celebrare la festa dell’Europa. Il 9 maggio Palazzo dei congressi ha ospitato le “Lezioni sull’Europa e la cittadinanza europea” e la premiazione di un concorso. In Piazza del Popolo si è poi tenuta un’azione coreografica per promuovere la candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura 2019.

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Festa dell’Europa

Il 9 maggio, in occasione della festa dell’Europa, la sezione MFE di Gorizia ha organizzato, presso l’Università, un dibattito sul tema “Quo vadis, Europe?”, introdotto da Antonino Gianò. Sono intervenuti i docenti Stefano Pilotto (“Croazia 2013, Serbia quando?”) e Michelangelo Grassi (“Verso l’esercito unico europeo?”).

LAZIO

PALIANO

Seminario di formazione federalista

Dal 14 al 16 giugno si è tenuto a Paliano il seminario laziale di formazione e selezione dei ragazzi delle scuole superiori in vista del seminario di Ventotene. Al seminario, organizzato dal MFE del Lazio sotto la guida di Franca Gusmaroli, con la collaborazione del MFE e della GFE di Roma, hanno partecipato trenta ragazzi provenienti da diverse scuole di Roma, Frosinone, Latina, Gaeta e altri istituti. Ad accogliere i convenuti è stato l’Assessore alla cultura del Comune, Simone Marucci, ed è inoltre pervenuto il saluto istituzionale del Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. I tre giorni

di approfondimento e dibattito hanno ottenuto grande partecipazione da parte dei ragazzi, che hanno dimostrato preparazione e interesse. I temi affrontati sono stati molteplici: un primo pomeriggio incentrato sulla figura di Altiero Spinelli, sul *Manifesto di Ventotene* e sulla storia della battaglia per la Federazione europea, grazie alle relazioni di Francesco Gui e Mario Leone; in seguito l’analisi delle attuali istituzioni comunitarie e di quelle federali future, nell’intervento di Paolo Acunzo; i diritti che spettano ai cittadini europei, dei quali molto spesso non siamo consapevoli, come ha spiegato Paolo Ponzano.

Nel pomeriggio di sabato, dopo l’intervento di Giampiero Gramaglia, che ha trattato il tema dei rapporti dell’Europa con gli Stati che non ne fanno parte, è intervenuto il Presidente della GFE di Roma, Tommaso Visone, parlando dell’Europa che vogliamo e, infine, Ugo Ferruta ha spiegato ai ragazzi il ruolo e le modalità d’azione del Movimento. Nella mattina e nel pomeriggio del sabato i ragazzi hanno lavorato nei gruppi di lavoro gestiti dalla GFE di Roma. Il lavoro dei gruppi è stato infine esposto in plenaria domenica mattina, quando i relatori dei tre gruppi “Spinelli”, “Rossi” e “Colorni” hanno riportato di fronte a tutti le riflessioni del rispettivo gruppo. Sono poi seguite domande e commenti. Per i ragazzi è stata un’occasione di approfondimento diversa dalla scuola, che ha offerto loro un’opportunità importante per la loro formazione ma anche un momento di amicizie e divertimento. Un’esperienza “completa” per i giovani partecipanti, a cui vanno i complimenti degli organizzatori.

ROMA

Festa dell’Europa

Per celebrare la festa dell’Europa, il 9 maggio si è svolto un dibattito sul tema “Europa, ritorno al futuro” presso la Rappresentanza della Commissione europea. Sono intervenuti David Sassoli (parlamentare europeo), Paolo Acunzo (Segretario MFE Roma), Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME) e Alessandro Giordani (Commissione europea). La serata è continuata con un “Blu ape” per brindare all’Europa in modo conviviale con personalità, iscritti e simpatizzanti.

continua →

20 Videoconferenza

Il 15 maggio la sezione GFE di Roma ha partecipato ad una videoconferenza con l'eurodeputato Casini, organizzata nell'ambito del progetto lanciato da Francesco Gui "L'università per l'Europa".

Presentazione libro

Il 4 giugno la Fondazione Basso ha ospitato la presentazione del libro di Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME e membro del Comitato centrale del MFE) e Roberto Santaniello "C'eravamo tanto amati. Italia, Europa e poi?", alla presenza degli autori.

Riunione di sezione

Il 7 giugno si è riunito il Direttivo della locale sezione MFE. Dopo un dibattito sull'attuale situazione politica, si è discusso dell'organizzazione del seminario federalista di Paliano, della partecipazione all'incontro dei federalisti con i parlamentari europei in programma il 26 giugno a Bruxelles, dei risultati del Congresso di Torino della GFE.

LIGURIA

MOCONESI

Stage di formazione federalista

Si è svolto a Moconesi (GE) dal 12 al 14 giugno lo stage annuale intitolato "Una vita senza guerre. L'Europa unita per la pace", organizzato dal MFE e dall'AICCRE liguri, cui hanno partecipato 24 diciottenni provenienti da sei licei di Sarzana, Chiavari, Genova, Savona e Imperia. Lo stage, condotto con il metodo del "co-operative learning" da parte di Loredana Caruso, ha voluto fornire le informazioni base sulla storia del processo di integrazione europea, su cosa sono e come funzionano le istituzioni della UE, sulla vita e il pensiero di Altiero Spinelli ed inoltre informazioni su come si compila correttamente un curriculum vitae e quali sono le oppor-

tunità di studio e lavoro negli altri paesi europei. La sera del 13 nell'auditorium dell'Ostello Fontanabuona, con la presenza della cittadinanza e delle autorità, si è tenuto lo spettacolo "Europa che passione" di Daniela Martinelli, Francesco Pigozzo e Paolo Barillari, che ha riscosso grande successo. Sponsor dello stage sono stati il Comune di Moconesi, gli uffici di Milano del Parlamento europeo e della Commissione europea. L'agenzia per il lavoro Randstad, nella persona di Elisa Zonca, ha fornito la sua preziosa consulenza.

SAVONA

Il 27 maggio AICCRE e MFE hanno organizzato un *flash mob* con ombrelloni gialli e blu in Piazza Sisto IV, davanti al Comune, per promuovere gli Stati Uniti d'Europa. Ha partecipato una cinquantina di persone, tra le quali il Sindaco Federico Berruti. "I savonesi chiedono un governo democratico europeo e un'Europa più solidale per uscire dalla crisi", hanno spiegato i promotori.

VENTIMIGLIA

Presentazione libro

La sezione MFE di Ventimiglia si è riunita il 25 maggio presso la Biblioteca Civica Aprosiana, alla presenza del Segretario regionale del MFE Sandro Capitanio e di Franco Praussello, dell'Università di Genova e membro del MFE. Praussello ha presentato il libro da lui curato "*The Eurozone experience: monetary integration in the absence of a European government*", ricordando l'importanza che si giunga a un'unione fiscale con l'introduzione di due imposte sovranazionali quali la tassa sulle transazioni finanziarie e la *carbon tax*.

Riunione di sezione

Il 28 maggio si è riunito il Direttivo della sezione MFE. I presenti hanno espresso compiacimento per il buon esito dell'incontro di presentazione del libro di Praussello.

LOMBARDIA

BELGIOIOSO

Dibattito

La sala del Consiglio comunale di Belgioioso l'11 giugno ha ospitato un dibattito dedicato al rapporto tra Europa, mondo dell'impresa e innovazione. Quattro esponenti di realtà imprenditoriali (Francesca Brescia - Fast4ward Srl, Mauro Benedetti - Julight Srl, Mauro Dell'Aqua - ditta individuale, Dante Speroni - Speroni Spa) impegnati nella ricerca e nell'innovazione hanno presentato la loro esperienza. Dopodiché, Alberto Majocchi ha fatto il punto sul ruolo politico-economico dell'Europa e ha illustrato proposte di soluzione all'impasse attuale.

DESENZANO

Seminario di formazione federalista

Dal 26 al 28 aprile si è tenuto a Desenzano del Garda il XVII seminario giovanile "Il federalismo e l'unità europea", organizzato dai centri regionali lombardi del MFE e della GFE, insieme alla Fondazione Mario e Valeria Albertini e all'AEDE di Pavia e con la collaborazione del Comune di Pavia. I partecipanti erano una quarantina, tra ragazzi della GFE e studenti delle scuole superiori, questi ultimi selezionati durante le oltre quaranta conferenze tenute da esponenti MFE e GFE che sono culminate ad aprile nei due Forum europei dei giovani a Milano e a Pavia. I lavori del seminario si sono aperti il 26 aprile con la conferenza introduttiva "Il processo di unificazione europea: laboratorio per un nuovo modello istituzionale di convivenza tra gli Stati e per un nuovo ordine internazionale", tenuta da Federico Butti (Presidente nazionale GFE), Giulia Spiaggi (Segretario regionale GFE Lombardia) e Miriam Postiglione (GFE Milano), alla quale sono seguiti la proiezione di un filmato sulla storia del MFE ed alcuni filmati delle azioni politiche e *flash mob* della GFE. Il secondo giorno, oltre ai gruppi di lavoro, si è tenuta al mattino la relazione "Che cos'è il federalismo? Storia, valori e attualità" da parte di Laura Filippi (GFE Pavia), Maria Vittoria Lochi (GFE Pavia) e Luisa Trumellini (Direzione nazionale MFE) e nel pomeriggio la relazione sul tema "L'Europa di fronte alle sfide politiche ed economiche del XXI secolo" da parte di Nelson Belloni (GFE Pavia), Carlo Maria Palermo (Executive Bureau JEF) e Francesco Violi (GFE Parma). Nella giornata conclusiva si sono tenute le relazioni sul tema "Che fare per

l'Europa?" da parte di Anna Costa (AEDE Pavia) e Bianca Viscardi (GFE Milano). Nel corso del seminario si è anche tenuto un *flash mob* nella piazza principale di Desenzano, a cui hanno scelto di prendere parte anche gli studenti lanciando il messaggio "Federazione europea subito!". Sia nelle sedute in plenaria che nei gruppi di lavoro, i ragazzi sono stati coinvolti in dibattiti sulle più importanti tematiche dell'attualità e sulla prospettiva dell'unificazione federale dell'Europa, mostrando un notevole interesse e da parte di molti anche la voglia di impegnarsi attivamente.

MILANO

Partecipazione a dibattito

In occasione della tavola rotonda organizzata a Milano il 14 maggio dall'ISPI sul tema "Giulio Andreotti e la politica estera italiana", i federalisti milanesi hanno distribuito ai partecipanti un volantino e sono poi intervenuti nel dibattito seguito alle relazioni introduttive, sempre nell'ottica di ricordare agli attuali dirigenti politici le responsabilità europee dell'Italia.

Lettera a Marta Dassù

Al fine di esprimere apprezzamento per il suo articolo pubblicato il 29 maggio da *La Stampa* "È il momento dell'Europa federale", il Segretario della sezione di Milano del MFE ha inviato al Vice-ministro degli Esteri Marta Dassù una lettera nella quale si chiede un'iniziativa dell'Italia per far convergere le posizioni di Francia e Germania.

Partecipazione a dibattito

Il 24 giugno si è tenuta presso la sede ISPI di Milano la tavola rotonda "Italia e Germania: a cosa serve l'Europa?", relatori Sergio Romano e Giuseppe Vita, Presidente di Unicredit (quest'ultimo rivelatosi lucido e convinto federalista). Prima dell'incontro, MFE e GFE di Milano hanno distribuito ai numerosi parteci-

panti e ai relatori un volantino nel quale si chiede a Italia e Germania, ma anche alle organizzazioni sociali, ai partiti e al Parlamento europeo, di prendere l'iniziativa per realizzare la Federazione europea.

PAVIA

Dibattito

Presso la sede MFE di Pavia, il 15 maggio Stefano Spoltore (sull'America Latina) e Maria Vittoria Lochi (sui rapporti tra Africa e Cina) hanno introdotto il quarto appuntamento del ciclo di dibattiti sulla politica internazionale.

Convegno

Il 15 maggio Paula Foscolo dell'università di Pavia ha ospitato il convegno internazionale "*The Eurozone: from a monetary union to an economic and political union*", organizzato dalla Fondazione Albertini e dal Dipartimento di giurisprudenza. Giulia Rossolillo (Università di Pavia e MFE) ha svolto l'introduzione. Sono poi intervenuti Marie Donnay (*Assistant to the Director General, DG Ecfin, European Commission*), Jean-François Jamet (*Economist at the European Central Bank*) e Alexandre De Streel (*Professor of EU Law, University of Namur*). È seguito dibattito.

PIEMONTE

NICHELINO

Festa dell'Europa

Lorenzo Berto (Segretario GFE Torino) è intervenuto alla scuola di politica del Comune di Nichelino nel quadro di un convegno organizzato da Europe Direct sulla festa dell'Europa.

PINO TORINESE

Festa della Liberazione

Il Presidente del Centro regionale piemontese del MFE, Roberto Palea, ha partecipato alla manifestazione per la celebrazione del 25 aprile. Nel suo intervento ha sviluppato il



Foto di gruppo dei partecipanti allo stage di Moconesi (Genova)



Foto di gruppo dei partecipanti al seminario di Desenzano

concetto di “Resistenza tradita”, raffrontando i valori della Resistenza, in parte trasfusi nella parte prima della Costituzione, con gli eventi della cosiddetta Prima Repubblica italiana e quelli dal 1993 ad oggi, nonché con il deficit democratico della costruzione europea. Si è soffermato in particolare sugli articoli. 3, 36, 39 e 49 della Costituzione italiana e sui salienti contenuti della Carta dei diritti fondamentali dell’UE, segnalando esempi di lampante inadempienza. Molti diritti sono stati sottratti ai cittadini e trasferiti da Roma a Bruxelles senza che siano esercitati da un governo democratico europeo: di qui la necessità di riformare le istituzioni dell’UE secondo il progetto federale dei padri costituenti.

TORINO

Incontri in sezione

Il 22 aprile si è riunita la sezione MFE di Torino per definire la partecipazione alla manifestazione di Firenze dell’11 maggio e per fissare il programma di una serie di dibattiti organizzati dall’Ufficio torinese del dibattito dedicati alla problematica della disuguaglianza.

Il 13 maggio si è riunita la sezione MFE di Torino per esaminare gli esiti del Comitato centrale MFE e del Festival dell’Europa di Firenze e per discutere della politica del Governo Letta rispetto all’unificazione europea.

Il 20 maggio la sezione di Torino ha analizzato la proposta del Presidente francese Hollande (relativa al governo economico dell’Eurozona e all’unione politica) e le implicazioni per la campagna per la Federazione europea. C’è quindi stato un aggiornamento da parte di Grazia Borgna sullo stato di preparazione dell’Iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo di sviluppo sostenibile.

Il 3 giugno si è tenuto un incontro organizzato dall’Ufficio del dibattito della sezione su “Il ritorno della disuguaglianza”, con relazioni di Giampiero Bordino (MFE) su “La disuguaglianza come esito della crisi del valore dell’eguaglianza (i diversi aspetti della disuguaglianza)” e di Marco Giacinto (GFE) su “Le ragioni politiche, internazionali ed interne, della disuguaglianza e la sua dimensione economica”.

Il 10 giugno la sezione MFE di Torino si è riunita per dibattere degli esiti della riunione aperta della segreteria nazionale, tenutasi a Milano l’8 giugno. Il 17 giugno si è tenuto un incontro organizzato dall’Ufficio del dibattito della sezione sul tema “Dalla grande depressione alla grande recessione: il ruolo della globalizzazione e della disuguaglianza”, con relazioni di

Nicola Di Vincenzo (GFE) su “La globalizzazione e la disuguaglianza tra aree geografiche” e di Domenico Moro (MFE) su “La crisi del 2008, l’ipotesi di Rajan e i limiti del federalismo americano (finanziarizzazione dell’economia, disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e aumento del debito pubblico e privato)”.

Festa della Liberazione

Il segretario della GFE di Torino, Lorenzo Berto, che il 24 aprile ha partecipato con una delegazione MFE–GFE alla fiaccolata per la Festa della Liberazione, è intervenuto sul palco in Piazza Castello e ha ricordato l’importanza di Altiero Spinelli, insieme ai lasciti degli altri grandi del pensiero federalista, sottolineando che l’integrazione coincide con la pacificazione del continente. Ha poi ricordato come dopo ogni choc bellico, economico, sociale segua una fase costituente: oggi occorre approfondire questa fase per costruire la democrazia europea.

Odg del Consiglio comunale

Il 30 aprile il Consiglio comunale di Torino ha approvato un ordine del giorno presentato dai Radicali che chiede al Consiglio di aderire all’appello promosso dal CIME e, tra gli altri, da Romano Prodi, Giuliano Amato ed Emma Bonino. L’odg invita a dare vita ad una vera Europa politica e sociale. Si chiede inoltre che i deputati europei della zona euro si riuniscano per precisare il cammino che dovrà essere intrapreso da oggi alle prossime elezioni europee.

Interventi a scuola

Il 9 maggio, presso l’Istituto “Altiero Spinelli”, Stefano Moia (GFE Novara) e Marco Giacinto (GFE Torino) hanno parlato della fase attuale della lotta per la Federazione europea agli allievi di quarta superiore. Il 29 maggio, presso l’Istituto “Altiero Spinelli”, si è svolto, alla presenza di Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), un dibattito sul libro di Dastoli e Santaniello “C’eravamo tanto amati. L’Italia, l’Europa e poi?”. Sono intervenuti Carola Garosci (dirigente scolastico), Sergio Pistone (MFE), Pietro Garibaldi (Collegio Carlo Alberto), Lorenzo Berto (GFE), Fulvio Gambotto (Scuola Altiero Spinelli).

Partecipazione a incontro

Il 9 maggio presso il Campus Luigi Einaudi, Europe Direct Torino, l’Università di Torino, l’Istituto universitario di studi europei e la Provincia di Torino hanno promosso un incontro dedicato all’Europa dei cittadini e al futuro dell’UE. Ha partecipato la GFE di Torino.

Premiazione concorso per giovani

Il 16 maggio nell’aula del Consiglio regionale si è svolta la cerimonia di premiazione dei vincitori della XXIX

edizione del concorso “Diventiamo cittadini europei”. Sono intervenuti il Vice–presidente incaricato alla Consulta europea Fabrizio Comba, Giuliana Pupazzoni (Direttore Ufficio scolastico regionale del Piemonte) e i professori responsabili delle conferenze nelle scuole e facenti parte della commissione esaminatrice del concorso.

Ciclo di incontri

Il 16 maggio, presso la Fondazione Einaudi, si è tenuto il secondo incontro del ciclo “Unione europea al bivio: federazione o dissoluzione”, organizzato da un gruppo di importanti centri politico–culturali torinesi tra cui MFE, CESI e CSF. Al dibattito su “Euro o monete nazionali? Scenari per l’Italia e per l’Europa”, presieduto da Roberto Palea (Presidente Centro studi sul federalismo), hanno partecipato Giuseppe Bertola (Università di Torino, EDHEC Business School – Nice), Luciano Gallino (Università di Torino) e Antonio Mosconi (Presidente Centro Einstein di studi internazionali). Palea ha sottolineato come la crisi che colpisce attualmente l’Europa sia da attribuire non all’euro in sé, ma al fatto che l’euro sia una moneta senza Stato, che ha bisogno di essere sostenuto da istituzioni di governo democratiche. Bertola nel suo intervento ha osservato come la mancata realizzazione delle aspettative di convergenza sul piano economico e politico–culturale, alimentate dall’introduzione della moneta unica, abbia determinato un crollo di fiducia che il mercato unico e gli Stati nazionali da soli non possono affrontare. L’Europa ha oggi bisogno di azioni politiche condivise finalizzate a uno sviluppo economico, sociale, culturale e umano. Gallino ha evidenziato che l’UE dovrebbe avere come priorità la riforma del sistema bancario. L’euro–finanza attualmente svolge le sue attività al di fuori della vigilanza nazionale ed europea e la riforma di tale sistema potrebbe rappresentare il primo passo verso la costruzione di un’effettiva democrazia europea. Mosconi ha precisato che nel Trattato di Maastricht sono già presenti tutti gli aspetti dell’unione economica, il problema è di ottenere un ulteriore trasferimento di autorità dagli Stati all’UE. Si tratta di rinunciare a una parte del potere fiscale, attuando una ripartizione di bilancio tra più livelli, in cui sia compreso quello europeo. L’unico mezzo per arrivare ad un bilancio federale è quello di realizzarlo a partire dai paesi dell’Eurozona. La disponibilità di un bilancio aggiuntivo consentirebbe di riavviare la macchina europea attraverso l’attuazione

di un piano europeo di sviluppo. È seguito dibattito.

Presso la Fondazione Einaudi, il 12 giugno si è tenuto il terzo incontro del ciclo. Al dibattito sul tema “L’Europa nel mondo: una voce o più voci? E per dire cosa?”, presieduto da Luigi Bonanate (Centro studi Piero Gobetti), hanno partecipato Lucio Levi (Presidente del MFE), Giancarlo Chevallard (Consiglio direttivo del Centro studi sul federalismo) e Lahcen Aalla (Presidente associazione culturale multietnica Harambe). Bonanate ha introdotto l’incontro, sottolineando che l’Europa, al di là delle difficoltà attuali, costituisce un prodotto straordinario che tuttavia non è ancora riuscito a realizzare nel mondo ciò che è stato in grado di creare al suo interno. Levi ha osservato che l’UE ha alcuni requisiti – la moneta unica, la banca centrale, la cittadinanza, l’abolizione delle frontiere interne – che la stanno avvicinando a un sistema federale. In politica estera, la politica di allargamento è stata il successo più grande, perché attraverso i principi di democrazia rappresentativa, economia di mercato e di tutela dei diritti umani (i criteri di Copenhagen) l’UE è riuscita a estendere la pace prima ai paesi dell’Est europeo e ora a quelli dell’ex Jugoslavia. Come in materia fiscale e di revisione dei trattati, anche in tema di politica estera l’UE continua purtroppo ad agire secondo il principio intergovernativo e dimostra di non avere gli strumenti economici e politici per agire nel mondo, *in primis* nel suo ‘estero vicino’ per sostenere la primavera araba. Solo superando la dipendenza dai governi nazionali e assegnando al Parlamento europeo e alla Commissione un effettivo potere decisionale, l’UE potrà superare la sua paralisi interna ed esercitare una reale influenza nello scacchiere regionale e internazionale. Chevallard ha rilevato che laddove l’Europa si è affidata alle sue istituzioni sovranazionali – per la moneta unica alla BCE, per la politica di cooperazione con l’estero alla Commissione – è riuscita a mieterne successi, dimostrando capacità propositiva e decisionale. L’UE è campione del multilateralismo, perché ha dimostrato volontà e capacità di costruire un sistema di regole condivise per affrontare le problematiche comuni a livello regionale e internazionale. L’alternativa a una voce europea è il nulla, il vuoto. L’UE è oggi chiamata ad affrontare due sfide importanti: la prima riguarda la cooperazione atlantica con la costruzione di una zona di libero scambio UE–USA che costituisca il motore della ripresa econo-

mica mondiale; la seconda proviene dall’immediata periferia europea, ossia dal Mediterraneo, a cui si dovrebbero trasmettere quei criteri di percorso comune e di cooperazione che l’Europa è stata capace di darsi dopo il secondo dopoguerra. Aalla ha sottolineato che il mondo arabo ha sempre guardato all’Europa come insieme e modello a cui somigliare o da cui differenziarsi. Le rivolte arabe hanno segnato una svolta, mettendo in luce i limiti e le ipocrisie nei rapporti euro–arabi. Distinguendo tra paesi moderati e amici e paesi cosiddetti ‘canaglia’, l’Occidente e l’Europa si sono mossi verso i paesi del sud Mediterraneo, seguendo una politica di cooperazione per prestiti che rispondeva ad obiettivi di tutela degli interessi nazionali. La primavera araba non è ancora conclusa e i suoi esiti sono imprevedibili: se l’UE inizia a prendere in considerazione le voci che provengono dal basso, attuando una politica basata su meno armi e più ONG per favorire i progetti di cooperazione allo sviluppo, probabilmente ci potrà essere una fase nuova nelle relazioni euro–arabe. Il video del terzo appuntamento è disponibile sul sito del Centro di iniziativa per l’Europa del Piemonte www.ciepiemonte.it.

Congresso regionale

Il 18 maggio si è svolto a Torino il congresso regionale del MFE, che ha visto la partecipazione di tutte e sette le sezioni presenti sul territorio, e cioè Torino, Novara, Verbania, Torre Pellice, Ivrea, Alessandria e Cuneo. All’apertura dei lavori è stato osservato un minuto di silenzio in memoria di Giuseppe Frego, di Novara, che l’anno scorso ci ha lasciati. Il Presidente Roberto Palea, che due anni fa aveva dipinto l’affresco completo della situazione complessa e problematica dei problemi europei, ha potuto quest’anno dar conto delle iniziative in atto, che si inquadrano in uno scenario che appare più chiaro, in cui l’azione federalista sembra potersi concretare con maggior forza che in passato, visto che gli Stati europei sono spinti dai fatti ad accelerare le decisioni. Il piano europeo di sviluppo e la costituzionalizzazione dell’Eurozona sono le priorità. Il Segretario Emilio Cornagliotti, nella convinzione che quale che sia la strategia approntata essa camminerà sempre sulle gambe delle sezioni, ha esaminato struttura e volume di attività delle stesse, rilevando per la sezione di Torino l’altissimo numero di iniziative, reso possibile anche da un sistematico affiancamento con altre realtà. Dal canto loro le sezioni

continua →

22 periferiche si sono espanse con vigore, raddoppiando nel solo anno 2012 il numero degli iscritti, e soprattutto sviluppando in modo crescente l'autonomia creativa e operativa delle iniziative. In un clima collaborativo si sono discussi problemi politici e organizzativi, per passare infine all'approvazione del nuovo Comitato regionale che risulta così composto: Airoidi, Besta Battaglia, Cornagliotti, De Faveri, Fissolo, Franco, Frascà, Girardo, Iozzo, Maccari, Magnani, Mandrino, Mazzola, Moro, Moscarelli, Mosconi, Nicolai, Palea, Pistone, Raiteri, Rivabella, Sabatino, Zanella. Il Comitato ha eletto alla presidenza regionale Roberto Palea, Liliana Besta Battaglia e Michele Girardo alla vice-presidenza, ed Emilio Cornagliotti alla carica di Segretario regionale. Il pomeriggio si è svolta una tavola rotonda incentrata su “La Germania e l'unificazione europea”. Dopo l'introduzione del moderatore Cornagliotti, Gian Enrico Rusconi, docente all'Università di Torino, ha sviluppato la sua relazione partendo dalle tendenze dell'opinione pubblica sulla Germania e della Germania sull'Europa, per estendere la sua analisi all'atteggiamento della classe politica da una parte e dei media dall'altra. Infine ha esaminato la vera natura dei vari tipi di nazionalismi, esprimendo dei dubbi su una fusione federale europea. Sergio Pistone ha spostato il focus sui reali rapporti di forza in Europa e nel mondo esaminando nel dettaglio gli aspetti favorevoli e quelli non favorevoli agli obiettivi della federalizzazione. Egli ha indicato la necessità assoluta di un piano europeo, cui si avvicinano oggi paesi prima riluttanti. E come in passato fu necessario l'impegno dei federalisti per l'elezione diretta del Parlamento europeo e per l'euro, così lo è oggi in questo momento gravido di sviluppi.

Dibattito

Il 21 maggio presso il Campus Luigi Einaudi si è svolto un dibattito sul tema “Reddito minimo garantito: fattibilità, costi, benefici”, promosso dal Dipartimento di economia e statistica “Cognetti de Martiis”, moderato da Mimmo Candito (giornalista de *La Stampa*). Sono intervenuti Giuseppe Bronzini (*Basic income network Italia* e membro del Comitato centrale del MFE), Ugo Colombino (Università di Torino) e Matteo Richiardi (Università di Torino).

Partecipazione a convegno

Il 29 maggio il Centro interdisciplinare di ricerche e studi delle donne ha organizzato una giornata in onore di Ursula Hirschmann nel centenario della nascita sul tema “Forme di

cittadinanza europea nella prospettiva di genere” nella Sala Principi d'Acaja dell'Università di Torino. Sono intervenuti Maria Carmen Belloni (Presidente del CIRSD), Luisa Passerini (Università di Torino), Elena Paciotti (Presidente Fondazione Basso), Cristian Lo Iacono (Università di Torino), Elisabetta Palici di Suni (Università di Torino), Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Sergio Pistone (MFE), Nadia Urbinati (Columbia University, Sciences Politiques, Paris).

Intervento alla sede ONU

Il 30 maggio Domenico Moro (MFE Torino) è stato invitato a tenere una relazione, intitolata “*A budget for the euro area: objectives, procedures and institutions*” presso la sede torinese dell'ONU.

Convegno

Il 30 maggio l'AGIT, il CEDIC e l'ANCI Piemonte hanno organizzato presso il centro congressi dell'Unione industriale un convegno su “La gestione del debito degli enti locali mediante strumenti finanziari derivati”. Hanno coordinato il convegno Oreste Calliano (Università di Torino e membro del Direttivo torinese del MFE) e Matteo Barbero (Regione Piemonte).

Partecipazione a seminario

Il 27 giugno, presso la Casa del Quartiere San Salvario si è tenuto un incontro organizzato dall'associazione “Stile democratico” sul tema “Europa. L'utopia possibile?”. Tra i relatori, Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino).

PUGLIA

LECCE

Festa dell'Europa

Il MFE e l'AEDE di Lecce hanno organizzato, in occasione della festa dell'Europa, una giornata riservata agli alunni della scuola secondaria

per riflettere sulla situazione europea e sul tema della cittadinanza europea. L'iniziativa è stata patrocinata dall'Università del Salento e dal Comune di Lecce. Al convegno, svoltosi il 9 maggio presso il Grand Hotel Tiziano e dei Congressi di Lecce, sono intervenuti Silvano Marseglia (Presidente europeo AEDE), Clara Minichiello (Vice-presidente nazionale AEDE), Liliana Digiacomo (Segretaria regionale MFE), Giusy Negro (Comitato direttivo AEDE) e Simona Ciullo (Segretaria MFE Lecce). Sono intervenuti, inoltre, l'europarlamentare Raffaele Baldassarre, Marcella Rucco (provveditore agli studi di Lecce) e Alessandro Delli Noci (assessore comunale alle politiche giovanili). L'apertura del convegno è stata curata dagli studenti dell'Istituto Polo 2 di Trepuzzi, con l'esecuzione dell'Inno di Mameli e dell'Inno alla gioia.

MANDURIA

Incontro con le scuole e le forze politiche

Il Centro regionale pugliese del MFE e la sezione MFE “Antonio Muolo” di Manduria hanno promosso un'attività rivolta a studenti, cittadini e forze politiche, nella giornata del 27 aprile. Al mattino, Liliana Digiacomo, Segretaria regionale del MFE, e Angelo Consoli, Presidente nazionale CETRI, hanno incontrato nell'auditorium dell'Istituto tecnico “L. Einaudi” gli studenti delle classi quinte di alcune scuole superiori. Gli alunni erano stati precedentemente preparati dai loro docenti con lezioni ad hoc e distribuzione di materiale del MFE e, benché numerosissimi (circa 250), hanno seguito con attenzione le relazioni di Digiacomo: “La cittadinanza europea oltre la crisi”, e Consoli: “Le risorse naturali, il territorio e la ripresa economica”. Partendo dagli eventi storici della seconda guerra mondiale e della nascita del MFE, Digiacomo ha illustrato gli obiettivi dell'UE e l'ICE “Per un piano europeo straordinario

di sviluppo sostenibile e per l'occupazione”. Consoli ha evidenziato che la condivisione dell'energia in Europa è stata da sempre fonte di occupazione e progresso, dalla nascita della CEEA fino alla realtà presente, che necessita di un modello di sviluppo caratterizzato da tecnologie ad alta intensità di lavoro e a bassa intensità di capitali e di profitti. Numerosi i successivi interventi degli studenti. Nella serata dello stesso giorno è avvenuto l'incontro con la cittadinanza e le forze politiche, registrando una partecipazione molto numerosa. Il Commissario prefettizio di Manduria, Aldo Lombardo, che ha patrocinato l'evento, ha elogiato l'iniziativa per il suo spessore culturale e politico, rilasciando ai giornalisti e alle televisioni del territorio interviste di plauso per l'evento organizzato dai federalisti europei. Le relazioni hanno suscitato un buon dibattito. Al termine della serata, si sono festeggiati i 70 anni del MFE, con una grande torta che riportava il logo del Movimento e un brindisi.

MARTINA FRANCA

Festa dell'Europa

Una platea gremita di duecento giovani, presso l'Auditorium Cappelli, ha seguito il seminario organizzato dalla sezione del MFE di Martina Franca in occasione della festa dell'Europa, patrocinata dalla Rappresentanza della Commissione europea in Italia e dal Comune di Martina Franca. I temi presentati dai relatori G. Moggia, G. Chiarelli, N. Cristofaro hanno riguardato il Trattato di Lisbona, la cittadinanza europea, il Patto di stabilità, l'Europa nella mitologia, nella letteratura, nella storia. Va evidenziato l'interesse del Sindaco di Martina Franca, che si è trattenuto per buona parte della mattinata. Con il suo breve discorso di apertura la Segretaria della locale sezione MFE Elena Quidello ha invitato tutti i presenti a riconoscersi anche come cittadini europei. Il Ministro per l'integrazione Cecile Kyenge, invitata all'incontro, ha risposto con una mail con cui ha ringraziato ed apprezzato i contenuti dell'evento.

Convegno

Il 24 giugno presso Rococò Albergo Diffuso si è tenuto il convegno “La finanza pubblica europea e la ricerca internazionale”, organizzato dalla locale sezione del MFE, dall'Università di Bari, dall'UDAI e dal Centro studi “Francesco Grisi”. Per il MFE è intervenuto Giuseppe Chiarelli (membro del Comitato centrale). Il convegno ha avuto come relatori professori provenienti da Università internazionali.

MONOPOLI

Festa dell'Europa

“Unire l'Europa per unire il mondo e rinnovare la democrazia”. Con il

motto coniato dal compianto Tonino Muolo, il MFE e la Casa d'Europa “Aldo Moro” di Monopoli, rappresentata da Enzo Pinto, il 9 maggio hanno dato vita alla celebrazione per la festa dell'Europa. Alla presenza del Sindaco di Monopoli Emilio Romani, Liliana Digiacomo, Segretaria regionale del MFE, ha inteso trasmettere ad una rappresentanza di studenti del Liceo classico e dell'Ipsiam il senso del processo di unificazione europea. La celebrazione, svolta presso la Sala delle Terre Parlanti di Vico Acquaviva, è proseguita con un breve corteo sino a via Duca D'Aosta presso Piazza Vittorio Emanuele per la deposizione di una corona sulla lapide di Aldo Moro.

PULSANO

Incontro con i candidati

Il 16 maggio la sezione di Pulsano del MFE ha organizzato un incontro con i tre candidati sindaci alle elezioni amministrative per discutere di UE e prospettive per il superamento della crisi economica. La sala consiliare del Comune dove si è svolto l'incontro era gremita e la risonanza dell'evento è stata tale da coinvolgere i media, attraverso le televisioni locali, i giornali ed il web. È intervenuta la Segretaria regionale del MFE Liliana Digiacomo, che ha presentato l'iniziativa dei cittadini europei “Per un piano europeo straordinario di sviluppo sostenibile e per l'occupazione”. Ha presentato e coordinato la serata Antonella Demarco, Presidente della sezione MFE di Pulsano, ed ha concluso l'incontro un intervento di Cosimo Schirano, Segretario della sezione. Ai candidati sono state poste due domande, la prima sulla loro effettiva adesione alla rinuncia di parte della sovranità nazionale in favore degli Stati Uniti d'Europa e la seconda sulle politiche economiche di sviluppo, con chiaro collegamento all'ICE.

TOSCANA

FIRENZE

Partecipazione a dibattito

Il 6 giugno alcuni militanti della sezione GFE di Firenze hanno partecipato ad un evento, dal titolo “Europa politica: costruiamola insieme”, organizzato dai Giovani democratici di Firenze all'interno della festa democratica di Sesto Fiorentino. I militanti fiorentini hanno contribuito ad alimentare il dibattito, illustrando e sostenendo le idee federaliste e le parole chiave del MFE. L'11 giugno la GFE ha partecipato alla riunione per l'organizzazione della festa democratica che si terrà a Firenze a cavallo tra agosto e settembre e che si focalizzerà sul tema europeo.



Lecce: il tavolo dei relatori al convegno in occasione della Festa dell'Europa

PISA**Articolo**

Il 7 maggio *Il Tirreno* ha pubblicato un articolo del Presidente regionale del MFE Roberto Castaldi, intitolato “Così Firenze indica la strada per l’Europa”.

VECCHIANO**Incontro**

Il 2 maggio, presso la Casa del popolo di Vecchiano, si è tenuto un incontro con il Presidente della GFE di Pisa Michelangelo Roncella, che ha fatto una presentazione del MFE. Roncella ha invitato i presenti a partecipare alla manifestazione dell’11 maggio “Gli Stati Uniti d’Europa per uscire dalla crisi”. È seguito dibattito.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO**Festa dell’Europa**

In occasione della festa dell’Europa, la sezione di Trento ha allestito un banchetto in Piazza Battisti.

Partecipazione a Festival dell’economia

La GFE di Trento ha assistito ad alcuni degli incontri, in particolare a quello con Enrico Letta, organizzati nell’ambito del Festival dell’economia diretto da Tito Boeri e svoltosi a Trento dal 30 maggio al 2 giugno, inviando commenti in diretta sul proprio account twitter.

Cena di sezione

La sezione di Trento si è incontrata il 20 giugno per una cena di chiusura dell’anno di attività.

VENETO

ALBIGNASEGO**Interventi in radio**

Il 5 maggio, dagli studi di Radio Cooperativa, è andata in onda la settima delle trasmissioni autogestite dalla sezione MFE di Padova per il ciclo intitolato “L’Europa dei cittadini”, condotta da Teresa De Venuto (corrispondente MFE Padova dell’Ufficio del dibattito), che ha descritto i principi e le istituzioni a disposizione della Commissione europea in tema di pari opportunità ed ha intervistato Marlene Di Costanzo, dell’associazione Mythos Kai Terai. Il 19 maggio è andata in onda in diretta l’ottava trasmissione autogestita, condotta da Silvia Ricciardi (Segretaria GFE Padova), che ha intervistato Emma Russo, del Direttivo del Parlamento europeo degli studenti. Il 2 giugno è andata in onda in diretta la nona trasmissione autogestita. Gaetano

De Venuto (Segretario MFE Padova) ha descritto la ripartizione a prevalenza intergovernativa delle competenze sulla PESC e le funzioni dell’Alto rappresentante degli Affari esteri e del Servizio europeo per l’azione esterna ed ha intervistato lo studente Pietro Calore, partecipante al concorso ADEC–MFE “Diventiamo cittadini europei”.

LEGNAGO**Dibattito**

Martedì 18 giugno si è svolto presso la sala civica di Legnago un incontro dal titolo: “La luce oltre il tunnel? Dal debito alla crescita sostenibile”. Il dibattito, organizzato dalla neonata sezione di Legnago del MFE e dalla CISL di Verona e presieduto da Paolo Negri, responsabile di zona della CISL stessa, ha visto la partecipazione di Alberto Majocchi (MFE) che con il suo intervento ha analizzato la crisi economica e le possibili soluzioni, soffermandosi sui benefici che un bilancio federale europeo offrirebbe. Ha portato il suo saluto anche Giorgio Anselmi, Direttore de *L’unità europea*, che assieme a Majocchi ha risposto alle domande dei partecipanti.

ORMELLE**Congresso regionale**

Alla presenza di ben novanta persone, si è tenuto il 16 giugno, presso la Sala Bachelet del Comune di Ormelle (TV), il congresso del Centro regionale veneto del MFE. Le sezioni rappresentate erano Castelfranco Veneto, Legnago, Loria, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Luca Gerotto, consigliere comunale di Ormelle e iscritto alla sezione MFE di Castelfranco Veneto, ha aperto i lavori con una breve introduzione. Il Presidente regionale Aldo Bianchin, nel suo intervento, ha evidenziato come, a livello mondiale, solo la Federazione europea, e non gli Stati europei se resteranno divisi, potrà avere un ruolo in un futuro nel quale le grandi potenze regionali saranno protagoniste. Hanno quindi portato il loro saluto il parlamentare europeo del PdL Antonio Cancian e il consigliere regionale del PD Stefano Fracasso, che si è detto disponibile ad un’iniziativa per la creazione di un intergruppo federalista nel Consiglio regionale. Era presente in sala anche la deputata del PD Simonetta Rubinato. Il Segretario regionale del MFE Matteo Roncarà ha iniziato la sua relazione affermando che il mondo in cui abbiamo vissuto per lunghi anni, caratterizzato dalla distribuzione dell’80% delle risorse mondiali nelle mani del 20% della popolazione, non esiste più. La sfida per l’Occidente è epocale: uscire dalla crisi e promuovere un nuovo tipo di sviluppo, fondato sulla qualità della vita e sulla sostenibilità ambientale, così da rendersi competitivi a livello internazionale senza dover

rinunciare alla tutela dei diritti umani e sociali che costituiscono un patrimonio del modello europeo. Servono quindi un piano di sviluppo europeo, finanziato da un nuovo bilancio dell’Eurozona, e un controllo democratico sulle decisioni prese a livello europeo. Su delega del Tesoriere uscente Alessandro Togni, assente per motivi di lavoro, Federico Brunelli ha illustrato il bilancio consuntivo del Centro regionale per l’anno 2012 e il bilancio preventivo per l’anno 2013, approvati all’unanimità. Sono seguiti un dibattito con numerosi interventi e le repliche del Presidente e del Segretario. Roncarà ha quindi dato lettura di una lista di candidati al Direttivo regionale, a revisori dei conti e a probiviri concordata con tutte le sezioni, proponendo di votarla per acclamazione. Il congresso ha approvato.

Il nuovo Direttivo regionale si è poi riunito sabato 29 giugno a Verona ed ha eletto Aldo Bianchin Presidente, Matteo Roncarà Segretario, Massimo Contri Tesoriere e Luciano Perosin coordinatore regionale dell’Ufficio del dibattito. Nella stessa riunione si sono esaminati gli aspetti finanziari ed organizzativi del prossimo seminario di Neumarkt e la situazione del Movimento dopo la riunione di segreteria dell’8 giugno.

PADOVA**Dibattito**

Il 4 maggio, presso il Consiglio di quartiere 4 Sud–Est, si è svolto il dibattito pubblico celebrativo della festa dell’Europa dal titolo “Costruire l’Europa con la forza del lavoro. Sviluppo economico ed unità politica per l’Eurozona”, con interventi di rappresentanti del Parlamento europeo degli studenti, CGIL, Confagricoltura. Dopo la proclamazione degli studenti vincitori del concorso ADEC/MFE “Diventiamo cittadini europei”, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha concluso il dibattito comunicando i contenuti dell’ICE per un piano europeo di sviluppo sostenibile.

Dibattito

Il 6 maggio il Collegio universitario “Don Nicola Mazza” ha ospitato un dibattito sul tema “L’università per l’Europa – Verso l’unione politica”, con interventi di Francesco Gui (MFE – Università La Sapienza), Fabrizio Spada (Direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione europea) e Sandro Gozi (parlamentare e membro del Gruppo Spinelli). Ha moderato Giorgio Anselmi, Direttore de *L’unità europea*.

VENEZIA**Festa dell’Europa**

La sezione di Venezia del MFE, per iniziativa del suo Segretario Pierantonio Belcaro, è stata partner di un convegno su “Diritti e responsabilità nella citta-

dinanza europea” curato dallo Europe Direct del Comune, con il coinvolgimento delle scuole superiori del Veneto, in occasione della festa dell’Europa, che ha visto anche la partecipazione della Presidente della Camera Laura Boldrini. Il 9 maggio, presso Palazzo Ducale, per il MFE è intervenuto Federico Brunelli.

Partecipazione a convegno

Il Segretario del MFE di Vicenza Fabio Pietribiasi ha assistito al convegno svoltosi il 24 e 25 maggio “L’Europa oltre l’Europa”, organizzato da alcuni movimenti della società civile. L’analisi delle condizioni attuali dell’integrazione europea ha fatto registrare una concordanza di valutazioni. Quando però la discussione si è spostata sulle strade da imboccare per rilanciare l’ideale europeo, sono sorte divergenze. Riguardo la scadenza elettorale del prossimo anno, le opinioni si sono divise, ora nell’idea di andare a ribaltare qualche tavolo, ora in quella di sedersi attorno e rilanciare il progetto di integrazione. Pietribiasi è poi intervenuto sul blog de ilfattoquotidiano.it curato da Alesio Pisanò, a commento di un articolo scritto sul convegno di Venezia.

VERONA**Caffè europeo**

Il 31 maggio si è tenuto, presso la Casa d’Europa di Verona, un Caffè europeo organizzato dalla locale sezione della GFE. Il Segretario regionale del MFE Matteo Roncarà ha introdotto il dibattito sul ruolo dell’Europa nella situazione politica mondiale.

Dibattito

Il 18 giugno, su invito di Massimo Castellani, Segretario CISL di Verona, Alberto Majocchi (MFE) ha tenuto una relazione su “La crisi economico–sociale ed il ruolo dell’Europa” presso la sede del sindacato. All’incontro hanno partecipato molti quadri sindacali, che hanno manifestato una forte convergenza con le tesi del MFE. A seguito

dell’incontro, Fabrizio Creston, Segretario della FEMCA CISL, ha scritto ad Andrea Mone, responsabile coordinamento politiche europee della CISL, per invitarlo ad approfondire la collaborazione con i federalisti, soprattutto per quanto riguarda l’ICE.

Premiazione concorso

Il 25 giugno, presso il Palazzo Scaligero, l’Assessore provinciale all’istruzione Marco Luciani ha presentato i vincitori del concorso “Diventiamo cittadini europei”, destinato agli studenti del triennio delle scuole superiori di Verona e provincia. Era presente Giorgio Anselmi, Segretario della sezione di Verona del MFE, che ha promosso il concorso provinciale. Hanno partecipato, oltre agli studenti vincitori, anche alcuni docenti e dirigenti. I vincitori, appartenenti a undici istituti superiori, saranno premiati con un seminario di formazione che si terrà, dal 29 luglio al 3 agosto, a Neumarkt in Austria. Ai ragazzi veronesi si aggiungeranno quattordici studenti provenienti da Padova, Treviso, Venezia e Vicenza grazie a borse di studio finanziate grazie al coinvolgimento delle sezioni MFE da vari enti ed istituzioni: ADEC, ALDA, Associazione nordestsudovest, ENAC, Round Table.

Dibattito

Il 28 giugno la Società Letteraria ha ospitato un dibattito sul tema “Giappone vicino e lontano: un esempio per l’Europa?”, organizzato in collaborazione con la locale sezione del MFE. Dopo i saluti della Presidente della Società Letteraria, Daniela Brunelli, sotto la presidenza di Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) sono intervenuti Luciano Gianfilippi (giornalista – “Giappone ed Europa: relazioni culturali ed economiche ieri e oggi”) e Federico Brunelli (Direzione nazionale MFE – “Abenomics: la nuova politica economica del Giappone tra rischi ed opportunità”). È seguito dibattito.



Congresso regionale veneto di Ormelle (TV): da sinistra, il parlamentare europeo Antonio Cancian, Matteo Roncarà ed Aldo Bianchin

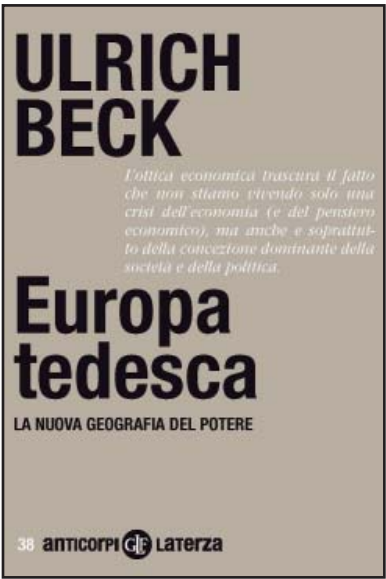
In libreria

Ulrich Beck Europa tedesca

Secondo Ulrich Beck, è arrivato il momento di dire apertamente ciò che è sotto agli occhi di tutti: l'Europa è diventata tedesca. È questa la situazione in cui siamo oggi, come conseguenza di una serie di scelte e di circostanze, che Beck analizza nel suo breve saggio *Europa tedesca*, recentemente edito da Laterza. Il sociologo tedesco aveva già anticipato il suo pensiero in diverse interviste rilasciate per denunciare la pericolosa deriva verso la quale ci sta conducendo la Germania della Signora Merkel. In questo saggio, analizza in profondità la sua linea politica e la inquadra nella crisi del Vecchio Continente, richiamando il pensiero politico di Niccolò Machiavelli, secondo il quale proprio le condizioni più difficili e ingarbugliate sono il motore della storia e possono far emergere nuovi poteri. La cancelliera tedesca non ha l'energia, l'abilità, l'impulso ad agire del Principe, ma sta dominando la scena con il suo far niente, esitare, rinviare, sprecando molte occasioni e impartendo i suoi diktat

al rigore tra Berlino e Francoforte. In questo sta la fonte del suo potere e per questo viene qui ribattezzata Merkiavelli, con l'accusa di voler soggiogare per via economica i Paesi indebitati. In un'Europa divisa e sofferente, si allunga l'ombra di un nuovo impero tedesco, che non è annunciato dal fragore delle armi ma si intravede benissimo nelle misure di carattere fiscale e finanziario. I parametri di Maastricht, il *fiscal compact*, i memorandum BCE sono le nuove armi, silenziose e incruente, ma portatrici di pesantissime conseguenze sull'economia, sul welfare e sui diritti fondamentali dei Paesi più deboli.

Cosa fare allora? Per cominciare, non dobbiamo parlare soltanto di economia e finanza, perché così facendo andiamo incontro al disastro. Se poi continuiamo a dare troppo peso agli schemi istituzionali, arriviamo allo stesso risultato, perché questi possono portare ad un certo grado di integrazione verticale fra Stati ma niente di più. Non è questa la strada e possiamo rendercene conto chiedendoci se, una volta aggiustati tutti i conti, rimessi in ordine i palazzi di Bruxelles e arrivati ad un'Europa finalmente rasserenata, le popolazioni potrebbero riconoscersi in essa.



La risposta è no. Secondo il sociologo tedesco serve un nuovo contratto sociale, secondo l'insegnamento di Rousseau, realizzandolo su un piano transnazionale. Solo coinvolgendo le popolazioni ed incoraggiandone la mobilità, l'informazione e la formazione, potremmo arrivare ad avere libertà, democrazia e sicurezze di dimensione continentale. Non siamo all'anno zero, abbiamo strumenti come Erasmus rivolti ai giovani che da anni viaggiano senza attraversare frontiere, usano la medesima moneta e incontrano coetanei in Paesi diversi,

studiando le stesse cose e facendo le stesse esperienze. Il modello è questo, orizzontale, dal basso e va esteso. Beck alla fine avverte il rischio di scivolare nell'utopia. Esce quindi dai confini della propria disciplina e si appella alla politica, invitando i Paesi ad imparare il linguaggio della solidarietà intesa come reciproco interesse in un mondo che non lascia più spazio agli egoismi nazionali e nemmeno alle soverchie dell'uno sull'altro. Un paio di anni fa siamo stati sorpresi dalla primavera araba che ha travolto in breve tempo regimi apparentemente solidissimi, più recentemente dalle manifestazioni di Zuccotti park e da altre ancora inscenate a Londra, Madrid, Atene. In ogni angolo del pianeta emergono sommovimenti senza confini territoriali, che chiedono nuova progettualità, lavoro, giustizia, prospettive in cui le popolazioni possano riconoscersi. La domanda è molto forte anche nella vecchia Europa e potrebbe dare impulso al processo di integrazione, se si riesce a capire che è l'unica alternativa al declino e all'irrelevanza. Beck non spiega come la politica debba concretamente muoversi e quale percorso debba seguire. Questo è il limite del suo breve saggio, che sa tuttavia coinvolgere il lettore con un linguaggio parlato e ispirato da una grande passione civile.

Fabio Pietribiasi

Pier Virgilio Dastoli e Roberto Santaniello C'eravamo tanto amati. Italia, Europa e poi?

In un momento in cui sono in gioco il destino dell'unificazione europea e dello Stato democratico in Italia il prezioso libro di Dastoli e Santaniello (Prefazione di Romano Prodi, Università Bocconi Editore, Milano, 2013) propone forti e concrete indicazioni sul che fare, fondate su una chiara visione delle ragioni fondamentali della crisi esistenziale in cui si trova l'Unione europea e dell'interesse vitale che ha l'Italia ad un'Europa unita sulla base di un federalismo solidale. Circa il primo aspetto, si richiama l'attenzione soprattutto sull'insostenibilità di un'unione monetaria non accompagnata da un governo economico europeo – fornito di un adeguato bilancio alimentato da risorse proprie – che permetta di unire alla indispensabile disciplina finanziaria la promozione di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile e che affronti seriamente gli inaccettabili squilibri fra i paesi forti e quelli deboli dell'UE. Si aggiunge che il diffondersi delle tendenze euroscettiche e nazionalistiche – esse costituiscono una pericolosissima minaccia disgregativa dell'unificazione europea – ha la sua radice nei deficit di efficienza (l'incapacità del sistema intergovernativo fondato sui veti nazionali di affrontare i problemi fondamentali di sicurezza, soprattutto ma non solo, economica e ambientale dei cittadini europei) e di democrazia (le decisioni sopranazionali prive di una effettiva legittimazione democratica) delle istituzioni europee.

Circa il secondo aspetto, si sottolinea che la politica italiana è caratterizzata da una forte continuità (da De Gasperi e Spinelli fino a Napolitano) di impegno a favore di un'unione europea di carattere federale, un connotato qualificante del quale è la rivendicazione del completamento dell'integrazione economica puramente negativa (eliminazione degli ostacoli al libero movimento delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi) con una integrazione positiva, cioè con una incisiva politica di coesione economica, sociale e territoriale. Questa, affermano gli autori, è l'Europa che conviene a tutti i paesi europei, ma in modo particolare all'Italia in quanto caratterizzata da una relativa arretratezza rispetto ai più solidi partner europei. Oggi pertanto l'Italia deve impegnarsi a fondo per il governo economico europeo e, quindi, per i necessari trasferimenti di sovranità nel campo fiscale e macroeconomico, che sono inderogabili e che dovranno aprire la strada anche alla federalizzazione della politica estera e di sicurezza. Un simile impegno, viene fortemente sottolineato, potrà d'altra parte essere svolto in modo credibile ed efficace solo se sarà accompagnato da forti e concreti impegni in direzione del risanamento interno. Il principio guida è che gli obiettivi delle riforme interne siano strettamente collegati e interdipendenti con quelli della trasformazione dell'Unione e delle sue politiche. La politica europea dell'Italia, diretta alla

creazione di istituzioni europee efficienti e democratiche, dovrà tradursi – e questo è il messaggio più importante che viene dal libro – in un impegno concreto per una procedura che possa portare effettivamente e in tempi rapidi alla Federazione europea. Questa procedura deve essere allo stesso tempo efficiente e democratica. Efficienza significa in questo caso il superamento radicale del principio dell'unanimità che ha costantemente ostacolato l'avanzamento della costruzione europea. In questo contesto rientra la scelta dell'integrazione differenziata, cioè di un avanzamento in senso federale attuato dagli Stati che hanno un interesse vitale a compierlo e che sono perciò ad esso disponibili, in sostanza dai paesi dell'Eurozona, più quelli che sono seriamente intenzionati ad entrarvi. Questi dovrebbero avviare un processo costituente che realizzi simultaneamente le quattro unioni (bancaria, fiscale, economica e politica) che i governi pensano illusoriamente di realizzare l'una dopo l'altra, quando è evidente che al di fuori di un sistema istituzionale federale e democratico (*no taxation without representation*), non si possono gestire tali decisivi approfondimenti dell'integrazione europea. Quanto alla democraticità della procedura costituente, essa significa sia che il potere costituente sia attribuito ad una Convenzione formata dai rappresentanti dei cittadini, sia che il progetto da questa elaborato venga ratificato dai cittadini attraverso un referendum europeo. In questa prospettiva il Parlamento europeo ha un ruolo chiave da giocare. Esso deve accompagnare la richiesta di una Convenzione costituente con la precisazione di un progetto



concreto di federazione che parta dalla questione del bilancio, delle risorse proprie e del controllo democratico e porti quindi al centro del dibattito fra le famiglie politiche il tema degli Stati Uniti d'Europa. Se i parlamentari europei avranno questa capacità, potranno trasformare le elezioni del 2014 in un passaggio costituente, senza cui la perdita di credibilità dell'istituzione rischia di essere definitiva. La tesi, cara a Delors, secondo cui l'Europa deve procedere con una maschera sul viso non ha perciò più nessuna logica ora che è apparsa in tutta la sua evidenza la questione dell'*accountability* dell'ordine costituzionale europeo e non è accettabile alla vigilia delle elezioni europee del maggio 2014 dalle quali dovrebbe nascere un Parlamento che rivendichi per sé e per i cittadini che lo hanno eletto un ruolo costituente.

Sergio Pistone

L'Unità Europea



Numero 3
maggio/giugno 2013

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore
Giorgio Anselmi

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segreteria di Redazione
Federico Brunelli

Traduzioni
Manuela La Gamma

Impaginazione grafica
brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere
Claudio Filippi

sito
www.mfe.it

e-mail
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC
n. 787 del 30/06/2010

Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)